

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati	10954	gli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162) e dei concorrenti progetti di legge: MODIGLIANI ed altri (1465); Bossi ed altri (1476); (1545); TORCHIO ed altri (1727); (2163).	
Disegno di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	11020	PRESIDENTE . . . 11001, 11003, 11004, 11005, 11006, 10007, 11008, 11009, 11010, 11011, 11012, 11013, 11014	
(Trasmissione dal Senato)	11020	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	11005, 11006, 11013
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord)	11005, 11010, 11011
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta su-		BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	11011
		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	11014
		CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI)	11008

147.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

PAG.	PAG.
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . 11004, 11010, 11012	BARATTA PAOLO, <i>Ministro per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali</i> 10955
FERRARI WILMO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 11003, 11005, 11012, 11013	BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord) . 10964
LETTIERI MARIO (gruppo PDS) 11010	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista) 10959
MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 11009	MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 10958
MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI) 11007	ORGIANA BENITO (gruppo repubblicano) 10963
MELILLA GIANNI (gruppo PDS) 11007	ROJCH ANGELINO (gruppo DC) 10961
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 11004, 11006, 11013	
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) 11008	Inversione dell'ordine del giorno:
SERRA GIANNA (gruppo PDS) . . 11005, 11010, 11011	PRESIDENTE 10977
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 11014	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 10977
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) 11009, 11011	Missioni 10953
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	Mozione concernente la proroga della commissione parlamentare per le riforme istituzionali (Discussione):
PRESIDENTE . . . 10966, 10967, 10968, 10969, 10970, 10971, 10972, 10973, 10974, 10975, 10976	PRESIDENTE . . . 10981, 10982, 10983, 10984, 10986, 10987, 10989, 10990, 10991, 10993, 10994, 10995, 10996, 10998, 10999
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 10972	BIANCO GERARDO (gruppo DC) . 10981, 10996
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 10970	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 10987
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 10973	BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) . . 10991
CORRENTI GIOVANNI, (gruppo PDS), <i>Relatore</i> 10966	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 10983, 10984
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS), <i>Relatore</i> 10976	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 10982
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) 10970	FABBRI FABIO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 10981
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista), <i>Relatore</i> 10974	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista) 10996
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), <i>Relatore</i> 10969, 10973	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 10998
GUIDI GALILEO (gruppo PDS) 10975	PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . . 10989
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 10968	PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS) . . 10993
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 10971	RECCHIA VINCENZO (gruppo PDS) 10990
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 10975	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) 10999
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale), <i>Relatore</i> 10966, 10968	SODDU PIETRO (gruppo DC) 10996
Interrogazioni sulla situazione occupazionale nel settore minerario in Sardegna (Svolgimento):	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 10994
PRESIDENTE . . . 10954, 10955, 10957, 10958, 10959, 10960, 10961, 10963, 10964, 10965	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 10986
ACCIARO GIANCARLO (gruppo misto - PSA) 10960	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 10981, 10983
ANGIUS GAVINO (gruppo PDS) 10957	
	Per la discussione di una mozione, per la risposta scritta ad interrogazioni e sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 11020, 11021, 11022
	CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . 11022

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

	PAG.		PAG.
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	11020	PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10980
LETTIERI MARIO (gruppo PDS)	11021	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10979
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	11022		
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . .	11021	Proposta di legge costituzionale (Votazione finale):	
Per la risposta scritta ad interrogazioni:		S. 635. — CAVERI e ACCIARO: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (<i>approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato</i>) (773-B)	
PRESIDENTE	10965	PRESIDENTE	10978, 10979
SARRITZU GIANNI (gruppo misto)	10965	BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	10978
Per lo svolgimento di interrogazioni:		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	10978
PRESIDENTE . . . 11015, 11016, 11017, 11018, 11019		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10978
BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano)	11017	Sulla presentazione del disegno di legge di conversione n. 2306:	
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	11015	PRESIDENTE	10965
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) . . .	11018	Sull'ordine dei lavori:	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	11016	PRESIDENTE	10965
DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI)	11019	Sul processo verbale:	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS)	11017	PRESIDENTE	10953
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	11019	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10953
Per un'inversione dell'ordine del giorno:		Ordine del giorno della seduta di domani	11023
PRESIDENTE	10980, 11000	Dichiarazione di voto finale degli onorevoli Luciano Caveri e Mario Brunetti sulla proposta di legge costituzionale n. 773-B	11024
FERRARI WILMO (gruppo DC)	11000		
PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	10980		
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . .	11000		
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 11000			
Per un richiamo al regolamento:			
PRESIDENTE	10977		
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	10977		
Per un richiamo al regolamento e per fatti personali:			
PRESIDENTE	10979, 10980		
DE LORENZO FRANCESCO (gruppo liberale) 10980			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

La seduta comincia alle 10,30.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non so se la circostanza che la radiotelevisione italiana non parli mai dei nostri lavori dipenda dal fatto che il processo verbale della Camera è una sorta di mostro sacro segreto. Ieri siamo arrivati al punto che la RAI ha dato atto del fatto che erano stati ricevuti da tutti i gruppi i sindacati dei dipendenti RAI, mentre non ha fatto parola del dibattito in aula relativo alla questione concernente il consiglio di amministrazione di quell'ente.

Tuttavia ho preso la parola, signor Presidente, soprattutto per segnalare il fatto che il Governo è incorso in un gravissimo errore costituzionale. Il decreto-legge n. 42 del 25 febbraio 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2306, è stato emanato appunto il 25 febbraio e presentato alle Camere — in violazione del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione — soltanto il 26. Secondo tale norma, quando il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge,

deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. Ciò serve proprio per evitare colpi di mano notturni come quello che il Governo Amato ha perpetrato per scippare i cittadini italiani del loro diritto a votare il 28 marzo 1993.

Ritengo debba restare agli atti della Camera questo grave atto di violazione della Costituzione perpetrato dal Governo Amato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei è un deputato di grande esperienza e conosce profondamente il regolamento, per cui sa che non avrebbe dovuto intervenire in questa sede per sollevare un problema che non attiene al processo verbale.

Prendo tuttavia atto delle sue osservazioni, sulle quali la Presidenza si riserva di fornire un chiarimento al momento opportuno.

Non essendovi osservazioni, ritengo che il processo verbale possa intendersi approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Borghezio, Caccia, Cafa-

relli, Giorgio Carta, Francesco Colucci, D'Amato, de Luca, Di Laura Frattura, Folena, Gottardo, Grasso, Imposimato, Sorice, Spini e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 3 marzo 1993, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona):

Maurizio Balocchi, Giorgio Bogi, Maura Giovanna Maria Camoirano Andriollo, Luigi Castagnola, Sergio Castellaneta, Luciano Faraguti, Francesco Forleo, Luigi Grillo, Giacomo Gualco, Ugo Intini, Fede Latronico, Manfredo Manfredi, Mauro Sanguineti, Aldo Tortorella.

Collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì):

Giordano Angelini, Paolo Babbini, Romano Baccarini, Augusto Barbera, Pier Ferdinando Casini, Stelio De Carolis, Ennio Grassi, Lucio Manisco, Nadia Masini, Roberto Pinza, Francesco Piro detto Franco, Luigi Rossi, Nicolamaria Sanese, Gianna Serra, Bruno Solaroli, Davide Visani, Alfredo Zangatti.

Collegio XXIII (Benevento-Avellino-Salerno):

Gerardo Bianco, Gaetano Colucci, Carmelo Conte, Francesco Curci, Luigi Ciriaco De Mita, Andrea Carmine De Simone, Umberto Del Basso De Caro, Paolo Del Mese, Giuseppe Gargani, Antonio La Gloria, Renzo Lusetti, Mario Clemente Mastella, Carmine

Nardone, Guglielmo Scarlato, Francesco Tempestini, Giovanni Zarro.

Collegio XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria):

Giuseppe Aloise, Pasqualino Biafora, Paolo Bruno, Maria Simona Dalla Chiesa Curti, Agazio Loiero, Leone Manti, Riccardo Misasi, Antonio Mundo, Vito Napoli, Anna Maria Nucci Mauro, Gerardo Mario Oliverio, Rosario Olivo, Sandro Principe, Carmelo Pujia, Giancarlo Sitra, Mario Tassone, Girolamo Tripodi, Raffaele Valensise, Saverio Zavettieri.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione occupazionale nel settore minerario in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Occhetto n. 3-00752, Anedda n. 3-00754, Garavini n. 3-00755, Acciario n. 3-00756, Romeo n. 3-00759, Gerardo Bianco n. 3-00760, Orgiana n. 3-00761, nonché Borghezio n. 3-00765 (*vedi l'allegato A*), quest'ultima non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento.

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Rivolgiamo un cordiale augurio all'ingegner Baratta, ministro per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, in occasione del suo primo intervento alla Camera.

SERGIO GARAVINI. Bell'inizio! Se ne stesse a casa, invece di venire a svendere le miniere! Che c'entra il ministro per le privatizzazioni con le miniere sarde?

PRESIDENTE. Questo lo vedremo fra un momento. Ora mi permetta di continuare.

SERGIO GARAVINI. Bella roba, altro che auguri!

PRESIDENTE. L'augurio è un atto di cortesia che io rivolgo assai sinceramente, onorevole Garavini.

Il ministro per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

PAOLO BARATTA, *Ministro per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi, nel mio primo intervento in quest'aula, di rivolgere al Presidente un deferente omaggio ed a tutti gli onorevoli deputati il mio rispettoso saluto.

Rispondo alle interrogazioni sulla situazione occupazionale nel settore minerario in Sardegna, primi firmatari gli onorevoli Occhetto, Anedda, Garavini, Acciario, Romeo, Gerardo Bianco, Orgiana e Borghezio (quest'ultima presentata stamane, ma concernente argomento omogeneo).

Vorrei innanzitutto sottolineare la consapevolezza del Governo circa la crisi produttiva ed occupazionale che investe l'area del Sulcis Iglesiente e Guspinese. Siamo in presenza di numerose attività che attraversano una fase di crisi: per alcune di esse il problema è presente da tempo, per altre la crisi è accentuata da eventi recenti. La situazione generale è in un certo senso resa più complessa a causa di quanto è avvenuto nel frattempo: il fallimento dell'EFIM e la constatazione, da parte dell'ENI, di perdite consistenti, che hanno portato l'ente ad assumere la decisione, in particolare con riferimento alla SIM, di procedere alla messa in liquidazione.

Le motivazioni sono essenzialmente di natura economica. La società SIM nello scorso esercizio ha denunciato perdite per 149 miliardi, a fronte di un fatturato di 30 miliardi, con un costo del lavoro complessivo di 50 miliardi.

Nel corso degli ultimi anni, dal 1987 al 1991, nonostante siano stati erogati contributi per 237 miliardi, si sono accumulate

perdite per 301 miliardi, al netto dei contributi.

In queste circostanze la società ha ritenuto di non dover proseguire ulteriormente la propria attività e di procedere alla messa in liquidazione, il che, naturalmente, non significa immediata chiusura delle attività. Come sapete, la legge mineraria ha cessato di avere effetto nel 1992.

La principale preoccupazione — ed a questo sforzo mi sono dedicato negli ultimi giorni — è stata quella di identificare quanto possa essere fatto realisticamente, concretamente, senza promettere futuri immaginifici, per far fronte al problema, che nella fattispecie riguarda 660 addetti alle miniere. Ho potuto raccogliere tutto quello che è già stato predisposto a questo fine e quello che può essere messo a punto nel giro di breve tempo.

Dei 660 addetti, 190 sono impiegati e 470 operai. In ogni caso, un certo numero di essi è assolutamente indispensabile per le operazioni di messa in sicurezza. Determinate misure, presenti nel disegno di legge sull'occupazione messo a punto ieri, potranno consentire di far fronte ad alcuni casi specifici, in particolare in riferimento ad un certo numero di impiegati; ciò avverrà, appunto, attraverso provvedimenti straordinari.

Per quanto riguarda altri interessati, si pone il problema di prefigurare attività sostitutive in tempi credibili. Tuttavia, tali attività evidentemente non possono essere predisposte giorno per giorno, ma, per entrare a regime, sono necessari in taluni casi qualche mese, in altri qualche semestre. Mi fermo ad un orizzonte di due anni, considerando che tutto ciò che può avvenire oltre questo periodo ha un margine di maggiore labilità.

L'insieme delle attività che possono essere realizzate può dare lavoro a 450 persone. Ho compiuto una scrematura rispetto alle cifre fornite sul complesso delle attività per le quali sono state presentate domande, eliminando tutto ciò che ancora non era stato oggetto di precisa verifica di fattibilità. Pertanto, dopo aver effettuato la selezione, da una cifra iniziale di 1.200, che dopo una prima selezione è stata ridimensionata in 600, sono arrivato ad un ammontare di 450.

Si tratta di attività che in parte sono già programmate. Mi si assicura che entro quindici giorni sarà completato l'iter di approvazione dei contributi.

L'intervento della CEE, con una sovvenzione globale di circa 38-39 miliardi, potrebbe di fatto compensare pienamente la mancata erogazione delle contribuzioni previste dalla legge n. 64. Il costituendo consorzio SFIRS ENISUD, che oggi si riunisce per la definizione dello statuto, con il consenso del ministro per il Mezzogiorno può essere attivato per canalizzare tali finanziamenti. Ho sollecitato rapide decisioni circa l'utilizzo delle risorse necessarie per l'avvio delle iniziative annunciate, per cui il progetto presenta un grado di fattibilità molto alto.

A ciò si dovranno affiancare altre iniziative per le quali non mi resta che sollecitare vivamente le autorità locali affinché vengano predisposte le infrastrutture minute e concesse le autorizzazioni necessarie per attivarle. Mi riferisco, per esempio, alle autorizzazioni concernenti l'utilizzo delle acque del sottosuolo, problema che — come potete immaginare — è di particolare rilevanza.

Ciò detto, identificati dunque 450 posti di lavoro che risolvono più che adeguatamente i problemi occupazionali posti dalla liquidazione della SIM, poiché non esiste un meccanismo automatico ed immediato, mi sono preoccupato di individuare una serie di attività che possono costituire nel frattempo, al di là degli ammortizzatori sociali, una possibilità di lavoro produttivo utile alla comunità locale anche per le future prospettive di sviluppo dell'area.

Mentre un certo numero di lavoratori, per un determinato periodo, sarà necessario per la messa in sicurezza degli impianti, altri — ricorrendo ai circa 30 miliardi residui di cui all'articolo 12 della legge mineraria, attraverso l'introduzione in un nuovo capitolo di tali somme — potranno essere utilizzati per avviare immediatamente lavori di ripristino ambientale.

Mi sono preoccupato di identificare per questa fase di transizione — che deve essere breve e non di infinita durata — attività che appaiono omogenee con le competenze di chi lavora in miniera sia come tecnico sia

come minatore. Infatti, le attività di ripristino ambientale richiedono tecnici e manodopera con caratteristiche analoghe a quelle di chi lavora nelle società minerarie.

Contemporaneamente, la regione Sardegna si appresta a chiedere alla Comunità europea — e mi si comunica che la CEE sia disponibile a tale finanziamento — un contributo di circa 70 miliardi al quale, evidentemente, dovrà essere aggiunto un ulteriore contributo di 70 miliardi da parte della regione per un programma di lavori aggiuntivi — oltre a quelli che possono essere avviati nell'immediato con l'utilizzo dei 30 miliardi di cui alla legge mineraria — di ripristino ambientale di dimensioni e portata tali da realizzare gli obiettivi indicati.

Sulla base di calcoli effettuati, un lavoratore addetto a questo tipo di mansione, pienamente attrezzato, può costare circa 75 milioni l'anno; le somme complessivamente raccolte possono essere di prezioso ausilio nel tempo per un significativo utilizzo sia di tecnici sia di minatori per lavori connessi, appunto, alla riqualificazione dell'ambiente circostante.

Sapete tutti che una miniera richiede lavori di messa in sicurezza, mentre una zona mineraria si presenta come un luogo nel quale è necessario, indispensabile e, a questo punto, proficuo per poter sviluppare altre attività il riassetto del territorio circostante.

Signor Presidente, onorevoli deputati, questo è lo sforzo del Governo al momento, mirante a ridare una speranza alla popolazione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, ed in particolare — poiché le richieste si riferivano espressamente alla situazione degli addetti alla SIM — ai lavoratori delle miniere della stessa SIM.

Come ho già detto, si è cercato di affrontare il problema con realismo e concretezza, senza promettere illusioni. Nei punti da me elencati non vi è nulla che sia di là da venire o che non sia stato accertato dal punto di vista della sua fattibilità. Altre possibilità potranno essere prese in considerazione, ma ancora oggi hanno carattere di ipotesi e non è stata verificata la loro concreta realizzabilità.

Tuttavia, già sulla base dei punti accertati, attraverso un opportuno accordo di programma e seguendo con impegno il concreto svolgersi delle funzioni di tutti i soggetti che dovrebbero concorrere alla realizzazione dei programmi in questione, nonché stimolando adeguatamente l'attività degli enti locali — che in questa fase hanno certamente una particolare responsabilità di tipo amministrativo (e cioè quella di accertare le procedure e di seguire attentamente, secondo meccanismi decisionali coerenti, il processo di reindustrializzazione) — mi pare si possa dire che vi è una più che ragionevole possibilità di prospettare, almeno per quest'area, uno sviluppo di occupazione che compensi le perdite di posti di lavoro che nel tempo potranno derivare dalla graduale cessazione dell'attività delle miniere.

In tal senso, occorre prestare particolare attenzione e cura amministrativa nell'esecuzione di detti programmi. Le possibilità da me prospettate — lo ribadisco — hanno tutte il carattere della fattibilità concreta e sono rispettose della dignità delle persone alle quali sono rivolte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli interroganti per le repliche, vorrei ricordare all'Assemblea che con decreto del 22 febbraio 1993 il Presidente del Consiglio dei ministri ha conferito all'ingegner Paolo Baratta le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. È questo il motivo per il quale il ministro Baratta è oggi qui presente per rispondere alle interrogazioni presentate.

In secondo luogo, vorrei ricordare come, di fronte alla richiesta che le interrogazioni venissero discusse con grande celerità, la Presidenza si è opportunamente attivata ottenendo che il Governo rispondesse in tempi brevi.

Sono due fatti che ricordo per la chiarezza del lavoro che stiamo svolgendo; tutto ciò senza entrare, naturalmente, nel merito delle questioni sollevate con gli strumenti di sindacato ispettivo, sulle quali gli onorevoli interroganti sono chiamati ora a pronunciarsi.

L'onorevole Angius ha dunque facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione

zione Occhetto n. 3-00752, di cui è cofirmatario.

GAVINO ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi è consentito, voglio rivolgermi direttamente al ministro delle privatizzazioni, ingegner Baratta. Penso, signor ministro, che lei abbia fatto male a venire oggi in quest'aula; lo dico perché abbiamo avuto modo di discutere con alcuni suoi colleghi di Governo (il Presidente Amato, il sottosegretario Fabbri ed altri ministri) la gravissima situazione che si è determinata nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese-Villacidrese. Francamente, ascoltando la sua risposta alla nostra interrogazione, ho avuto la sensazione che lei non sia stato informato bene dai suoi colleghi di Governo su come in realtà stiano le cose in queste zone della Sardegna.

Le dico sinceramente, signor ministro, che mi dispiace rivolgerle (come farò nel mio intervento) una critica molto severa per l'assoluta parzialità della sua risposta, dalla quale deriva la totale insoddisfazione del nostro gruppo. Francamente viene data una immagine non positiva, anzi direi catastrofica, dell'opera posta in essere dal Governo in riferimento al problema particolare che stiamo discutendo oggi. Voglio rilevare dinanzi a tutti i colleghi presenti in quest'aula che lei, signor ministro, non ha risposto ai quesiti fondamentali posti con la nostra interrogazione, soprattutto al primo di tali quesiti.

Il Governo era o no informato che la Società italiana miniere, nella giornata di sabato 27 febbraio 1993, stava decidendo la dismissione dell'attività mineraria produttiva del Sulcis-Iglesiente-Guspinese-Villacidrese? Da quanto lei ha detto ricavo implicitamente la conclusione che lo sapevate; ma allora dovete dirlo chiaramente in quest'aula, dovete dirlo al paese, dovete assumervi le vostre responsabilità! Dalle sue parole, signor ministro, risulta del tutto chiaro che eravate perfettamente a conoscenza della decisione della Società italiana miniere: dunque, l'avete avallata. Vi chiedo formalmente in quest'aula, se ne avete la volontà e le capacità, di indurre tale società a cambiare quella decisione, a ritirarla, ad annullarla, ad azzerarla.

Lei dovrebbe sapere (a ciò ha fatto un fugace riferimento; comunque, i suoi colleghi di Governo lo sanno bene) che è in corso una vertenza, i cui protagonisti sono la regione sarda, la giunta regionale, il consiglio regionale, le forze sindacali ed il Governo, tesa ad affrontare la drammatica situazione economica della regione provocata dalle scelte del Governo (e non di altri). Noi sardi, ingegner Baratta, non rinunceremo ad un apparato industriale produttivo nell'isola. Lei è il ministro delle privatizzazioni, ma mi consenta di dirle che, per le cose che ha detto, è anche il ministro per la dismissione dell'apparato produttivo industriale isolano.

Lei, ingegner Baratta, ha affermato che le miniere sono soggette a perdite anche gravi. Lo sappiamo, ma le chiediamo se si sia procurato un'analisi precisa dei costi delle miniere. Vanno liquidati i dirigenti della Società italiana miniere, non le attività produttive! Vi sono sprechi e costi immensi: chieda i dati relativi alle indagini e agli studi (che sono stati profumatamente pagati, sappiamo bene a quali uffici e a quali studiosi) sui costi della Società italiana miniere! Certo, la situazione derivante dalla vicenda dell'EFIM è fallimentare, ma la colpa...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Angius; comunque, le concedo volentieri altri due minuti per l'importanza dell'argomento.

GAVINO ANGIUS. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che la colpa è dei tecnici e dei dirigenti. Purtroppo devo concludere il mio intervento, ma vorrei ricordarle innanzitutto che il Governo di cui lei fa parte, per bocca del ministro dell'industria Guarino, aveva assunto in Senato il solenne impegno di non prendere alcuna decisione unilaterale che compromettesse la trattativa tra la regione, il Governo ed i sindacati; si era cioè impegnato a non dismettere alcuna attività produttiva e provocare nuova disoccupazione.

In secondo luogo, signor ministro, la invito ad esaminare il testo — di cui il Governo è a conoscenza — dell'accordo di program-

ma che è in corso di definizione tra il Governo stesso e la regione.

Quei minatori che occupano i pozzi, ingegner Baratta, non chiedono l'assistenza o l'elemosina nostra o del Governo: chiedono lavoro produttivo e, nel corso di questi giorni, hanno dato una prova di dignità politica e morale che al Governo è sconosciuta. Ingegnere Baratta, lei fa parte di un Governo non all'altezza del compito che purtroppo gli è affidato, e tale constatazione rappresenta un danno per il paese. Per fortuna ci sono quei minatori che da settimane, da mesi vivono nelle viscere della terra a ricordarci una dignità della politica e l'altezza del compito di governo al quale dovremmo essere chiamati tutti. Ma la risposta che lei ha dato, signor ministro, non è stata all'altezza di questa dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Anedda n. 3-00754, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ministro Baratta, desidero innanzitutto precisare che il collega Anedda, primo firmatario dell'interrogazione, è impegnato stamane in una importante riunione di Commissione.

Dichiaro l'insoddisfazione del nostro gruppo partendo dalla premessa, signor ministro, che sarebbe opportuno che, quando il rappresentante del Governo risponde ad interrogazioni, facesse almeno riferimento agli argomenti in esse trattati.

Nella premessa della nostra interrogazione si parla infatti della crisi economica che da qualche anno colpisce la Sardegna, con gravissime ripercussioni sull'occupazione. Denunciamo inoltre la gravità delle responsabilità delle forze politiche di Governo, delle giunte regionali e dei precedenti governi per le scelte industriali volute, imposte ed accettate in Sardegna. Nell'interrogazione chiedevamo, signor ministro, se il Governo non ritenga innanzitutto di sospendere le programmate dismissioni e la conseguente chiusura di molte aziende al fine di conser-

vare, indipendentemente da ogni considerazione di profitto, di produttività aziendalistica o di pareggio di bilancio, l'intera, attuale forza occupazionale. Chiedevamo anche se il Governo non ritenga di predisporre un programma per iniziative alternative all'attuale pseudo sistema industriale attuato in Sardegna.

Nella risposta fornita, anche ad altri colleghi, lei ha indicato, a mio avviso, una serie di minimi interventi. Lei ha parlato della messa in sicurezza degli impianti (che poi è l'anticamera del licenziamento), di alcuni interventi per il ripristino ambientale (ed ha anche dichiarato che si tratta di una fase breve). Sono palliativi, signor ministro.

D'altra parte, che cosa ci si poteva aspettare (non me ne voglia, ministro Baratta: non è un fatto personale, ma un fatto politico) da un Governo come il Governo Amato, che da tempo ormai è capace solo di far scendere la scure sull'occupazione, al fine di far aumentare soltanto i profitti? Ma esiste ancora, nella coscienza del popolo italiano, del popolo sardo, anche un valore diverso, caro ministro Baratta: quello dell'essere, e non solo quello dell'avere. Questo Governo sembra invece che abbia come unico intendimento quello di perpetuare errore su errore, sempre e comunque a discapito del mondo del lavoro.

Pertanto, signor ministro, non mi rimane che dichiarare, anche a nome del collega Anedda e ovviamente di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano, la nostra totale insoddisfazione per la risposta da lei fornita in quest'aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Garavini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00755.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Prima di tutto, noi non siamo soddisfatti della rappresentanza del Governo in questa sede. Ci eravamo rivolti (e mi sembra non soltanto noi) al Presidente del Consiglio, al ministro dell'industria, al ministro del lavoro. Qui è stato mandato il messo del Governo che dovrebbe provvedere alla liquidazione delle imprese pubbliche. E anche ciò è espressio-

ne di un'intenzione politica che assolutamente respingiamo.

Il Governo si è presentato qui prima di tutto negando se stesso. Non ha detto alcuna parola su un accordo solennemente sottoscritto, dopo una durissima lotta, dopo settimane di occupazione delle miniere, dal Governo nazionale e dal governo regionale con le organizzazioni sindacali rappresentate ai più alti livelli (e non solo a quello sardo) l'11 giugno dell'anno passato. Questo accordo consentiva di prevedere una continuazione dell'attività mineraria e contemporaneamente l'adozione di misure che effettivamente dessero una garanzia di lavoro e di occupazione non solo ai minatori, ma a tutta la regione.

Il Governo ha stracciato l'accordo che lui stesso aveva sottoscritto, senza alcuna giustificazione. Ha mandato avanti uno dei gruppi dirigenti meno qualificati dell'ENI, quello che dirige l'attività mineraria. Ha fatto prendere da questo gruppo dirigente una decisione inammissibile: la chiusura delle miniere, la liquidazione della società. E adesso si presenta di fronte al paese dicendo che quella decisione è giusta e che l'unica cosa che può fare è offrire un po' di elemosina, un po' di beneficenza a quei lavoratori, a quei minatori, di cui non conosce la dignità, di cui non conosce la fierezza di essere una parte decisiva della classe operaia della loro regione e del nostro paese, una fonte di ricchezza e di cultura del lavoro che è vergognoso oggi cancellare.

Noi, a questo punto, facciamo una proposta; anzi, più che una proposta intendiamo presentare un'istanza, fare una rivendicazione che ci sembra assolutamente indispensabile. Bisogna cancellare la decisione dell'ENI, della Società italiana miniere, di chiusura appunto delle miniere. Il Governo deve tornare a riconoscere la validità dell'accordo che l'esecutivo stesso ha sottoscritto l'11 giugno del 1992. E quell'accordo deve essere la base della riapertura di una trattativa sindacale cui partecipi anche il governo regionale, la giunta regionale della Sardegna. Questa è una misura indispensabile, altrimenti non fatevi illusioni. Da diciassette giorni le miniere sono occupate! Non illudetevi: noi non lasceremo isolata la lotta di

questi lavoratori né in Sardegna né in Italia! Quella lotta è ormai diventata emblematica di una rivolta di tutta la classe operaia italiana contro misure inaudite di smobilitazione di parte decisiva del lavoro e dell'apparato produttivo del paese.

Ma lo sapete che le miniere che avete già chiuso (unico esempio nel mondo), le avete mandate allo sfascio? Non vi siete neppure preoccupati di garantire quella manutenzione minima che in tutti i paesi civili viene assicurata anche alle miniere che hanno cessato l'attività produttiva. Né avete mantenuto una delle promesse, fatte due anni fa, quando avete chiuso alcune miniere, di creare nuovi posti di lavoro. Come si può pensare che sia giunto il momento di porre fine all'unico patrimonio minerario del nostro paese, quello della Sardegna?

Chiedo quindi alla Presidenza della Camera e non solo al Governo di non considerare accettabile e sufficiente questo dibattito. Vogliamo che venga il Presidente del Consiglio con una risposta politica precisa: il Governo deve impegnarsi a rispettare l'accordo dell'11 giugno e deve cancellare la decisione dell'ENI di chiudere le miniere, costruendo così la base per una soluzione del problema. Credo che questa sia una rivendicazione di tutti i gruppi che hanno presentato interrogazioni su questa materia e mi pare che da tale punto di vista in Parlamento non vi siano differenze di posizione.

In conclusione, sollecito il Governo a cambiare, nelle prossime ore, la sua posizione ed a manifestare la disponibilità a discutere nuovamente del problema minerario in Sardegna, a partire dall'accordo dell'11 giugno. Voglio anche sottolineare che questa vicenda assume un valore più generale, che non si limita al caso specifico, ma si estende alle tante situazioni della Sardegna e del Mezzogiorno nelle quali sono presenti le minacce di chiusura delle fabbriche e di tagli all'occupazione. Rispetto a tutte queste situazioni bisogna lanciare un messaggio di solidarietà e di speranza; e impedire la chiusura della miniera è il primo atto che deve essere compiuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, da

parlamentare esperto lei sa benissimo quali strumenti possano essere attivati affinché il discorso non venga chiuso questa mattina con la risposta del ministro Baratta.

L'onorevole Acciaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00756.

GIANCARLO ACCIARO. Signor Presidente, sono francamente sorpreso per il fallimento di una speranza nata nel momento in cui il Governo Amato si è presentato in quest'aula chiedendo la fiducia e annunciando la creazione di un Ministero per le privatizzazioni, scorporando questa materia dal Ministero dell'industria. Ero convinto che ciò servisse ad analizzare con maggior precisione ed attenzione le problematiche relative all'intervento dello Stato nel mondo produttivo, rilevanti soprattutto in Sardegna dove le partecipazioni statali svolgono un'azione importante e sono l'unico punto di riferimento del settore industriale.

Devo pertanto dichiarare la mia completa insoddisfazione, ma non per i numeri che, come tutti sappiamo, sono determinati essenzialmente dalla situazione di crisi economica. E tutti conosciamo anche le cattive gestioni che negli ultimi quarant'anni si sono alternate nel settore minerario. Ma il problema non era questo e mi dispiace che il Governo non lo abbia capito: se si vuole che la nazione dia risposte ai suoi governanti e per poter affrontare tutte le problematiche, è necessario un minimo di solidarietà.

I numeri possono essere utilizzati in molti modi: si possono valutare in un certo modo quando si vogliono mettere in atto interventi di assistenzialismo e di colonizzazione di alcune zone periferiche della nazione; oppure si possono utilizzare in un modo diverso, come mi pare si stia facendo adesso, per sostenere che una situazione non è valida economicamente.

I numeri sono allarmanti; si parla di moltissimi lavoratori che non hanno la speranza né di buone uscite, né di un licenziamento che lasci intravedere nuove possibilità di inserimento in altre aziende, private o dello Stato. È questa, ministro Baratta, la piccola differenza; una differenza sociale che si va accentuando sempre più e sulla quale, come

abbiamo potuto leggere, in questi giorni si innescano forme di sabotaggio che si accavallano alla lotta leale e paziente portata avanti dai minatori sardi in tutti questi anni di promesse e di speranze. Alcuni gruppi non identificati (speriamo che su ciò si faccia luce, anche se siamo purtroppo un paese in cui la luce verrà solo fra molti anni) contribuiscono a far criminalizzare operazioni che rientrano invece nella giusta protesta democratica, per mezzo di attentati che recano solo danno alla sacrosanta causa dei lavoratori sardi e della loro dignità, lavoratori che non si sono mai voluti confondere con questo tipo di manifestazioni.

In occasione della discussione sulla fiducia, ho chiesto un impegno concreto del Governo Amato di fronte al Parlamento affinché la Sardegna possa godere di tutta l'attenzione che la vertenza che la riguarda necessita. La situazione che si è creata, infatti, è tale da porre in serio pericolo il futuro della regione; una regione di questo Stato — se così si vuole continuare a considerarla, come da più parti si continua ad insistere sia — sempre più abbandonata a se stessa.

Mi sono affidato all'attenzione del Presidente del Consiglio in quanto ritengo che la scelta di affrontare la questione Sardegna nei modi dovuti non dipenda da questa o quella coalizione di governo. Il mio è stato un atto di speranza. Mi ero trattenuto, nelle mie dichiarazioni, proprio perché avevo constatato un atteggiamento di un certo interesse, rispetto al quale sono oggi deluso.

Sotto il profilo politico ed istituzionale sono scaturite in questi giorni iniziative che meritano l'attenzione del Governo e dello stesso Parlamento. Mi riferisco all'eventualità dell'applicazione dell'articolo 51 dello statuto regionale sardo, il quale prevede la possibilità della sospensione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica e finanziaria quando questi risultino manifestamente dannosi all'isola. Si tratta, purtroppo, dell'eventualità di dimissioni in massa degli amministratori pubblici della Sardegna.

La mia isola non può e non deve arrendersi; non deve continuare a pagare un

prezzo troppo caro in nome della recessione economica generale e del necessario risanamento dei conti dello Stato. È questo il problema: dobbiamo avere il coraggio di indicare le priorità. Indubbiamente, sono convinto che la Sardegna non sia l'unica regione a trovarsi in tale situazione, ma essa presenta una serie di problematiche — come ho già accennato — che riguardano l'attività primaria dell'industria, l'attività produttiva collegata al settore terziario. Se noi, signor ministro, non garantiamo continuità a tali attività rischiamo di far crollare a catena, a cascata, tutte le attività del terziario. È proprio questo che non si vuole comprendere.

Chiedo dunque ancora una volta che prima di chiudere tali attività si ipotizzino le possibili prospettive alternative, bloccando nel frattempo i licenziamenti e l'assunzione di qualsiasi decisione, anche se talvolta motivata dalla necessità di intervenire sui conti economici. Il Governo si faccia carico rapidamente, nel corso della settimana, di una decisione in tal senso, intraprendendo tutte le azioni necessarie per svolgere un incontro con tutti i parlamentari sardi nonché, in Sardegna, con il governo regionale e tutte le associazioni sindacali e di rappresentanza, in modo da avviare il processo e fornire le giuste risposte, che tutti i sardi aspettano in tempi brevi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Romeo n. 3-00759: s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Rojch ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gerardo Bianco n. 3-00760, di cui è cofirmatario.

ANGELINO ROJCH. Signor Presidente, onorevole ministro, considero la sua risposta alle interrogazioni presentate uno sforzo apprezzabile, anche sul piano personale. Nel rivolgermi al Presidente dell'Assemblea, vorrei rilevare quanto sia significativa la centralità del dibattito odierno sulla situazione occupazionale nel settore minerario in Sardegna. La centralità di tale dibattito è testimonianza evidente dell'importanza del problema.

GAVINO ANGIUS. Quale centralità?

ANGELINO ROJCH. Onorevole Angius, la prego di non interrompermi.

Signor ministro, la sua risposta alle interrogazioni è stata apprezzabile; non esaurisce, tuttavia, il problema, non chiude ma apre la questione Sulcis e la questione Sardegna.

Il ministro ha annunciato iniziative sostitutive, aggiungendo però che non saranno automatiche: si tratta forse di ipotesi o di progetti in atto? Signor ministro, vorrei sapere se esistono certezze in ordine ai progetti da lei indicati, per i quali vi sarebbe il coinvolgimento dei Ministeri del tesoro, del bilancio e dell'industria. Perché queste non siano ipotesi, ma progetti reali, è necessario rispondere agli interrogativi che le sto ponendo; essi sono fondamentali, nel quadro generale a cui ci troviamo di fronte.

Signor ministro, è diffusa la rabbia per la situazione occupazionale della Sardegna. La condizione della mia regione è atipica, diversa e peculiare rispetto a quella nazionale; noi abbiamo infatti un sistema industriale dipendente per il 70-80 per cento dalle partecipazioni statali. Quest'ultime versano oggi in uno stato di crisi; e dunque noi vediamo crollare tutto un sistema, tutti gli assetti civili e una società intera!

Qual è, allora, signor ministro, la linea del suo Governo per costruire un nuovo modello ed un nuovo processo di sviluppo nella regione Sardegna? La regione da sola non è in condizione di realizzare un processo di reindustrializzazione, dopo il crollo delle partecipazioni statali. Signor ministro, dalla sua risposta è emersa la possibilità di attuare nuove iniziative. Se ciò è vero, vuol dire che sarà possibile realizzare un nuovo modello di sviluppo e, forse, dar vita ad una nuova reindustrializzazione.

Devo dirle, tuttavia, che ho notato nel suo discorso — fatto che mi preoccupa — l'assenza di una strategia generale. Lei è da poco ministro, ed io non voglio infierire, per questo motivo. Lei ha citato la legge n. 64, senza affermare però l'esigenza di utilizzare anche le risorse delle dismissioni. Non è infatti possibile pensare di effettuare la reindustrializzazione del Sulcis solo sulla base

della legge n. 64, e non delle risorse derivanti dalle privatizzazioni.

Ingegnere Baratta, lei non può apparire il ministro della liquidazione, come è emerso da alcuni articoli di stampa. Non credo a tale definizione, perché la considero persona estremamente competente ed intelligente. Ecco perché lei, per non apparire come il ministro della liquidazione, deve avere una strategia industriale.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego di concludere.

ANGELINO ROJCH. La prego di concedermi ancora qualche minuto, signor Presidente.

Un punto fermo non superabile nel rapporto Stato-regione e nel rapporto Governo-Parlamento è che tali zone non possono scomparire, non debbono essere cancellate e che non si può realizzare lo stravolgimento di una società civile in Sardegna.

Signor ministro, la invito ad estendere quel principio che è alla base del documento della Camera sulle privatizzazioni — le richiamo un impegno solenne della Camera — di delineare una strategia industriale da inquadrare in un piano di durata biennale o triennale che contenga le dismissioni, le cessioni o lo sviluppo con nuove soluzioni alternative. Estenda queste misure — perché già qualche ente lo fa — all'EFIM ed all'ENI e blocchi immediatamente nelle regioni a rischio sociale processi come quello relativo alla SIM.

Come hanno detto altri colleghi, è necessario che lui riveda la sua linea: revochi la deliberazione di liquidazione e definisca il piano delle iniziative alternative, indicando in modo preciso le risorse finanziarie. Affronti in una visione globale l'insieme della crisi sarda — della quale la SIM è solo un aspetto — dal Sulcis a Porto Torres, ad Assemini, ad Ottana.

Signor ministro, lei è in condizione di presentarsi nuovamente davanti a noi in tempi brevi; la invito a farlo. Pur non essendo soddisfatto per la sua risposta, ho fiducia nella sua capacità di interpretare le ansie di un popolo e quindi attendo una sua iniziativa più ampia. C'è il rischio che il crollo delle

partecipazioni statali travolga la Sardegna creando, come è avvenuto nel Sulcis qualche giorno fa, una miscela esplosiva che dalle zone minerarie si estenda a quelle interne, dando luogo davvero ad un problema che al limite può essere di unità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orgiana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00761.

BENITO ORGIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il ministro non si sia offeso per non essere stato accolto con molto entusiasmo.

Il problema, per quanto ci riguarda, deve essere affrontato a livello di Presidenza del Consiglio, per la sua importanza. Stiamo rincorrendo da mesi il Presidente del Consiglio, il quale ci ha fatto sperare in qualche appuntamento, ma non siamo riusciti ancora ad incontrarlo. Altri governi, almeno sotto questo punto di vista, sono stati più solleciti e sono addirittura venuti in Sardegna a parlare del problema con i lavoratori, con le organizzazioni sindacali e con la giunta regionale sarda.

Mi rendo conto che il momento è difficile per tutti. Il paese attraversa una fase veramente critica, forse la più critica della storia repubblicana, se si esclude quella immediatamente successiva alla ricostruzione post-bellica. L'economia è in totale disfacimento, mentre la disoccupazione è in vertiginosa crescita. La questione morale ha gettato l'Italia nel più profondo discredito internazionale ed a soffrirne sono tutti; direi, anzi, che ne soffrono soprattutto gli onesti, proprio coloro che nulla hanno a che fare con la responsabilità dello sconquasso.

Pur tuttavia, signor ministro, è necessario compiere uno sforzo di volontà e di fantasia. Anche tra i bisogni vi sono delle priorità ed il richiamo che ho voluto fare nella mia interrogazione è proprio rivolto contro l'adozione di provvedimenti unilaterali e generalizzati, che non tengono minimamente conto della particolarità delle varie zone.

Anche se apprezzo la puntualità del ministro nel dare risposta all'interrogazione, non

altrettanta soddisfazione posso esprimere sul merito della risposta stessa. Con questa politica si arriva al totale smantellamento del tessuto produttivo del territorio, con drammatiche ripercussioni sulla situazione più complessiva dell'isola e con l'accentuarsi del divario già esistente tra regioni ricche ed altre unanimemente riconosciute come disagiate.

Non sono per nulla soddisfatto della sua risposta, né come parlamentare, né tanto meno in qualità di cittadino italiano che si batte per la sua terra, ma che assiste sempre più impotente alla catastrofe economica di una regione che altro non chiede se non il giusto riconoscimento di un diritto che sta alla base della stessa dignità umana, quello al lavoro. Lei ci deve scusare, signor ministro, se siamo alquanto scettici; la sua risposta è, direi, generica e burocratica e nasconde il completo disinteresse di questo Governo, il quale non ha neppure ritenuto opportuno approfondire il problema e non si è degnato di documentarsi opportunamente prima di rispondere alle interrogazioni, liquidando la cosa come un fatto di ordinaria amministrazione. Un'intera zona del paese soffoca, ma il Governo non se ne preoccupa: si tratta di uno dei tanti fatti di ordinarissima amministrazione, per il quale non vale la pena nemmeno di perdere tempo.

A monte, signor ministro, vi sono studi ed accordi sottoscritti. Avremmo voluto sapere cosa pensi questo Governo sul problema della gasificazione del carbone del Sulcis. È vero che la miniera è improduttiva, ma se si completasse il ciclo della lavorazione del carbone — così come ci viene detto dai tecnici e dagli esperti — dall'improduttività si passerebbe alla produttività.

Noi chiediamo, signor ministro, il blocco dei provvedimenti adottati in modo unilaterale ed arrogante e la ripresa del confronto tra il Presidente del Consiglio, la regione e le forze sindacali, per il varo di misure serie.

PRESIDENTE. Onorevole Orgiana, il tempo a sua disposizione è esaurito.

BENITO ORGIANA. Concludo, signor Presidente.

In questi giorni la Commissione lavoro è andata a documentarsi *in loco*, ha visitato le miniere, ha discusso con i lavoratori. Mi era sembrato di capire che si sarebbe fatta promotrice dell'adozione di provvedimenti nella direzione di una ripresa dello sviluppo nella zona interessata. Questo si aspettano le popolazioni della Sardegna; questo — solo questo — è il messaggio che i lavoratori attendono come segnale per poter sperare in un futuro dignitoso per sé, per le loro famiglie e per tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00765.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor ministro, noi non possiamo che dare una valutazione fortemente negativa delle risposte che il Governo ha inteso fornire su una questione così delicata ed importante.

È vero che sono molte le zone del nostro paese a trovarsi in una situazione di grave difficoltà per processi di deindustrializzazione in atto. Chi parla, venendo dal Piemonte, non è certamente nuovo a dibattiti in quest'aula sulla materia. Ma è anche vero che il caso Sardegna è sicuramente speciale: dovrebbe ottenere da parte del Governo italiano, del Governo di Roma, un'attenzione assai diversa.

Quando molte forze politiche e culturali cominciano, sia pure con grande ritardo, ad affacciarsi al federalismo, dovrebbero fare un po' di esame di coscienza sul comportamento che da decenni — io direi addirittura da secoli — questo paese ha avuto nei confronti della regione e dell'isola della Sardegna.

Occorre quindi esaminare la situazione reale, pur partendo dalla constatazione della scarsa produttività delle aziende interessate. Si tratta di imprese che, a causa dell'incredibile gestione prima dell'EGAM e poi dell'ENI, hanno accumulato miliardi di perdite: ebbene, andiamo a vedere per quali motivi e con quali modalità sono state realizzate queste perdite. Nella risposta del Governo non si coglie la minima attenzione a tale riguardo.

Non si dice, per esempio, nulla su quelle

che potrebbero essere le prospettive di riqualificazione delle miniere di carbone. In questo senso poco fa abbiamo ascoltato, dal precedente oratore, indicazioni alle quali mi associo. Mi risulta appunto che l'ENEL stia attuando in Spagna, in partecipazione con l'Ecolgas, interventi, estremamente onerosi, di gasificazione del carbone spagnolo. Un accordo di programma prevedeva la realizzazione di qualcosa di simile in Sardegna: erano in ballo 1.200 posti di lavoro, ma non se ne è più fatto niente. Contemporaneamente, però, veniamo a conoscenza del fatto che vi sono molte ombre sul grande affare del trasporto internazionale di carbone.

Domandiamoci, allora, se non vi sia qualcuno che vuole rendere non produttive le miniere. Abbiamo ben chiara — l'abbiamo denunciata per primi, credo — l'improduttività delle gestioni pubbliche. L'ENI ha affidato le miniere in questione alla SAMIM, che le ha riorganizzate. In realtà dal 1980 al 1986, il settore, avendo ottenuto contributi pubblici per 134 miliardi, ha consolidato perdite per 475 miliardi. I fatti reali si riducono a cifre e queste ultime, per quanto riguarda il mercato dello zinco e del piombo, indicano una caduta verticale dei prezzi: del 25 per cento per il piombo e del 40 per cento per lo zinco. Motivi di carattere economico, nazionale e internazionale, suggeriscono una revisione profonda del sistema produttivo; ma un conto è rivitalizzare con scelte intelligenti, altro è annunciare, dall'oggi al domani, da Roma alla lontana isola, che determinate attività vanno chiuse e che forse si troverà qualche soluzione, senza meglio precisare.

Certo non si parla di ricollocazione del personale, impiegati e operai, nelle strutture pubbliche. È chiaro: i lavoratori della Sardegna non hanno né un santo né De Benedetti in paradiso; quindi, per ovvi motivi, non si accenna nemmeno a tale ipotesi.

Questo, per concretizzare, è il problema del centralismo: il Governo centralista è lontano e non conosce le esigenze, le domande provenienti da tutte le strutture ed articolazioni della società produttiva sarda.

In conclusione, mi rimetto al risultato di una procedura molto importante dal punto di vista istituzionale: il conflitto. Sarebbe ora

che la regione Sardegna che, come le altre regioni a statuto speciale, ha la fortuna di disporre dello strumento (che altre aspirebbero ad avere) previsto dall'articolo 51 dello statuto, lo attivasse e sollevasse finalmente un conflitto istituzionale nei confronti del Governo centralista di Roma, chiedendo la revisione di un provvedimento di carattere economico e finanziario che penalizza gli interessi della regione.

Questo è il regionalismo dei fatti, contro quello a parole, di cui abbiamo sentito tante esercitazioni verbali da parte della classe partitocratica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sulla situazione occupazionale nel settore minerario in Sardegna.

Per quanto riguarda le richieste avanzate dagli onorevoli Garavini e Rojch, desidero ricordare che, così come è avvenuto in altre occasioni, gli interroganti che intendano sollecitare un ulteriore confronto con il Governo sui temi già svolti possono presentare ulteriori documenti di sindacato ispettivo. La Presidenza non mancherà di adoperarsi affinché ne sia assicurato lo svolgimento in tempi accelerati.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Per la risposta scritta ad interrogazioni.

GIANNI SARRITZU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI SARRITZU. Signor Presidente, intendo cogliere l'occasione, visto che si è

parlato della condizione occupazionale della Sardegna, per manifestare come sardo e come deputato la mia insoddisfazione nei confronti della risposta del ministro in merito alla situazione delle aziende minerarie dell'isola.

Ho preso la parola per sollecitare la risposta a quattro interrogazioni che ho presentato sui problemi occupazionali in particolare dell'ENICHEM di Macchiareddu, che vede coinvolte diverse centinaia di persone e dove da ottobre vi è l'autogestione.

Tenuto conto del fatto che nell'interrogazione Occhetto n. 3-00752 vi era un riferimento allo stabilimento richiamato, immaginavo che il ministro avrebbe fornito chiarimenti. Mi auguro comunque che a breve si possa parlare più complessivamente della situazione occupazionale della Sardegna e non solo della condizione delle imprese minerarie, che è veramente drammatica.

Credo che in Sardegna sia a rischio non solo il posto di lavoro, ma anche l'incolumità dei cittadini sardi, in considerazione di ciò che sta accadendo in questi ultimi giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Sarritzu, prendo atto della sua sollecitazione. Le sue interrogazioni non sono state ricomprese tra gli strumenti all'ordine del giorno della seduta odierna trattandosi di interrogazioni a risposta scritta. In ogni caso, il suo intervento si ricollega al dibattito che si è precedentemente sviluppato.

Per quanto riguarda la richiesta di ulteriori comunicazioni del Governo sulla materia oggetto delle interrogazioni oggi all'ordine del giorno, rinvio a quanto ho già osservato a tale proposito.

Sulla presentazione del disegno di legge di conversione n. 2306.

PRESIDENTE. In ordine all'osservazione formulata dall'onorevole Tassi in occasione del suo intervento sul processo verbale, la Presidenza ha effettuato i dovuti accertamenti. Sciogliendo la riserva precedentemente formulata, dunque, precisa che il disegno di legge di conversione n. 2306 è stato presentato il giorno stesso dell'emanazione.

zione del relativo decreto-legge, ossia il 25 febbraio scorso. Tuttavia, ciò è avvenuto successivamente alla conclusione della seduta e, dunque, l'annuncio è stato dato il giorno successivo, con l'indicazione della data di presentazione. Ritengo, quindi, che la questione sollevata possa intendersi chiarita.

Onorevoli colleghi, essendo ancora in corso la seduta della Giunta per le autorizzazioni a procedere e per consentire il decorso del termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,50,
è ripresa alle 12,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

**Esame di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella nei confronti del deputato Maira per il reato di cui agli articoli 10 e 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti); per il reato di cui agli articoli 10 e 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc. IV, n. 132).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore*. Signor Presidente, l'onorevole Maira è indagato per aver gestito discariche di rifiuti solidi urbani senza l'autorizzazione regionale richiesta e ritenuta indispensabile per la gestione di tali strutture. La collocazione temporale dei fatti è anteriore alla sua elezione a deputato e,

pertanto, non si ravvisano elementi di *fu-mus persecutionis*, così come, d'altronde, non è ravvisabile una manifesta infondatezza dell'accusa.

Per questi motivi, la Giunta propone all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Maira (doc. IV, n. 132).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Voti favorevoli	241
Voti contrari	112

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei deputati Binetti e Di Giuseppe, per il reato di cui all'articolo 1-sexies della legge 8 agosto 1985, n. 431 (violazione delle norme in materia di tutela delle zone di particolare interesse ambientale); per il reato di cui all'articolo 734 del codice penale (distruzione o deturpamento di bellezze naturali) (doc. IV, n. 144).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Foggia, con istanza 14 novembre 1992, ha richiesto l'autorizzazione a procedere per due ipotesi di contravvenzione a carico dei deputati Binetti e Di Giuseppe. Entrambe le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

norme incriminatrici riguardano la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Il fatto-reato consisterebbe nella deliberazione della giunta regionale pugliese del 31 luglio 1986, con la quale veniva rilasciato «nulla-osta paesaggistico» per la realizzazione di un centro turistico direzionale. Questa deliberazione non era che uno degli atti di un itinerario amministrativo complesso con il quale la giunta regionale, individuati i siti in cui collocare centri turistici finanziati con fondi FIO, dava avvio all'opera. Il magistrato requirente parla di una sorta di collusione con l'impresa concessionaria, della quale peraltro non v'è alcuna traccia.

L'itinerario amministrativo citato non è stato mai oggetto di alcuna censura sul piano amministrativo. Per vero, un diniego in merito all'opportunità paesaggistica fu espresso dal ministero competente ben tre anni dopo la deliberazione in questione. Che il fatto-reato sia manifestamente infondato non è stato stabilito, una volta tanto, dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma dal tribunale della libertà competente. Si rileva una manifesta infondatezza dell'addebito in quanto la violazione di cui si parla non è in alcun modo ravvisabile e non viene contestata l'ipotesi prevista dall'articolo 323 del codice penale. Rimando alla relazione scritta per la giustificazione ampiamente resa dal tribunale competente per il riesame.

La Giunta ha ritenuto di ravvisare un intento persecutorio, tra l'altro, nella denegazione di un elemento indispensabile per la valutazione del Parlamento, cioè l'ordinanza del tribunale della libertà. Debbo ricordare che la deliberazione della Giunta non ha ottenuto voti contrari, ma soltanto qualche astensione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Avverto che sulla domanda di autorizzazione a procedere avranno luogo due votazioni distinte, riguardando essa sia l'onorevole Binetti che l'onorevole Di Giuseppe.

Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del

deputato Binetti (doc. IV, n. 144), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	300
Voti contrari	107

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Di Giuseppe (doc. IV, n. 144), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli	308
Voti contrari	107

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Camber per il reato di cui all'articolo 18, primo e terzo comma, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 146).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore. L'onorevole Camber è stato raggiunto da una richiesta di autorizzazione a procedere formulata dalla pretura di Trieste per una manifestazione, peraltro notificata in precedenza agli organi di polizia della città, relativa alla revisione del trattato di Osimo. La manifestazione si è svolta e, al termine, vi è stato il deflusso da parte di tutte le persone che erano intervenute all'importante manifestazione. Tale deflusso si è risolto in una breve sosta in piazza Unità d'Italia, nel corso della quale l'onorevole Camber ha preso la parola per dichiarare conclusa la manifestazione e per ribadire i motivi che avevano dato luogo alla manifestazione stessa.

Non soltanto per il fatto che la polizia era al corrente della manifestazione, notificata espressamente e per iscritto, come risulta dagli atti, ma anche per il fatto che l'onorevole Camber ha interpretato l'animo degli intervenuti alla manifestazione, riteniamo di trovarci di fronte ad uno di quei casi in cui il parlamentare espleta, esterna un'attività propria del mandato parlamentare (che nella fattispecie si è risolta positivamente anche dal punto di vista del consenso registrato).

Pertanto, proponiamo alla Camera la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, rientrando il caso in esame nell'ipotesi di insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Desidero ringraziare, come deputato, il relatore per l'estrema chiarezza con cui ha esposto la giusta decisione della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, le chiedo scusa, ma non riesco a percepire le sue parole per il brusio prevalente: chiedo pertanto ai colleghi di consentire al Presidente ed a coloro che lo desiderino di ascoltare.

Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

Prosegua, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Dicevo che desidero ringraziare in primo luogo, come deputato, il collega Valensise per la chiara e limpida relazione che ha svolto e la Giunta per la saggia decisione che ha assunto.

Prendo la parola, Presidente, solo per ribadire una preoccupazione, tanto più forte in me che condivido l'atteggiamento di rigore che da qualche tempo la Giunta ha adottato in materia, appunto, di domande di autorizzazione a procedere. Siamo, cioè, su un terreno sul quale ai giudici bisognerà far comprendere il senso vero della disposizione costituzionale, che intende garantire la piena, libera e compiuta esplicazione del mandato parlamentare, che non si riduce al voto dato in aula sui provvedimenti, ma si collega al concetto e al valore della rappresentanza, che è un valore di carattere generale.

Presidente, desidero aggiungere la seguente considerazione. Siamo in una fase nella quale si comincia ad avvertire una forte e giustificata tensione sociale in rapporto alle conseguenze della crisi che ha investito l'intero sistema delle relazioni economiche e sociali della nostra Repubblica. È da prevedere che ciascuno di noi, nel territorio dove è più forte il suo rapporto di rappresentanza, sarà chiamato ad essere presente nel vivo delle tensioni sociali aperte. Noi chiediamo, dunque, che sia ribadita con forza la volontà della Camera di garantire ed assicurare l'autonoma ed indipendente esplicazione delle funzioni del deputato nel vivo delle questioni sociali aperte nel paese.

È questa la ragione per la quale ho chiesto di parlare e ribadisco con piena convinzione il voto favorevole alla proposta della Giunta (*Applausi*).

CARLO TASSI. Bisogna avvertire anche il questore di non fare sciocchezze!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante pro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

cedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Camber (doc. IV, n. 146), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, a causa di un inconveniente tecnico al dispositivo elettronico, dobbiamo attendere qualche minuto prima di chiudere la votazione.

Anche l'elettronica, come vedete, ha i suoi limiti, di cui prendiamo atto volentieri: è opportuno che gli uomini non siano sopraffatti dalle macchine!

FRANCO PIRO. Anche il tabellone è contro l'eccesso di autorizzazioni a procedere!

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, onorevoli colleghi. Anche le macchine si usurano! Non siamo solo noi soggetti a quest'insulto del tempo!

CARLO TASSI. È molto meno grave che non funzionino le macchine piuttosto che manchi il numero legale!

PRESIDENTE. Lei, onorevole Tassi, è un monumento di saggezza...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222
Voti favorevoli	369
Voti contrari	73

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Formentini (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)...

Onorevoli colleghi, non siamo sulla gradinata di uno stadio, siamo nell'aula del Parlamento!

Come dicevo, segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Formentini per il reato di cui all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi); per il reato di cui all'articolo 5 della legge 17 maggio 1991, n. 157 (violazione delle norme relative all'uso di informazioni riservate sulle operazioni in valori mobiliari e alla Commissione nazionale per le società e la borsa); per il reato di cui all'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (violazione di disposizioni penali in materia fiscale); e per il reato di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (violazione di disposizioni penali in materia fiscale) (doc. IV, n. 147).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alfredo Galasso.

ALFREDO GALASSO, *Relatore*. Signor Presidente, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Formentini è stata trasmessa il 24 dicembre dal ministro della giustizia e proveniva dal procuratore della Repubblica di Milano.

I reati sono quelli richiamati dal Presidente e i fatti contestati si riferiscono ad una vicenda abbastanza nota, ovvero alle dichiarazioni rese da alcuni rappresentanti della lega nord e dallo stesso Formentini che, secondo l'accusa, in sostanza avrebbero istigato a disobbedire alle leggi, promosso intese volte a non pagare le tasse, fornendo notizie tendenziose sul mercato dei titoli di Stato.

Tali comportamenti sono stati oggetto di una nota — propriamente una denuncia — firmata dal capo di gabinetto del ministro della giustizia e di un'interrogazione presentata dall'onorevole Gerardo Bianco ed altri deputati. Sia la nota sia l'interrogazione

sono state trasmesse alla procura della Repubblica di Milano, che ha provveduto alla iscrizione nel registro delle notizie di reato. Intanto perveniva sempre alla procura di Milano una segnalazione della DIGOS di Milano, che riferiva la seguente circostanza: nel corso di alcune manifestazioni era stato diffuso il testo di alcuni volantini della lega nord che, secondo l'accusa, istigavano a disobbedire alle leggi, a non pagare le tasse, e così via.

La Giunta ha ascoltato il deputato Formentini, il quale ha detto di essere estraneo alla redazione di tali volantini, che peraltro sono intestati lega nord ma non recano alcun riferimento nominativo.

Pertanto agli atti della Giunta risulta attribuito all'onorevole Formentini soltanto il testo di un'intervista giornalistica, rilasciata dallo stesso deputato, valutata dalla Giunta, e contenente espressioni e giudizi di ordine politico, peraltro già espressi in sede parlamentare.

Per questa ragione, sulla base di un orientamento consolidato, la Giunta propone che gli atti vengano restituiti all'autorità giudiziaria, rientrando quell'attività nelle funzioni proprie del parlamentare e dunque nella prerogativa prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi deputati, prendo atto delle conclusioni cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere e ringrazio i colleghi per la loro considerazione. Tengo però a precisare che, a parte la mia personale astensione dal voto, il gruppo della lega nord voterà contro la proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, poiché ritiene che alla magistratura debba essere consentito di proseguire nel procedimento.

Se la magistratura ritiene che siano state commesse violazioni, saremo ben lieti di dimostrare nei tribunali che in questi anni sono state vigenti leggi a nostro avviso mal

fondate, che sostanzialmente hanno consentito un finanziamento costante e irragionevole del debito pubblico, che ha portato alle condizioni in cui ci troviamo oggi.

Voglio far rilevare che questo processo si è aperto per la segnalazione di un ministro della giustizia oggi inquisito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) e che la domanda è stata inoltrata da un capo di gabinetto, tale Pomodoro, che non si capisce se sia un uomo, una donna o un legume (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Considerato che la segnalazione vi è stata, comunque, a nostro avviso è opportuno che l'autorizzazione a procedere richiesta venga concessa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Non mi pare, onorevole Formentini, che fare dell'ironia sui nomi sia un grande espediente dialettico! (*Commenti del deputato Maceratini*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, desidero soltanto dichiarare che voterò secondo le indicazioni della Giunta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Formentini (doc. IV, n. 147), trattandosi di ipotesi rientrante nella fattispecie di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Maggioranza	218
Voti favorevoli	202
Voti contrari	232

(La Camera respinge - Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

MARCO FORMENTINI. Evviva la lega! Ci andrete voi in galera!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria è stata respinta, la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio s'intende pertanto rinviata alla Giunta perché formuli una diversa proposta.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Conte per il reato di cui all'articolo 322, secondo comma, del codice penale (istigazione alla corruzione) (doc. IV, n. 152).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il sostituto procuratore della Repubblica di Salerno chiede l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Conte per il reato di istigazione alla corruzione, previsto dall'articolo 322 del codice penale. Trattandosi di fattispecie insolita, a beneficio dell'aula vorrei leggere il secondo comma di tale articolo: «Se l'offerta o la promessa è fatta per indurre un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, ad omettere o a ritardare un atto del suo ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri, soggiace, quando l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita dall'articolo 319, ridotta di un terzo». Si tratta di un reato il cui tentativo è sanzionato in modo autonomo.

I fatti sarebbero emersi a seguito di dichiarazioni rese da un certo dottor Matonti nel corso di indagini relative ad altri procedimenti avviati dalla stessa procura. In base a tali dichiarazioni, l'onorevole Conte avrebbe promesso di sistemare il figlio disoccupato di un consigliere comunale, certo Reale, ove

quest'ultimo fosse tornato a far parte della maggioranza consiliare del comune di Eboli, dalla quale si era dissociato assieme ad altri consiglieri: in virtù dell'istituto della sfiducia costruttiva, si era costituita una nuova maggioranza che aveva sottoscritto un documento e l'organigramma della nuova giunta.

Ascoltato dal procuratore, Reale ha sostanzialmente confermato tale versione dei fatti, aggiungendo di essere stato ripetutamente contattato dal dottor Matonti e, dopo essersi in un primo momento rifiutato, di essersi poi recato presso la segreteria del ministro Conte, dove, a seguito di un *pour parler* su questioni generiche, il ministro avrebbe chiesto notizie della sua famiglia. Reale avrebbe quindi esposto la situazione del figlio disoccupato, il quale aveva lasciato gli studi di giurisprudenza e poi di medicina a seguito del dolore sofferto per la morte di un caro amico.

Il ministro avrebbe assicurato il proprio interessamento dando certezza di sistemare la vicenda e si sarebbe poi riferito specificamente alla crisi del comune di Eboli. La proposta di tornare a far parte della maggioranza sarebbe stata respinta sdegnosamente da Reale, il quale avrebbe affermato che la sua famiglia avrebbe continuato a «mangiare pane e cipolla» ma non si sarebbe comportato in modo incoerente. Reale avrebbe anche affermato che si sarebbe potuto comportare diversamente solo nel caso in cui la vecchia maggioranza avesse accettato il documento formulato dalla nuova.

Si nota in ciò una contraddizione, perché Reale riferì al magistrato di aver avuto «l'impressione» del sinallagma alla base di tale accusa; afferma infatti di ritenere che vi sia stato collegamento tra i due fatti della conversazione (vale a dire la promessa di assunzione del figlio e l'invito a rientrare nella vecchia maggioranza), poiché subito dopo si parlò a lungo della crisi del comune. Si tratta di una sua congettura.

La Giunta si è soffermata su due aspetti di tale vicenda. Innanzitutto, la collocazione temporale del fatto, che il magistrato non chiarisce, poiché lo colloca in un'epoca indeterminata, in un periodo antecedente rispetto alle sedute del consiglio comunale che si occuparono della crisi del comune di

Eboli. Ciò non appare veritiero perché Reale avrebbe detto al ministro nel corso della conversazione che qualora fosse stato accettato il documento sarebbe tornato sulle proprie decisioni: tale conversazione dovrebbe dunque essere avvenuta tra le due sedute del consiglio comunale, tanto è vero che fa riferimento ad un documento programmatico già sottoscritto; in tal senso, il reato sarebbe risultato impossibile e l'azione improcedibile.

L'aspetto aberrante della questione è rappresentato dal fatto che il magistrato ha qualificato il fatto-reato in modo assurdo. Il voto di un consigliere comunale è politico, non è un atto dovuto o del proprio ufficio, ma tutelato dalla legge n. 142, che consente al consigliere comunale di votare liberamente e senza vincoli di mandato. Un atto politico non può essere qualificato come atto dovuto, d'ufficio, del consigliere comunale. Si tratta di un'ipotesi aberrante, e la Giunta ha pertanto deciso di rigettare la richiesta e rimettere gli atti al Consiglio superiore della magistratura attraverso i canali previsti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, noi non siamo d'accordo con le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Lo diciamo con molta pacatezza ed estrema fermezza, nello stesso tempo. Non siamo d'accordo per alcune ragioni che tenterò brevemente di indicare.

La prima riguarda il titolo del reato. Siamo in un momento nel quale, quando a parlamentari o a uomini politici in genere vengono addebitati reati contro la pubblica amministrazione — mi riferisco in particolare ai reati di corruzione e di concussione —, credo sia obbligo di questa Assemblea consentire che l'amministrazione giudiziaria ed il giudice procedano con tutti gli accertamenti possibili e che non vi debbano essere motivi per frapporre ostacoli — tale sarebbe il diniego della richiesta di autorizzazione a procedere — allo svolgimento delle relative

indagini. È un dovere di trasparenza al quale il Parlamento deve chinarsi!

La seconda ragione consiste nel fatto che la Giunta, per giungere alla richiesta di diniego dell'autorizzazione a procedere, nella sua relazione si è dilungata, molto acutamente, nell'esame della sussistenza o meno del delitto che il giudice ha ritenuto di contestare. Non intendo entrare nel merito delle argomentazioni della Giunta, che ho già definito acute e — aggiungo — assolutamente non convincenti. Non solo, ma, proprio perché scritte da chi unisce all'abilità l'intelligenza, si osserva che per arrivare a denegare che sussista l'ipotesi di reato si nega che i consiglieri comunali abbiano, nell'esercizio del loro mandato e della loro funzione — tale è l'elezione della giunta —, la qualifica di pubblici ufficiali. Il che non corrisponde al vero. Tuttavia, so che non si è trattato di un errore, ma di un abilissimo artificio dialettico; ma proprio l'abilità induce in questo momento a ritenere che non si possa condividere l'opinione della Giunta basata su tale argomentazione, in parte fondata, per il diniego dell'autorizzazione a procedere.

Passo ora a spiegare la terza ragione che ci porta a non condividere le conclusioni della Giunta. Di questa autorizzazione a procedere così motivata — nella quale si fa riferimento, tra l'altro, a presunte violazioni delle norme del codice di rito, le quali sono al di fuori di ogni e qualunque analisi —, di tale deliberato della Giunta non possiamo non ricordare che si è fatto scudo e motivo di sgarbato argomento il Presidente del Consiglio. Quest'ultimo ha mancato non solo allo stile proprio della carica da lui ricoperta, ma anche a quella educazione che di solito lo contraddistingue, facendosi travolgere — ed è un grave errore — dal sentimento, dall'emozione e — ancor più grave — dall'interesse.

Noi abbiamo, ed io in particolar modo, molta freddezza di fronte a tali argomenti. Tale freddezza non si sarebbe manifestata, se la Giunta ci avesse convinto a superare lo sgarbo e la non buona educazione del Presidente del Consiglio; tuttavia, noi sottolineiamo lo sgarbo del Presidente del Consiglio per la debolezza nel merito delle argomentazioni

della Giunta ed alla luce di quanto la stessa ha sempre sostenuto — fino dall'inizio — in materia di autorizzazioni a procedere: ragione e scopo dell'esame delle richieste di autorizzazione a procedere non è quello di stabilire se il parlamentare sia colpevole o innocente, ma soltanto di avvertire se vi sia o meno l'*animus* della persecuzione.

Ebbene, proprio da questo punto di vista, mi pare che la relazione della Giunta sia assolutamente carente laddove, per rinforzare un argomento debole, fa persino riferimento ad una presunta violazione dell'articolo 364 del codice di rito, in relazione ad un interrogatorio che il Conte avrebbe subito senza l'assistenza del difensore, ben potendo avvalersi della facoltà di non rispondere.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Però non sapeva di essere indagato!

GIANFRANCO ANEDDA. Avrebbe potuto avvalersi di questa facoltà qualunque fosse stata la veste nella quale è stato interrogato. Tutti gli autorevolissimi componenti della Giunta mi insegnano che, quando una persona è sentita in qualità di soggetto informato dei fatti, nel momento in cui da una qualunque domanda si avverta che si sta procedendo contro di lui, il suo diritto di non rispondere prevale sul mero dato formale della qualità in relazione alla quale è stato interrogato.

Ecco le ragioni di merito, di aderenza al regolamento ed alla prassi che questa Giunta ha sempre detto di voler seguire, per cui ritengo che l'autorizzazione a procedere debba essere concessa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, dal momento che nella relazione della Giunta non è stato segnalato, voglio ricordare in aula di essermi espresso in senso difforme rispetto alla proposta della Giunta stessa; ciò per due ragioni molto semplici.

La prima è che il fatto in sé e la sua qualificazione sono abbastanza gravi dal punto di vista del comportamento di un parlamentare e la circostanza che nella stessa relazione si accenni alla qualificazione non propria di questo fatto non esclude comunque la potenziale rilevanza penale di tale comportamento.

In secondo luogo, mi sembra che la debolissima argomentazione per cui si pretende di stabilire fin d'ora e definitivamente alcune irregolarità della procedura seguita dal magistrato senza peraltro aver potuto chiedere a quest'ultimo chiarimenti, dimostra che in questo caso, a differenza di quanto non sia avvenuto precedentemente, si è entrati nel merito della vicenda. Per di più c'è l'aggravante di una segnalazione — dovuta quando necessaria ma in questo caso assolutamente eccessiva — al Consiglio superiore della magistratura.

CARLO D'AMATO. Tanto il CSM li assolve tutti!

ALFREDO GALASSO. Spiegata così la ragione per cui voterò anche in aula in senso difforme dalla proposta della Giunta, voglio aggiungere che il voto di un momento fa segnala una differenziazione che considero molto preoccupante perché dà proprio il senso che in realtà gli schieramenti politici, le ragioni di ordine politico e le protezioni di tipo politico prevalgono su un ragionamento sui fatti e su una soluzione meditata quale che sia; si sceglie una via fuori da ogni logica, se ne sceglie un'altra fuori da ogni logica giuridica, mentre questo Parlamento è anche il legislatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei ricordare ai colleghi che ci troviamo di fronte ad un caso di scuola per quanto riguarda l'individuazione della manifesta infondatezza e del *fumus persecutionis*.

Collega Anedda, non si contesta affatto che il consigliere comunale — che credo si

chiami Reali — fosse un pubblico ufficiale, quanto piuttosto — come mi sembra ovvio — che la votazione di una giunta piuttosto che di un'altra rientri tra i doveri di un pubblico ufficiale e quindi sia contestabile ai sensi dell'articolo 322!

In poche parole, signor Presidente, colleghi, se promettessi, per esempio, a Rosa Filippini 100 milioni se voterà per Francesco Rutelli come sindaco di Roma — al di là della difficoltà dell'impresa — non compirei un reato. È proprio la situazione nella quale ci troviamo.

Se un giudice interviene in questa maniera, cioè con un'incriminazione assolutamente fantasiosa rispetto ad un deputato, poiché non si può presumere da parte sua l'ignoranza della legge, non si può che configurare nel suo atteggiamento un atto persecutorio. Ciò soprattutto in presenza di un voto così evidente come quello che viene contestato: infatti, non si contesta ad un pubblico ufficiale di aver compiuto un atto contrario al suo dovere (per esempio, con l'approvazione o la reiezione di una delibera), ma gli si contesta di aver promesso il voto per sostenere l'una o l'altra. Ma questo evidentemente fa parte della contrattazione politica, eventualmente anche di pressioni di altra natura, che possono essere sicuramente censurabili sul piano morale, ma non certo su quello giudiziario.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Conte (doc. IV, n. 152), avvertendo che qualora la proposta della Giunta sia respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 452
Maggioranza 227

Voti favorevoli 263
Voti contrari 189

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Guidi per il reato di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme sulla qualità delle acque destinate al consumo umano) (doc. IV, n. 155).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 4 dicembre 1991 l'USL di Pistoia — dopo averne dato regolare comunicazione al sindaco di Pescia — provvedeva a prelevare campioni di acqua ad uso potabile presso l'acquedotto di quella città. La successiva analisi dei campioni — anch'essa peraltro regolarmente comunicata — accertava la presenza nell'acqua potabile di coliformi in misura non consentita dalla legislazione vigente.

Tutto ciò comportava l'avvio di un procedimento penale nei confronti dell'allora sindaco di Pescia Galileo Guidi, con la conseguente richiesta del pubblico ministero di emissione di un decreto penale di condanna alla sanzione di lire centocinquantamila, oltre alle spese processuali. Nel frattempo, Galileo Guidi è stato eletto deputato e per questo è stata avanzata al Presidente della Camera la presente richiesta di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio e di ascoltare l'onorevole Galante, che sta svolgendo la relazione. La Presidenza non riesce a cogliere le parole dell'oratore a causa del brusio in aula; prego di renderlo meno fastidioso.

SEVERINO GALANTE, Relatore. Ho concluso, Presidente.

Poiché in tutto questo non può essere

ravvisato, manifestamente, alcun intento persecutorio, la Giunta propone unanime che la richiesta di autorizzazione a procedere venga accolta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi limito a far osservare che nel caso del deputato Guidi per due volte la procura della Repubblica usa — in due diverse richieste di autorizzazione a procedere (compresa quella ora in esame) — una dizione abbastanza strana, di cui per mia ignoranza chiedo solo una qualificazione: «nominato deputato».

Poiché è capitato due volte, Presidente, vorrei un chiarimento dalla sua sapienza giuridica sulla questione. Delle due l'una: o vi è un modo di esprimersi generalmente usato, anche dai procuratori della Repubblica, per i quali il deputato è innanzitutto eletto (nella mia ideologia antica, vi è differenza fra elezione e nomina); oppure probabilmente io sbaglio.

A volte si afferma: «A seguito delle elezioni viene nominato...». È una questione di pochissimo conto, onorevoli colleghi, ma vorrei capire se conti di più la proclamazione (comunque si tratta di proclamazione) da parte della corte d'appello. L'ho notato anche un'altra volta per un'altra autorizzazione a procedere: per due volte, sempre nei confronti del deputato Guidi, è stato usato il termine «nominato».

Non vorrei rimanere con l'atroce dubbio che in futuro i deputati siano nominati, come è possibile se vanno avanti certe idee politiche! In futuro potremmo procedere seguendo criteri di nomina e in qualche caso, Presidente Biondi, di revoca, nel senso che dopo che si è stati nominati, si può essere (e, detto da me, *absit iniuria verbis*) rapidamente azzoppati. Questa è la situazione che ormai si sta verificando.

Poiché personalmente preferisco le elezioni alle nomine, chiedo alla sua sapienza giuridica, Presidente, di chiarirmi questo aspetto.

PRESIDENTE. Credo che il termine sia improprio, come lei ha osservato. Di conseguenza non posso che dolermi che nella scelta dei sinonimi vi sia stata una *mala electio*; è invece una giusta *electio* quella che consente al parlamentare di stare in quest'aula, come stiamo dimostrando sempre più frequentemente! (*Applausi del deputato Piro*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Chiedo che venga concessa l'autorizzazione a procedere in modo che io possa spiegare al giudice, quando mi chiamerà, le mie motivazioni. Voglio riferire i fatti affinché i colleghi parlamentari siano in grado di giudicare.

Si tratta di un esame compiuto dai funzionari della USL, che hanno prelevato l'acqua nella frazione montana del comune. Alle analisi l'acqua della fontana pubblica del paese (un paese in cui l'acqua arriva in tutte le case tutti i giorni) risultava non conforme alla norma. Il giorno stesso in cui l'USL ha mandato la comunicazione al comune, il sindaco (nella fattispecie il sottoscritto) ha emesso un'ordinanza di sospensione dell'uso idropotabile dell'acqua.

Sono sicuro che adducendo questi fatti in tribunale potrò veder riconosciuta la correttezza del mio comportamento. Ho voluto riferirlo perché tutti sapessero di cosa si tratti. Non è colpa né dei magistrati, né dei funzionari della USL: la legge varata dal Parlamento nel 1988 molto probabilmente deve essere rivista, perché sta mettendo in difficoltà gli amministratori locali in tutto il paese, o quanto meno nella parte del paese in cui i controlli vengono effettuati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Guidi (doc. IV, n. 155).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	203
Voti contrari	185

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Turroni, per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 164).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi rientrante nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Signor Presidente, il 2 dicembre 1992 la procura della Repubblica presso il tribunale di Forlì avanzava richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Turroni per il reato di diffamazione aggravata commessa con il mezzo della stampa.

La vicenda originava da una querela presentata il 18 novembre 1992 dal signor Zanniboni, presidente del consorzio acque per le province di Forlì e di Ravenna. Il querelante faceva riferimento (segnalo un errore tipografico nella relazione scritta: la parola «taceva» va intesa come «faceva») a dichiarazioni che l'onorevole Turroni avrebbe reso nel corso di una manifestazione pubblica, relative alle spese per l'esecuzione dell'opera dell'invaso di Ridracoli. Tali dichiarazioni erano state poi pubblicate, in resoconto, sul giornale *La Gazzetta di Ravenna* del 26 settembre 1992, con il titolo «L'impero di Ridracoli vicino a Tangentopoli».

Nel corso della sua audizione in Giunta, l'onorevole Turroni ha prodotto numerosi atti di controllo ispettivo, presentati già in

epoca precedente alla manifestazione pubblica a cui si faceva riferimento nella querela, aventi tutti ad oggetto l'esecuzione dell'opera ed il costo per l'invaso di Ridracoli.

Sulla base di questa ricostruzione dei fatti e degli elementi che ho indicato, per altro verificata la circostanza — che pure faceva oggetto di querela — per cui l'espressione «l'impero di Ridracoli vicino a Tangentopoli» non era stata pronunciata in nessuna parte dell'intervento dell'onorevole Turroni alla manifestazione pubblica, la Giunta concludeva nel ritenere le dichiarazioni rese dal collega coperte dall'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Pertanto propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria procedente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Turroni (doc. IV, n. 164), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi, dovendosi poi procedere ad altre votazioni, di rimanere in aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	396
Astenuti	2
Maggioranza	199
Voti favorevoli	319
Voti contrari	77

(La Camera approva).

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio iscritte all'ordine del giorno.

Per un richiamo al regolamento.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, non essendo molto esperto nelle questioni regolamentari, mi affido alla sua esperienza.

Domando alla Presidenza se sia possibile presentare un'interrogazione parlamentare per chiedere alle forze dell'ordine di individuare i cittadini che volevano assistere ai lavori del consiglio comunale di Chieti e sono stati cacciati fuori con la forza, su richiesta dei parlamentari e consiglieri della democrazia cristiana... (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*) ...a cominciare dall'onorevole Gaspari, che ieri per telefono dava indicazioni affinché a Chieti si approvasse in un minuto, cacciando le persone con la forza, qualcosa che non si sarebbe potuto approvare.

È possibile presentare un'interrogazione per invitare le forze dell'ordine ad individuare i cittadini che erano lì a protestare giustamente? (*Commenti*). È questo ciò che le chiedo: è possibile una cosa del genere? Non è il caso che rida, onorevole Gaspari, perché si tratta di abuso di potere! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della lega nord, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, lei ha utilizzato lo strumento del richiamo al regolamento per una valutazione politica, valutazione tra l'altro espressa in una sede impropria. La Presidenza, quindi, si riserva di esaminare la questione in un momento più opportuno (*Commenti del deputato Rapagnà*).

Lei si è rivolto alla mia esperienza, ed io faccio ricorso anche alla mia prudenza! Le darò la parola successivamente.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo che il ministro intervenga subito!

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno farà ciò che ritiene di dover fare nel momento

e nella sede opportuni, dopo che avrà esaminato il problema da lei sollevato.

PIO RAPAGNÀ. Non può schedare i cittadini adesso, prima che la Camera si pronunci!

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto la Presidenza ritiene opportuno proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5, recante la votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 773-B, che richiede un *quorum* qualificato.

Chiedo se vi siano obiezioni.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, noi non ci opponiamo al fatto che si passi subito alla votazione finale della proposta di legge costituzionale, anche per sottolineare il nostro contributo determinante non solo per il funzionamento dei lavori dell'Assemblea, ma anche, nel caso specifico, per il raggiungimento del *quorum* richiesto per la votazione di una proposta di legge costituzionale.

Dico questo perché quando il Movimento sociale italiano fa dell'ostruzionismo, gli altri gruppi sostengono che vogliamo paralizzare i lavori dell'Assemblea; quando invece li facilitiamo, non si dà atto del nostro contributo!

Penso che ciò debba essere riportato negli *Atti parlamentari*, al fine di dimostrare che ogni gruppo sceglie la propria linea politica non in funzione di determinati interessi di parte, ma in nome di valutazioni di principio.

Ho voluto rendere questa dichiarazione per sottolineare — lo ribadisco — il contributo del Movimento sociale italiano nell'approvazione celere di tutti i temi trattati.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, prendo atto delle sue dichiarazioni, che peraltro

erano implicite nella collaborazione con la quale si arriva a tutte le decisioni. Del resto, nessuno dubita che su problemi specifici possano crearsi motivi di attrito mentre su altri possano manifestarsi adesioni, delle quali si prende atto (come in questo caso) con favore.

Se non vi sono obiezioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno può ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

Votazione finale della proposta di legge costituzionale: S. 635. — Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato) (773-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della proposta di legge costituzionale, già approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato, d'iniziativa dei deputati Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige.

Ricordo che nella seduta del 26 febbraio scorso si è concluso l'esame in seconda deliberazione della proposta di legge costituzionale n.773-B.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto finali.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Caveri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, dichiaro brevissimamente a nome del gruppo dei verdi il voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale n. 773-B.

Devo dare atto ai colleghi Caveri e Acciaro di aver assunto un'iniziativa di grande importanza, la quale tuttavia originariamente riguardava solo le regioni Valle d'Aosta e

Sardegna. Con l'intervento nostro e di altri colleghi qui alla Camera, la futura legge costituzionale attribuirà a tutte e quattro le regioni a statuto speciale la competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali.

Mi auguro che nel prossimo futuro si arrivi a fare un passo in avanti anche per il Trentino-Alto Adige e ad attribuire la competenza primaria, anziché alla regione, alle due province autonome di Trento e di Bolzano, in modo che esse possano legiferare autonomamente in relazione a specifiche situazioni.

Comunque, ciò che facciamo oggi è un grande passo in avanti che salutiamo positivamente. Per questo, il gruppo dei verdi voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, per contribuire ad una rapida conclusione dell'iter relativo alla proposta di legge costituzionale in questione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto, favorevole al provvedimento, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Brunetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo Amato, io invece cercherò di accelerare i nostri lavori usando la sintesi. Mi basterebbe quello che ha detto Boato e quello che senz'altro hanno scritto Caveri e Brunetti nelle loro dichiarazioni di voto per giustificare i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale resta contrario a questa proposta di legge costituzionale.

In una Italia che dal fascio è finita allo sfascio e addirittura al catafascio, è giusto ed è logico (secondo la vostra logica) che si attribuiscono alle regioni poteri sempre più «sfascianti» dello Stato. Tutto questo per

allineare al basso in termini di statuto e nei confronti dello Stato quello che era lo statuto della regione siciliana. Dal momento che esso conteneva un errore, vale a dire la competenza specifica in materia di elezioni amministrative, bisognava estendere tale errore anche agli statuti speciali delle altre regioni!

A furia di ragionare in questo modo, si è arrivati allo sfascio di oggi, alla Tangentopoli che, guarda caso, colpisce la Valle d'Aosta esattamente come Palermo, le regioni del nord come quelle del sud. La causa di molte situazioni, infatti, è costituita proprio dalle regioni, da quel potere intermedio, dannoso per l'Italia e per la sua economia, che ci induce addirittura a considerare una barzelletta la dichiarazione resa dal senatore Dujany, il quale, evidentemente ignorando la definizione lessicale della parola «nazione», pretende di intravedere una nazione in Aosta. Egli, infatti, ha inventato la nazione aostana! Invitiamo il senatore Dujany a leggere sia sul vocabolario francese sia su quello italiano la definizione di «nazione». In una regione bilingue come la Valle d'Aosta vi è, semmai, l'influenza e la confluenza di due nazioni; ma non si può certamente parlare di una nazione bilingue, per la «ragion che nol consente»!

Ecco i motivi, signor Presidente, per i quali, in sintesi, confermiamo il nostro voto contrario sulla proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 773-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 635. — Caveri e Acciaro: «Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Vene-

zia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (*approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato*) (773-B).

Presenti e votanti	395
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea . . .	316
Hanno votato sì	369
Hanno votato no	26

(La Camera approva).

Per un richiamo al regolamento e per fatto personale.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intervengo per denunciare un pericoloso tentativo di intimidazione posto in essere nei confronti di un deputato del nostro gruppo da un ex ministro. Mi riferisco ad un episodio avvenuto pochi minuti fa, che ha visto come protagonisti l'onorevole De Lorenzo e l'onorevole Parlato. L'onorevole Parlato, che tra l'altro detiene il record delle interrogazioni parlamentari, è stato insultato, intimidito, avvicinato in modo minaccioso dall'onorevole De Lorenzo, il quale lo ha invitato a non presentare ulteriori interrogazioni sulla sua precedente attività di ministro e sulla sua persona. Questo è un atto di intimidazione avvenuto nel palazzo, in Parlamento.

Spero che il Presidente di turno, indipendentemente dall'appartenenza allo stesso partito, voglia farsi carico di questo pericoloso tentativo di intimidire un parlamentare che ha esercitato il suo mandato con la correttezza che gli è propria e che è nota, ed intervenire a difesa dei suoi diritti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO DE LORENZO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Presidente, vorrei dire unicamente che non risponde a verità quanto affermato dall'onorevole Tatarella, perché io ho incontrato l'onorevole Parlato (al quale, tra l'altro, mi legano vincoli di vecchia amicizia, essendo stati colleghi in consiglio comunale a Napoli) e mi sono limitato a chiedergli se fosse rimasto soddisfatto delle risposte alle numerose interrogazioni presentate, che tendevano ad essere in qualche misura diffamanti nei miei confronti. Mi sono limitato a questo, non ho fatto altro.

La reazione esasperata dell'onorevole Parlato dipende, ovviamente, dall'emozione che è propria dei singoli e non da ragioni politiche che credo possano anche essere illustrate tra colleghi nei termini in cui ciò è avvenuto. Non potevo e non volevo intimidire l'onorevole Parlato, perché tra l'altro non ne ho la forza, né la volontà, né la capacità; volevo soltanto chiedergli se finalmente fosse soddisfatto delle risposte ottenute, che credo escludano ogni ulteriore possibilità, da parte dell'onorevole Parlato, di dubitare su ciò che egli ha chiesto fosse chiarito.

ANTONIO PARLATO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Vorrei far notare all'onorevole De Lorenzo che l'emozione appartiene a lui, perché vede come fatto personale tutto quel che si fa e dice nei confronti di aspetti a mio avviso inquietanti nella gestione della sanità prima di De Lorenzo, durante De Lorenzo e forse — non voglio essere pessimista — anche nell'attuale fase. Egli vede tutto ciò come aggressione personale. Pertanto, o l'onorevole De Lorenzo ha la coda di paglia, e allora ha motivo di insistere ulteriormente, oppure l'emozione è lui, e allora valga il vero: questo tipo di dibattito è fuor di luogo.

La prego di invitare l'onorevole De Lorenzo, anche a nome dell'antica conoscenza che esiste tra di noi, a rispettare la funzione di sindacato ispettivo, esercitata dai parlamentari, che gli piaccia o meno. A mio avviso egli ha motivo di dispiacersi perché

io ho denunciato in numerose circostanze — senza aver ricevuto ancora risposta — aspetti quantomeno sconcertanti della gestione della sanità in Italia. Questa è la verità. Egli commette un errore a considerare tutto ciò come fatto personale, a meno che non sia personalmente implicato nelle vicende che ho denunciato! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò al Presidente della Camera le osservazioni svolte dagli onorevoli Tatarella, De Lorenzo e Parlato. Il fatto che, come ha detto il collega Tatarella, la mia sia una posizione che momentaneamente mi assegna funzioni di rappresentanza generale mi consente di essere obiettivo in ogni caso, come dimostra anche il dibattito che ho consentito e che mi pare abbia portato a chiarimenti civili e a valutazioni di rispetto reciproco, tra soggetti che hanno avuto un momento di frizione. Comunque, lo ribadisco, riferirò al Presidente le osservazioni svolte dai colleghi.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

MAURIZIO PIERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Presidente, il gruppo dei verdi chiede un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di anticipare l'esame del punto 6, recante il seguito della discussione delle mozioni sull'alta velocità ferroviaria. Al riguardo, infatti, si è ormai raggiunta una larghissima convergenza di tutti i gruppi parlamentari e il dibattito può quindi tranquillamente risolversi nell'arco di un'ora con le semplici dichiarazioni di voto. Si porrebbe così fine a un contenzioso tra Governo e Parlamento che va avanti da troppo tempo. Rimettiamo ovviamente la nostra proposta alla valutazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pieroni, procederemo ora, secondo quanto previsto dall'ordine del giorno, alla discussione e alla

votazione della mozione concernente la proroga della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. La Presidenza si riserva di esaminare in un momento successivo della seduta la sua richiesta, che lei potrà comunque, se lo ritiene, riproporre al momento opportuno.

Discussione di una mozione concernente la proroga della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 concernente la proroga della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (*vedi l'allegato A*).

Avverto i colleghi che, per un errore tipografico, nello stampato recante l'ordine del giorno della seduta odierna, nelle firme in calce alla mozione è riportata quella di Alfredo Galasso anziché quella di Giuseppe Galasso.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00147. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, pochissime parole per sottolineare l'esigenza e l'urgenza di non interrompere il lavoro che è stato fin qui condotto egregiamente e di cui dobbiamo essere grati anche al presidente della Commissione bicamerale, l'onorevole Ciriaco De Mita, che ha affrontato con capacità e competenza i vari problemi che la Commissione stessa ha esaminato.

La Commissione, anche se non è ancora giunta ad una fase conclusiva, ha sicuramente elaborato testi importanti e significativi e quindi si può ritenere che il suo lavoro sia ormai in fase molto avanzata. In attesa dell'approvazione della legge costituzionale che attribuisce poteri referenti alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, ritengo sia necessario, come è scritto nella mozione, che la stessa continui i propri lavori, non li interrompa, soprattutto in un momento che è diventato particolarmente delicato. Credo che chiunque abbia a cuore

il lavoro politico-parlamentare e la dignità del Parlamento; pertanto, chiunque non voglia interrompere il lavoro che — ripeto — è stato egregiamente svolto, non può non approvare la mozione in questione, che consente alla Commissione di continuare la propria attività fino a quando non entrerà in vigore la legge costituzionale che — come ho poc'anzi detto — attribuisce poteri referenti alla Commissione stessa.

La mozione, sottoscritta da un ampio arco di forze presenti nella Camera, ha appunto la finalità di consentire alla Commissione bicamerale di continuare con serenità il lavoro finora svolto e di perfezionarlo, in attesa di passare poi alla fase più propriamente referente e, quindi, alla fase deliberativa in Assemblea. Mi auguro dunque che il documento in esame sia rapidamente approvato.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Fabbri.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho ben poco da aggiungere a quanto ha già detto l'onorevole Gerardo Bianco. La proroga dell'attività della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali è opportuna e necessaria e quindi chiedo alla Camera di accordarla.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, i deputati del gruppo federalista europeo non potranno esprimere voto favorevole sulla mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 per diverse ragioni, che cercherò ora di illustrare brevemente, contando anche sulla vostra attenzione.

Nel luglio 1992, quando fu istituita con due risoluzioni analoghe, una della Camera e una del Senato, la Commissione bicame-

rale per le riforme istituzionali, si scelse di affidare alla stessa compiti di ricognizione e di studio in attesa di attribuirle, con legge costituzionale, funzioni referenti nei confronti dei due rami del Parlamento. Fu esplicitamente esclusa, allora, ogni altra ipotesi, in particolare quella di affidare alla Commissione parlamentare per le riforme anche il compito di predisporre i testi, svolgendo una funzione redigente. Si disse, quindi, che la Commissione bicamerale avrebbe sottoposto all'attenzione dei due rami del Parlamento delle proposte di legge seguendo le normali procedure regolamentari. Si disse anche che la procedura di revisione della Costituzione sarebbe avvenuta in base alle modalità previste dall'articolo 138.

Con la mozione Gerardo Bianco n. 1-00147 creiamo un diretto legame fra la prosecuzione dell'attività della Commissione bicamerale, in relazione alla risoluzione istitutiva di luglio, e i poteri che saranno attribuiti a tale Commissione dalla proposta di legge costituzionale, che è già stata votata in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato e che riceverà la prossima settimana il voto in seconda deliberazione della Camera.

Vi è un problema di non conformità dei poteri che la proposta di legge costituzionale affida alla Commissione bicamerale con quelli che sono stati attribuiti alla stessa in base alle risoluzioni dello scorso luglio. In particolare, notiamo che il grande progetto organico di revisione della Costituzione verrebbe predisposto in deroga alle procedure di cui all'articolo 138 della Costituzione. E ciò contrasta con quanto è stato stabilito esplicitamente a luglio in occasione dell'approvazione della risoluzione.

In secondo luogo, nella proposta di legge costituzionale è previsto che l'esame dei progetti di legge proposti dalla Commissione bicamerale ai due rami del Parlamento non avverrà secondo le normali procedure previste dai regolamenti della Camera e del Senato, ma con profonde limitazioni. Sarà, infatti, impossibile presentare questioni pregiudiziali costituzionali e di merito e questioni sospensive, e sarà altresì fortemente limitata l'emendabilità dei testi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a

tali perplessità aggiungiamo quelle che manifestammo già a luglio. Non ci convince il fatto di affidare alla Commissione bicamerale anche la materia elettorale. In questo stato di confusione, Presidente, la vorrei informare di un ulteriore elemento di fatto, dal momento che il Comitato «legge elettorale» della Commissione ha concluso i suoi lavori. In attesa dell'esito del dibattito su questa mozione e della legge costituzionale, il Comitato non può procedere alla redazione dell'articolato dei progetti di legge in materia elettorale. Il presidente Ciaffi, per altro, ha messo da oggi all'ordine del giorno della I Commissione la materia elettorale, nominando relatore proprio l'onorevole Mattarella, che era relatore nella Commissione bicamerale sulla stessa materia.

Quindi, si va determinando una situazione di incertezza, confusione e contraddizione, che ci preoccupa profondamente. Siamo perplessi per il modo in cui il Parlamento procede nell'esame di una materia così delicata; ma, soprattutto, noi voteremo contro la mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 perché essa proroga i poteri della Commissione bicamerale pur non essendovi alcuna conformità fra quanto deciso a luglio sulle funzioni della Commissione bicamerale stessa e i poteri che le saranno affidati con legge costituzionale, che vanno ben oltre quanto assegnato a tale Commissione.

La mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 risente di queste profonde lacune e ciò ci spinge a confermare il voto contrario che abbiamo già espresso a luglio (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, trattandosi di una materia di estremo interesse, capisco che si prosegua nei nostri lavori se si intende giungere alla votazione stamattina; se invece si voterà nel pomeriggio, le chiederei di spostare anche le dichiarazioni di voto alla ripresa pomeridiana dei lavori, affinché siano svolte di fronte ad

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

un'Assemblea più attenta e caratterizzata da una maggiore presenza di colleghi, il che corrisponderebbe all'importanza di un argomento quale la proroga dei poteri della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Per poterle rispondere come lei merita, onorevole Caprili, anche in ordine alla sollecitazione ad una maggiore partecipazione da parte dei colleghi, dovrei tempestivamente sapere quanti siano gli ulteriori colleghi che chiedono di parlare per dichiarazione di voto. Perché se sono in numero tale che, con buona pace delle nostre intenzioni...

ELIO VITO. Ormai abbiamo cominciato le dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Non possiamo rincorrere chi se ne va... !

Ad ogni modo, fino a questo momento hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto i colleghi Brunetti e Valensise.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, abbiamo ormai dato inizio alle dichiarazioni di voto e non è possibile sospenderle. Si tratta di una valutazione che la Presidenza avrebbe dovuto effettuare prima; arrivati a questo punto dobbiamo concludere le dichiarazioni di voto e procedere alla votazione. Non possiamo, infatti, votare fra quattro ore, svolgendo alcune dichiarazioni di voto adesso e altre dopo la sospensione della seduta, né è possibile procedere alla votazione oggi pomeriggio dopo aver fatto svolgere le dichiarazioni di voto in un'aula deserta.

Queste circostanze, lo ripeto, avrebbero dovuto essere valutate prima. Ormai non siamo più nelle condizioni di poter tornare indietro, a meno che oggi pomeriggio non si voglia — lo dico per assurdo — riprendere questa fase dall'inizio, consentendo di svolgere di nuovo tutte le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Elio Vito ha espresso in maniera più esplicita, e forse anche più forte, ciò che io avevo cercato di spiegare in termini meno solenni. Sarà quindi consentito parlare per dichiarazione di voto a coloro che chiederanno la parola a tal fine, ma non sarà certo possibile rinviare la votazione per consentire ad altri colleghi di pronunciare le proprie dichiarazioni di voto nel pomeriggio. Mi pare sia questo il senso della sua osservazione, onorevole Vito, che io condivido.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

Onorevole Brunetti, la prego di dare inizio al suo intervento!

MARIO BRUNETTI. Stiamo cercando di capire...

PRESIDENTE. Il miglior modo di chiarire è l'uso della parola!

MARIO BRUNETTI. Sono abituato a servirmi della parola. Mi scusi, Presidente, se le rispondo così.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, se vuole pronunciare la sua dichiarazione di voto, lo faccia: le ho dato la parola.

MARIO BRUNETTI. Mi pare che siano state sollevate obiezioni sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ho risposto che darò la parola per dichiarazione di voto a coloro che la richiedano a tale titolo.

ELIO VITO. Votiamo ora?

PIO RAPAGNÀ. Voteremo subito dopo?

PRESIDENTE. Esaurite le dichiarazioni di voto, procederemo immediatamente alla votazione; ovviamente, se mancherà il numero legale, la seduta sarà rinviata di un'ora, come prevede il regolamento.

ELIO VITO. Così si voterà nel pomeriggio senza le dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la prego di cominciare la sua dichiarazione di voto, per la quale le ho già dato la parola.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, anche il modo in cui si avvia la discussione su questo tema è abbastanza strano. È chiaro, infatti, che si dovrà sospendere la seduta perché in aula non vi sarà più nessuno; si rinvierà dunque la votazione al pomeriggio, mancherà il numero legale e non parlerà nessuno, dopo di che, in maniera surrettizia, si arriverà alla proroga senza un dibattito serrato. Credo, invece, che alcune riflessioni siano necessarie.

Sono passati più di sette mesi dalla costituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sette mesi che sembrano decenni. Nel mezzo vi è stato un terremoto politico, economico e sociale, nonché la crisi catastrofica di un sistema il cui ceto dominante, come vediamo quotidianamente, è inghiottito ignominiosamente nelle sabbie mobili delle tangenti e dell'immoralità. Siamo di fronte ad un passaggio d'epoca e secondo noi è paradossale tornare a discutere della Commissione bicamerale, dei suoi poteri, delle sue liti, dei suoi ricatti reciproci e delle sue dimissioni.

Siamo lontani dal periodo in cui, a luglio, si discuteva della necessità di rendere il nostro sistema istituzionale più coerente e funzionale ai valori fondamentali della democrazia. Siamo lontani dal periodo in cui noi stessi, pur denunciando il rischio di una discussione truccata, ritenevamo utile la costituzione di una Commissione i cui compiti fossero di studio, di elaborazione e di proposta delle riforme che si rendevano necessarie per rendere più stringente il dibattito sulle idee e consentire alle Camere di decidere in merito.

Proprio per questo, sin dall'inizio, fummo contrari ad affidare a quella Commissione compiti speciali e poteri eccezionali, che avrebbero comportato una modifica delle norme costituzionali, introducendo in maniera surrettizia modifiche delle procedure di revisione costituzionale stabilite con precisione ed in forma tassativa dall'articolo 138 della Costituzione. La verità è che, a

distanza di qualche mese soltanto dalla discussione svolta in occasione della costituzione della Commissione, la nostra iniziale denuncia del trucco si è evidenziata con l'avanzare prepotente di una vocazione autoritaria, che si è materializzata con la legge costituzionale sui poteri della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (che tornerà a breve, in seconda lettura, all'esame dell'Assemblea). Si tratta di un provvedimento che sospende *una tantum* la validità dell'articolo 138 (che indica in modo preciso l'iter di revisione costituzionale), ponendo in essere un tentativo di lesione di tale norma sulla base di supposte ragioni di emergenza istituzionale.

Seguendo tale ragionamento, si è inserito nella legge di attribuzione di poteri alla Commissione bicamerale un principio di deroga a quella norma costituzionale che, per il suo contenuto, ha implicazioni di carattere generale ed appare intangibile. Ma, fino a qui, rientriamo ancora in un dibattito generale sulle diverse posizioni a confronto; anche se appare con estrema chiarezza il progetto di uno stravolgimento della Costituzione per far avanzare un'ipotesi di riforma che tende a ridurre in maniera coatta (come si è potuto constatare a proposito della legge sull'elezione diretta del sindaco) la rappresentanza politica, prefigurando una prospettiva autoritaria per il nostro paese.

Nel corso di questi mesi, è intanto andata avanti, a colpi di fiducia e di decreti, una manovra del Governo, prigioniero dei poteri finanziari, che, innanzitutto, ha distrutto lo Stato sociale ed ha poi prodotto processi recessivi che hanno fatto della disoccupazione un dramma collettivo e ridotto le popolazioni meridionali alla povertà ed alla disperazione, favorendo la crescita di una rabbia e di un'indignazione che possono avere sbocchi imprevedibili. È quindi esplosa in maniera deflagrante il problema della corruzione, mettendo a nudo il ceto politico che va oggi in bancarotta.

A questo punto, la stessa discussione sulle riforme e quella che stiamo svolgendo oggi, sulla proroga dei termini per la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, assumono un significato ancor più negativo.

Se prima il progetto autoritario investiva lo scontro tra due concezioni dell'assetto della nostra società — ossia tra un'ipotesi di difesa della democrazia e del sistema rappresentativo ed il tentativo di entrare in modo repressivo e regressivo in una seconda Repubblica —, oggi a questa discussione di carattere teorico e generale si aggiunge anche la volontà di usare le riforme, soprattutto quelle elettorali, per riciclare ceti politici e partiti in crisi, unificando (neppure stranamente) in questo disegno eversivo, quelli che si autodefiniscono come innovatori, vale a dire i pattisti, ed il ceto dei corrotti. Siamo cioè di fronte ad un vero e proprio disegno controrivoluzionario ed antidemocratico che tenta di riversare entro quello che viene definito come nuovo, il peggio del vecchio, che in questi mesi siamo rimasti i soli a combattere.

Commette un grave errore D'Alema quando, cercando di ferire il nostro orgoglio di comunisti, ricorrendo all'invettiva e all'offesa, ritiene di frenare, proprio attraverso l'invettiva e l'offesa, la battaglia democratica che stiamo portando avanti. Commette un errore perché tale battaglia — che conduciamo ricorrendo alle sole ed uniche armi di cui disponiamo — la portiamo avanti perché siamo profondamente convinti che dietro a tutto ciò vi sia un disegno preciso: mettere in crisi la democrazia! Noi di rifondazione comunista vogliamo, invece, difendere proprio questo aspetto originale della Costituzione italiana. Difenderemo quindi la democrazia contro il progetto autoritario in atto, il quale distruggerebbe non soltanto rifondazione comunista, ma tutta la sinistra.

Si illudono dunque coloro quali pensano di rimanere in gioco rincorrendo sogni di un progetto autoritario da realizzare, appunto, attraverso il sistema uninominale.

Tornando al merito della proposta contenuta nella mozione all'ordine del giorno, mi chiedo che senso abbia oggi la richiesta di una proroga delle funzioni della Commissione bicamerale, la quale ha già fatto anch'essa bancarotta e che, comunque, naviga tra i marosi dell'incertezza e della nullità, essendo appunto gravemente condizionata dalle situazioni esterne. Sottolineo inoltre che l'immagine di tale Commissione, a seguito

delle ultime vicende che hanno investito la sua presidenza, è ridotta a pezzi!

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la prego di avviarsi alle conclusioni.

MARIO BRUNETTI. Sto concludendo, signor Presidente.

Noi pensiamo che nella realtà attuale sia sempre più stringente ed opportuno l'accoglimento della nostra proposta di immediate elezioni anticipate. Vi sono almeno due ragioni e due elementi che spingono e che giustificano tale urgenza. La prima è che non possiamo consentire uno stravolgimento dell'assetto istituzionale rappresentativo, attraverso leggi elettorali che aggirerebbero i meccanismi costituzionali. La seconda è che un ceto politico in rotta, soffocato dall'immoralità e, perciò stesso, delegittimato, non può essere abilitato a decidere riforme e leggi che gli consentano di riciclare se stesso e i partiti che hanno costruito quel sistema di potere, che oggi sta sprofondando nella vergogna.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Lo svolgimento di immediate elezioni anticipate non è quindi indispensabile soltanto per motivi di decenza e per ridare credibilità alla costruzione di una diversa prospettiva, democratica e civile, per i lavoratori, ma anche perché non è possibile continuare a discutere di riforme che si basano sulla sovversione delle regole poste a fondamento della Costituzione. Non possiamo, cioè, cambiare i connotati della Repubblica e consentire l'annullamento del suo ordinamento democratico con leggi e decreti. Un cambiamento di tal genere può avvenire soltanto con poteri costituenti. Le elezioni anticipate che noi chiediamo hanno anche tale significato. Riteniamo inoltre che tale potere costituente possa essere legittimamente attribuito soltanto dal popolo sovrano, attraverso un esplicito mandato in questo senso.

Per tali motivi siamo convinti che la Commissione bicamerale non abbia più ragione d'essere e che debba essere dichiarata deca-

duta, non esistendo più ragioni che la abilitino a continuare nel proprio lavoro. Questi sono i motivi per cui siamo contrari e voteremo contro la mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la richiesta di proroga della Commissione bicamerale cade proprio in un momento nel quale una serie di elementi ne concludono il fallimento. Noi abbiamo registrato, durante le settimane che sono alle nostre spalle, il fatto che la Commissione bicamerale ha rinunciato ai suoi compiti istituzionali o quanto meno a quelli ad essa conferiti dalle Assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio, nel momento in cui ha cercato di avviare il processo riformatore partendo dalla fine, occupandosi cioè a lungo della riforma dei meccanismi elettorali che avrebbero dovuto dar luogo, nelle intenzioni dei proponenti, a sistemi di salvataggio per maggioranze che non ci sono, per forze politiche che si sentono in crisi, per gruppi che sono stati censurati gravemente con l'arma del voto dalle elezioni del 5 aprile e da quelle tenutesi lo scorso 13 dicembre.

Pertanto, la Commissione bicamerale è venuta meno ai suoi compiti. Non voglio addentrarmi in un esame dei lavori di questa Commissione, ma devo dire che essa è in procinto di scadere; secondo il brocardo latino, *dies interpellat pro homine*, nel senso che sono scaduti termini per la bicamerale ed essa si trova a veder coincidere il giorno di scadenza con una crisi della sua presidenza. Quest'ultima è rispettabile dal punto di vista umano e personale ma si riflette sulla Commissione e sulle forze politiche. Ieri abbiamo visto il più forte partito di opposizione addirittura dividersi nell'espressione del voto e contribuire alla crisi di un organismo che evidentemente non ha trovato in sé e nei gruppi maggiori che la compongono altra materia di cui occuparsi se non quella elettorale.

Il problema elettorale ha diviso la bicamerale e ne ha paralizzato i lavori. In queste condizioni, la proroga della Commissione significa prolungare uno sforzo che deve invece essere affidato al Parlamento, se avrà la capacità di occuparsene; è una proroga senza giustificazioni e soprattutto senza ragione politica. Ribadisco che la crisi della bicamerale rispecchia quella dei gruppi di maggioranza e del Parlamento uscito dalle elezioni del 5 aprile.

Il fatto stesso che l'attenzione della bicamerale sia stata magnetizzata dalla riforma elettorale — come se quest'ultima fosse *il primum movens* del processo generale di riforma, mentre è notorio e confacente al buon senso che essa può costituire solo un punto di arrivo — ha comportato che tale Commissione divenisse la sede di esaltazione della crisi delle forze politiche e dello stesso Parlamento.

Non possiamo quindi accettare la proroga di un organismo dal quale il Movimento sociale italiano, nella persona del suo segretario, ha voluto dimettersi proprio per sottolineare il suo fallimento. Tra l'altro, la proroga in questione è *sui generis* poiché non è legata ad un termine temporale ma ad un avvenimento *incertus an et incertus quando*; la durata della bicamerale è infatti posta in relazione con l'entrata in vigore della legge che dovrebbe conferire ad essa i poteri referenti propri delle Commissioni permanenti delle Camere.

Quindi delle due l'una: o c'è una volontà vera di attuare le riforme ed allora queste possono realizzarsi mediante proposte o disegni di legge che le stesse Commissioni parlamentari possono elaborare; oppure, viceversa, si vuole imbalsamare il feticcio della bicamerale, che fino ad ora ha fatto fallimento, tanto da arrivare al termine del proprio periodo di attività senza costruito e senza aver prodotto dal punto di vista operativo ciò che la Commissione era stata chiamata a produrre.

Ecco perché, in ogni caso, tale proroga non può essere da noi consentita. Nel momento in cui votiamo contro la mozione di proroga della Commissione bicamerale, un organismo politicamente non valido, in crisi e denegato dagli stessi suoi sostenitori, vo-

gliamo riaffermare con un voto contrario la nostra volontà di riforme e la necessità delle riforme medesime. Evidentemente questa necessità non è sentita dal Parlamento, perché se le Camere volessero le riforme avrebbero tutti i mezzi per approntarle. Questa carenza di azione riformatrice, dunque, rappresenta il segnale primo dell'incapacità del Parlamento di percepire il movimento politico in atto e di rispondere alle aspettative dell'opinione pubblica e della comunità nazionale.

In queste condizioni, lungi dalla proroga alla bicamerale, rinnoviamo la nostra indicazione di scioglimento delle Camere, affinché il corpo elettorale e la comunità nazionale si possano esprimere con la disciplina elettorale vigente. In tal modo le nuove Camere, rilegittimate dal voto popolare, potranno procedere alle vere riforme di struttura, che la comunità nazionale attende. I fatti politici, istituzionali, di malcostume politico e di degrado delle istituzioni impongono di realizzare le riforme il più presto possibile.

Voto contrario alla bicamerale fallita, quindi, voto contrario all'imbalsamazione di un simulacro di volontà riformatrice che non ha prodotto nulla: un voto che vuole significare un nuovo appello allo scioglimento delle Camere, che riteniamo necessario affinché, lo ripeto, la comunità nazionale possa esprimersi liberamente e possa produrre con un nuovo Parlamento una stagione di riforme vere, che il Movimento sociale italiano auspica e per la quale si è battuta da moltissimo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Presidente, non si può prolungare la bicamerale, perché è già «demitizzata»! (*Commenti*).

GIUSEPPE SERRA. Originale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. È la quinta o sesta volta che sento una certa battuta: ormai è un po' consumata.

Presidente, colleghi, credo sia vero che

stiamo vivendo una fase storica di profonda crisi politica ed istituzionale. Ma l'interrogativo che in questa come in altre materie dobbiamo porci è se, in fasi storiche come quella attuale — che il nostro paese sta attraversando e che altri paesi hanno già attraversato —, la responsabilità delle forze politiche, del Parlamento, dei singoli deputati o senatori, consista nell'abbandonarsi all'autodelegittimazione, ad una sorta di decomposizione e di totale irresponsabilità, o se non consista, piuttosto, nell'affrontare le proprie responsabilità, con una capacità di transizione democratica da un regime ormai superato ad un altro. Proprio perché siamo di fronte ad una gravissima crisi politica ed istituzionale, infatti, è necessario dimostrare una capacità di rifondazione e di rilegittimazione democratica del sistema politico e costituzionale.

Il gruppo dei verdi, signor Presidente, nel luglio scorso ha sottoscritto sia alla Camera sia al Senato i documenti con i quali è stata istituita la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Lo stesso gruppo dei verdi — nella sua interezza — ha presentato una proposta di legge costituzionale affinché la Commissione parlamentare fosse investita di poteri referenti attraverso una norma di rango costituzionale. Coerentemente e conseguentemente, quindi, abbiamo sottoscritto anche la mozione oggi in discussione, tesa ad approvare una proroga delle funzioni della Commissione fino all'entrata in vigore della legge costituzionale. Anche se qualche collega non lo ha compreso oppure da ciò dissente, questa scelta è del tutto coerente e conseguente.

Se si rileggesse la risoluzione approvata il 23 luglio scorso, ci si renderebbe conto che vi era un'ipotesi di durata di sei mesi (per questo ci stiamo occupando della proroga) finalizzata alla previsione dell'entrata in vigore della legge costituzionale che attribuisce poteri referenti alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Vi è stato un unico errore — di pochissime settimane, di pochissimi giorni — di valutazione del rapporto temporale fra quella fase e quella di entrata in vigore della legge costituzionale, anche perché nel frattempo molte cose, dal punto di vista politico e istituzio-

nale, sono accadute dentro e fuori il Parlamento.

Credo sia abbastanza ridicolo affermare che il lavoro compiuto dalla Commissione non abbia rilevanza, non abbia validità. Ciascun gruppo, ciascun collega è chiamato a pronunciarsi politicamente; può sostenere che dissente, che non condivide tale lavoro, anche che lo respinge totalmente. Tuttavia, chiunque abbia partecipato ai lavori della Commissione, o ne abbia avuto conoscenza attraverso i resoconti e la documentazione, sa che ormai vi è una proposta — discutibilissima, ma esiste — di indirizzo per quanto riguarda le riforme elettorali. Ripeto: è discutibilissima e sarà discussa, ma esiste una proposta in materia. Per quanto riguarda, poi, la riforma della seconda parte della Costituzione, principale compito, insieme a quello relativo alle leggi elettorali, affidato alla Commissione, siamo alla fase non più dell'elaborazione ma della deliberazione dell'articolato sulla trasformazione in senso regionale dello Stato, sulla forma di Governo, sul ruolo del bicameralismo e sulla riduzione del numero dei parlamentari. Per quanto concerne la questione del sistema delle garanzie e dei controlli, forse la fase di elaborazione non è ancora arrivata a compimento.

Signor Presidente, colleghi, quando entrerà in vigore la legge costituzionale relativa alla Commissione parlamentare, gran parte del lavoro istruttorio sarà già stato svolto. Tale Commissione, quindi, nella pienezza dei poteri referenti che la legge costituzionale le attribuisce, a mio parere potrà non aver bisogno di tutti i sei mesi previsti dalla legge; concluderà molto più rapidamente il suo lavoro, investendo la sovranità delle Assemblee di Camera e Senato dell'esame delle proposte di riforma istituzionale ed elettorale.

Rilevo incidentalmente che in materia elettorale, seguire la scorciatoia illusoria delle Commissioni ordinarie, è una scelta del tutto risibile, sbagliata e controproducente, dopo aver percorso la strada maestra. Questa mattina abbiamo sollevato forti obiezioni riguardo al tentativo compiuto, per ora inutilmente, presso la I Commissione della Camera. Abbandonare la via maestra indicata

con tanta rilevanza costituzionale è, a mio giudizio, un gravissimo errore. Ripeto che dico tutto ciò incidentalmente, perché avremo altra occasione per discuterne.

Signor Presidente, colleghi, per concludere credo che la più grande non dico ipocrisia ma contraddizione stia in coloro che gridano, un giorno sì e un giorno no, un'ora sì e un'ora no, contro il Parlamento, affermando che è delegittimato, e poi operano sistematicamente per incentivare l'eventuale delegittimazione. Non si può sostenere che il Parlamento è delegittimato e poi, sistematicamente, tentare di non permettere che esso operi (votando a favore, contro, battendosi), assolva ai suoi compiti, alle sue responsabilità di legislatore in materie di grandissima rilevanza. Non si può affermare che il Parlamento è delegittimato e al tempo stesso impedire che assolva ai compiti di riforma istituzionale che gli sono stati attribuiti il 5 e 6 aprile, proprio nel momento del massimo terremoto elettorale nel nostro paese.

Il Parlamento è stato costituito proprio nel momento di massima innovazione politica elettorale, il 5 e 6 aprile. E non è un caso che il 50 per cento dei colleghi siano nuovi (me compreso) rispetto alla Camera precedente. Lo stesso vale per il Senato della Repubblica. Laddove si volesse affermare che si è di fronte ad una sorta di delegittimazione, non ci si dovrebbe riferire tanto al Parlamento, quanto alla crisi che sta attraversando l'insieme del sistema politico, istituzionale e dei partiti nel nostro paese. La crisi esiste, riguarda il Parlamento, i consigli regionali, i consigli comunali; è una crisi grave e profonda che forse, per certi aspetti, è un bene. Occorre infatti chiudere una fase storica ed aprirne un'altra. L'unico modo per farlo democraticamente, superando la degenerazione partitocratica ma anche respingendo il populismo demagogico, è quello di assumerci le responsabilità che il popolo sovrano ci ha attribuito, in particolare perché venga attuata una profonda riforma della Costituzione e perché vengano varate nuove leggi elettorali.

Per tali motivi i deputati del gruppo dei verdi voteranno a favore della mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale fin dalla scorsa ed anche nell'attuale legislatura ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di un'apposita assemblea costituente, giacché ritenevamo e riteniamo — oggi ancor di più — assolutamente necessaria un'investitura diretta da parte dei cittadini, con un mandato di esclusiva natura istituzionale, come premessa per un processo di effettiva revisione costituzionale ed istituzionale che non finisca su un binario morto, ma abbia la possibilità di essere sottoposto liberamente a referendum di fronte al corpo elettorale, non solo per quel che riguarda il progetto complessivo eventualmente approvato dalla maggioranza dell'assemblea costituente, ma anche per i progetti minoritari, sia pure con una certa quota di rappresentanza parlamentare a sostenerli.

Queste nostre proposte di legge sono rimaste fino ad ora senza adeguati supporti di consenso, anche se hanno avuto il parere positivo di personaggi prestigiosi come l'ex Presidente della Repubblica, Cossiga.

Tuttavia, per rispetto nei confronti del Parlamento abbiamo accettato, in via subordinata, pur critici in partenza verso l'adeguatezza dello strumento, di discutere nell'ambito della Commissione bicamerale. Essa molto assomiglia per poteri e funzioni — ma, ahimé, non ha una rappresentanza di vertice elevata come fu quella di Aldo Bozzi — all'esperienza vissuta nella IX legislatura; esperienza che non è fallita allora per responsabilità di chi la presiedeva, ma per le contraddizioni insite nelle forze che vi partecipavano e per la non volontà di confrontarsi, alla conclusione dei lavori, nelle aule parlamentari, deliberando il da farsi.

Abbiamo quindi lavorato nella Commissione bicamerale ed abbiamo, mese dopo mese, accresciuto le nostre valutazioni critiche sulle metodologie, prima ancora che sulle soluzioni che man mano emergono. Abbiamo, infatti, visto nella Commissione bicamerale non un momento libero, un'istanza di rinnovamento effettivo delle istitu-

zioni, ma un luogo nel quale vi è una spinta molto politicizzata e collegata ad interessi di evoluzione o involuzione del quadro di governo, nel quale sperimentare, con l'alchimia, nuove alleanze politiche, basate non più sui programmi o su indicazioni di politica estera, ma su calcoli precisi di interessi fondati su leggi elettorali; il che non ha alcun precedente nell'esperienza democratica dell'occidente.

Tre mesi fa, i parlamentari liberali hanno votato contro la proposta di legge costituzionale che attribuisce maggiori poteri alla Commissione bicamerale. Abbiamo compiuto questa scelta non in termini preconcepi, ma perché abbiamo contestato l'assenza nel provvedimento della possibilità di sottoporre contestualmente a referendum anche la proposta che non fosse stata approvata dal Parlamento, ma che avesse avuto un congruo numero di suffragi parlamentari, in contrapposizione al testo approvato delle riforme costituzionali.

Fra qualche giorno, probabilmente già domani, ci troveremo di fronte all'esame, in seconda deliberazione, della proposta di legge costituzionale che conferisce nuovi poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Oggi però dobbiamo votare una mozione che proroga, probabilmente di pochi giorni o di qualche settimana, la vita di questa Commissione con le sue attuali funzioni e competenze.

Penso che questa mozione non sarebbe stata necessaria se non vi fossero stati qualche giorno fa eventi che hanno portato l'onorevole De Mita a dimettersi da presidente della Commissione bicamerale. Infatti era già prevista nel calendario di questa settimana e nei primi giorni della prossima la conclusione dei suoi lavori, conclusione che è ormai vicina, anche se poi chiaramente nel merito le valutazioni sono differenziate (e quelle liberali sono prevalentemente critiche).

Ebbene, le dimissioni del presidente De Mita, la mancata possibilità di eleggere il successore sembrerebbero mostrare l'impossibilità di concludere i lavori della Commissione per eventi esterni al mandato parlamentare.

Il voto del gruppo liberale è a favore della

mozione dell'onorevole Gerardo Bianco, per le ragioni enunciate ed anche e soprattutto perché i parlamentari liberali sono forniti di un senso dello Stato e del rispetto del parlamentarismo, delle sue funzioni e delle sue competenze tale da spingerci non ad affondare, ma a cercare di combattere dall'interno anche i momenti che contestiamo nel merito e spesso nel metodo, per evidenziarne l'eventuale fallimento solo allorché questo appaia irreversibile.

Di conseguenza, chiediamo e possiamo votare una brevissima proroga — come dovrebbe essere questa — della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, pur volendo rimanere liberi di scegliere i comportamenti che fossero necessari di fronte alle possibili soluzioni, prima con l'elezione del nuovo presidente della Commissione bicamerale ed eventualmente dopo, con le scelte di metodo e di merito che dovessero essere compiute (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, il nostro gruppo riconfermerà nel voto il giudizio espresso e l'atteggiamento assunto al momento delle deliberazioni di quest'aula e dell'Assemblea del Senato, allorché furono approvate due convergenti mozioni, attraverso le quali si diede vita alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Oggi ci sembra di dovere e di potere riconfermare un giudizio che è lo stesso di allora, anche sulla base del lavoro che già la Commissione ha potuto svolgere, prima ancora dell'entrata in vigore della legge costituzionale che le assegna i poteri.

Ci sembra tra l'altro una scelta dettata dal buon senso, o almeno dal buon senso di chi ritiene che il Parlamento possa, debba misurarsi con l'urgenza e l'esigenza di un processo di riforma.

Del resto, la proroga che si propone con la mozione all'ordine del giorno non è *sine die*. Come i colleghi sanno, si tratta di una proroga fino all'entrata in vigore della legge costituzionale che assegna poteri referenti

alla Commissione bicamerale. Vi è quindi l'esigenza, anch'essa dettata dal buon senso, di superare uno iato (che io non so né credo nessuno in quest'aula sappia quanto sia ampio) tra la scadenza assegnata alla Commissione per concludere i suoi lavori, fin dal luglio dello scorso anno, e la data in cui entrerà definitivamente in vigore il provvedimento che le attribuisce poteri referenti.

Sappiamo tutti che a partire dal 18 marzo prossimo, qualora nelle deliberazioni di Camera e Senato si raggiungesse la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, la proposta di legge costituzionale entrerebbe in vigore; qualora invece tale condizione non si verificasse in una o in entrambe le Camere, si dovrebbero attendere altre settimane o altri mesi. Il buonsenso, quindi, suggerisce la proroga della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che non ha ancora poteri referenti, ma è dotata di funzioni istruttorie, che ha dimostrato di saper esercitare. Al di là di qualsiasi valutazione di merito essa, infatti, ha licenziato un documento sulla riforma elettorale e, sempre svolgendo funzioni istruttorie, ha anche predisposto documenti sulla forma regionale dello Stato e sulla forma di Governo, sui quali peraltro si possono esprimere diversi giudizi di merito.

Credo che il lavoro istruttorio svolto dalla Commissione non possa essere buttato a mare; occorre invece far sì che si concluda in tempi certi e prima ancora dell'entrata in vigore della legge costituzionale già citata. Saranno poi i poteri referenti assegnati alla Commissione ad avere ulteriore valenza rispetto ai due rami del Parlamento, che si potranno utilmente avvalere dell'attività istruttoria già svolta. Se ciò non avvenisse, daremmo probabilmente ragione a quanti, fuori di questo palazzo e in qualche misura anche al suo interno, sostengono, prendendo le mosse da un assunto non verificato, che il Parlamento sarebbe delegittimato. Si cerca in tal modo di infliggere, ogni giorno di più, colpi di maglio alla legittimità dell'attività parlamentare.

Non ho capito bene, ad esempio, a che cosa alludesse il collega Brunetti quando ha addirittura parlato di un processo controri-

voluzionario, usando una terminologia un po' arcaica; può darsi che sia stato un *lapsus*. Vi sarebbe il rischio di rivoluzioni di ben altro segno, collega Caprili, se tutte le forze responsabili non avvertissero che la delegittimazione del Parlamento (che può iniziare anche dall'attività svolta al suo interno) rischia davvero di essere il viatico per aprire la strada ad involuzioni autoritarie.

Riprendendo un ragionamento già fatto dal collega Boato, sottolineo che occorre fare in modo che il lavoro importante ed utile svolto dalla Commissione bicamerale sia apprezzato ulteriormente; dobbiamo quindi creare le condizioni affinché essa proseguo nella sua attività.

Nello stesso tempo, mi permetto di rivolgere una osservazione al collega Boato, anche se di questo forse discuteremo meglio domani, quando in questo ramo del Parlamento inizierà la discussione della proposta di legge costituzionale che conferisce poteri referenti alla Commissione bicamerale. Si porrà un problema di distinzione di ruoli, di assegnazione di ruoli in rapporto ad esempio alla materia della riforma elettorale. Tuttavia un altro rischio da evitare (lo dico a me stesso, al collega Boato e all'Assemblea) è quello di dare l'immagine di un Parlamento che, preso nella tenaglia di tempi e di procedure, rispetto a competenze che possono essere per esempio delle Commissioni affari costituzionali e poi delle Assemblee di Camera e Senato per un verso, o della Commissione bicamerale per altro verso, alla fine non dia l'avvio ad una discussione concreta su un testo di legge di riforma delle norme elettorali; un Parlamento che per strane procedure, per qualche malinteso pasticcio, viene messo in mora rispetto ad un'attività di produzione del processo di riforma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

VINCENZO RECCHIA. Mi pare che anche quest'altro rischio debba essere evitato, collega Boato.

Confermiamo quindi un giudizio, un atteggiamento che già assumemmo nel luglio

dell'anno scorso approvando la mozione che istituiva la Commissione bicamerale.

Confermiamo il nostro giudizio anche sul merito del lavoro che ha già svolto la Commissione bicamerale e riteniamo che la concessione di questa proroga, in attesa dell'entrata in vigore della legge costituzionale, sia una scelta sensata ed utile per l'attività del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, se consideriamo i risultati che ha raggiunto questa Commissione bicamerale dobbiamo riconoscere che essi sono estremamente irrilevanti. La lega infatti aveva sempre sostenuto la necessità che questa legislatura avesse un compito preminente, ossia dovesse impostare i suoi lavori su un totale rinnovamento dell'attuale Costituzione. Invece i partiti al Governo, i quali evidentemente intendono restare al potere a qualunque costo, sono ricorsi ad un'ulteriore prevaricazione: hanno decretato la costituzione di una Commissione bicamerale la quale avrebbe dovuto procedere entro sei mesi alla rielaborazione di quei principi costituzionali che ormai debbono considerarsi superati!

Oggi il paese è maturo per una struttura che garantisca — attraverso il passaggio delle autonomie regionali, sulla base dell'articolo 117 della Costituzione e più ancora sulla base dell'articolo 132, che prevede l'accorpamento delle regioni — il traguardo federalista. Di questo problema, che avrebbe dovuto rappresentare la base essenziale dei lavori della Commissione, si è discusso invece senza convinzione, con l'eccezione dell'intervento del relatore, collega Labriola, il quale però ha potuto soltanto impostare il dibattito, senza avere poi la possibilità di condurlo fino in fondo.

Pertanto la mozione dell'onorevole Gerardo Bianco è particolarmente ottimista ed attribuisce a questa Commissione bicamerale meriti che essa assolutamente non ha. Tra l'altro, voglio sottolineare le faticose, interminabili sedute dedicate alla preparazione di

nuovi schemi di legge elettorale, sui quali finora esistono delle proposte, che però debbono essere ancora realmente concretate.

Chiedo pertanto a questa Commissione quale sia l'effettivo bilancio dei lavori non solo finora impostati, ma per i quali possiamo considerare proficui i nostri incontri, le sedute che si sono avvicendate.

Si è trattato quindi di un espediente — e giova ripeterlo — per sfuggire al compito essenziale di questa legislatura. Non posso condividere il contenuto della mozione Bianco ed altri laddove si afferma che «tale Commissione bicamerale per le riforme istituzionali si trova in una fase di avanzata elaborazione dei propri lavori».

La richiesta di una proroga perciò, a parere della lega, avrebbe una ragione di essere approvata se si fossero veramente ottenuti dei risultati, o per lo meno si fossero poste le basi di quelle riforme che questa Commissione avrebbe dovuto già da tempo formalizzare.

La convinzione prevalente nel mio movimento è che si voglia continuare in una finzione il cui scopo è soprattutto quello di tenere in vita fino all'estremo limite l'attuale Governo e continuare con altri della stessa specie, secondo la rotazione prevista dal manuale Cencelli. Insomma, per non continuare a girare attorno ai problemi, con la solita strategia gattopardesca si insiste nel bloccare la strada maestra, che secondo la lega è quella di dare al più presto al popolo italiano la possibilità di rovesciare secondo le regole della democrazia e dello Stato di diritto questo regime, affrontando nuove elezioni politiche. Questo infatti avrebbe dovuto essere (ma non lo è stato in nessun modo) l'obiettivo che la Commissione bicamerale avrebbe dovuto perseguire e raggiungere.

Nel documento che reca come prima firma quella dell'onorevole Gerardo Bianco si legge ancora che appare necessario non interrompere i lavori in attesa dell'approvazione della legge costituzionale. E allora c'è da chiedersi, esaurita questa attesa e approvata definitivamente la legge costituzionale, in che cosa cambierà questo stato di assoluto disordine, di delegittimazione degli organi costituzionali e istituzionali, di delegittima-

zione di questo Parlamento, investito in pieno dal ciclone di Tangentopoli. Se noi accettassimo di prorogare un organo che è stato sostanzialmente svuotato (visti gli scarsi, scarsissimi risultati ottenuti finora) delle sue competenze, compiremmo un ulteriore atto contrario al mandato che gli elettori hanno conferito alla lega affinché si procedesse ad un radicale cambiamento. E i cittadini hanno eletto 54 deputati e 25 senatori della lega nord. Come membro della bicamerale, non voglio, di fronte all'opinione pubblica e di fronte ai nostri elettori, assumermi la responsabilità di mantenere ulteriormente in funzione un'istituzione non solo fallimentare, ma vuota di contenuto, per i risultati che non ha voluto raggiungere.

La decisione di votare contro la proroga della Commissione bicamerale è stata un po' sofferta anche nel nostro gruppo ed è stata presa ieri sera nella riunione congiunta dei gruppi parlamentari della lega. Noi sappiamo che le forze impegnate in senso contrario, e che hanno sottoscritto il documento Bianco, ancora una volta prevarranno, basandosi sulla forza dei numeri. Ciò non toglie che i numeri non potranno rappresentare una barriera sufficiente contro l'assalto, contro la volontà di libertà del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), che si vede privato di uno dei suoi diritti fondamentali: esercitare il voto, la scelta dei suoi rappresentanti e dei governi che avranno la responsabilità della politica del paese.

Siamo alla vigilia dei referenda e subito dopo, nonostante i tentativi di sbarramento del Palazzo, saranno le piazze a chiedere che si faccia giustizia. La lega, forza politica profondamente democratica, sta quindi assumendosi, secondo le promesse fatte ai suoi elettori, tutte le sue responsabilità. Questo regime deve finire sotto le macerie di Tangentopoli! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). E poiché la magistratura non ha gli strumenti necessari per far fronte ad una crisi di regime, è il popolo che ha questi strumenti. Il tribunale adatto è la cabina elettorale, per una crisi di regime!

Direi allora che è tempo di stringere non sulla bicamerale, ma semmai sulle proposte

di legge, in maniera specifica sulla proposta di legge destinata a dare il via alla riforma elettorale e politica, affinché non si lasci solo nelle mani della magistratura la soluzione di questa crisi politica, ma si passi alla soluzione che più le è propria, che è quella elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, interverrò brevemente per svolgere una riflessione e per invitare alla riflessione i colleghi dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Bossi.

La posizione del mio gruppo è già stata esposta dall'onorevole Recchia, ed io non vi ritornerò. Tuttavia, a me sembra che la posizione esposta dall'onorevole Bossi a nome del suo gruppo debba essere esaminata anche dagli altri gruppi, e mi auguro possa essere oggetto di un'ulteriore riflessione anche da parte del gruppo della lega. Lo stesso onorevole Bossi ha detto che la decisione di votare contro la proroga dei poteri della Commissione bicamerale è stata una decisione sofferta da parte del gruppo della lega nord.

Ebbene, al di là delle necessarie riflessioni sulla produttività fino a questo momento della Commissione bicamerale e al di là delle necessarie riflessioni che si impongono innanzitutto alla Commissione stessa e poi al Parlamento a proposito dei recentissimi avvenimenti che hanno messo in discussione e chiamato in causa la stessa presidenza e il presidente della Commissione (eventi che evidentemente non fanno ben sperare per quanto riguarda l'accrescimento del potere e dell'impegno volto ad una rapida produttività delle proposte di riforma da parte della Commissione stessa), io credo che occorra ponderare bene il voto che adesso dobbiamo esprimere.

Mi sembra che la questione essenziale sia quella di continuare a considerare che le riforme istituzionali sono un compito essenziale della rappresentanza, di quella che si esprime in questa legislatura, fino a quando

questa rappresentanza avrà il compito di far fronte agli obblighi che la Costituzione le attribuisce. Mi sembra, inoltre, necessario non prendere delle posizioni affrettate per quanto riguarda il momento in cui il popolo deve essere chiamato ad esprimersi attraverso nuove elezioni politiche. Questo è un momento alto, e credo che tutti ne avvertiamo la necessità, per un'esigenza di aggiornamento e anche, in una certa misura (si tratta di una consultazione generale), per una rilegittimazione complessiva del nostro sistema politico ed istituzionale.

Affinché questo appuntamento sia effettivamente un atto di rigenerazione, di riforma e di rilegittimazione del nostro sistema politico e istituzionale, mi sembra chiaro che si debba mettere a disposizione degli elettori una nuova legge elettorale, e quindi nuovi poteri sia per quel che riguarda la rappresentanza, sia per quel che riguarda l'attribuzione dei compiti di Governo. Credo che tutti speriamo che questo appuntamento, anche se non sarà risolutivo, ad ogni modo introduca un processo di superamento della crisi nazionale. Occorrono nuove leggi, per superare quelle di cui abbiamo conosciuto e sperimentato la scarsa efficacia e purtroppo talvolta anche l'improduttività, sia ai fini della rappresentanza, sia ai fini della governabilità.

La materia ormai va al di là dei poteri della Commissione bicamerale che, qualunque cosa se ne pensi, ha varato il suo documento conclusivo in materia di riforma elettorale. Desidero sottolineare che ormai queste proposte di legge, che riguardano la nuova legge elettorale, sono all'attenzione delle Assemblee e sono esse stesse oggetto, almeno per una parte, di quella consultazione referendaria che è giunta alla sua fase conclusiva essendo già stata fissata la data per il pronunciamento degli elettori.

Ringrazio il Presidente e l'Assemblea per avermi consentito di svolgere questa dichiarazione di voto con la quale, al di là dei concetti affermati in questo rapido dibattito, voglio richiamare tutti a riflettere sul fatto che la decisione del momento in cui ricorrere a nuove elezioni politiche, per avere un significato positivo ed innovatore della nostra vita nazionale, deve essere condizionata

alla volontà ed alla capacità di questo Parlamento — e non solo della Commissione bicamerale — di fornire agli elettori una nuova legge e nuovi poteri di espressione e di decisione (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Desidero fornire un chiarimento...

GIUSEPPE TATARELLA. Deve prima dare la parola a chi ha chiesto il chiarimento!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendiamo essere scortesì né con l'onorevole Petruccioli né con il gruppo del PDS, ma la nostra richiesta di chiarimento è volta a stabilire regole di civiltà fra i gruppi, regole che dovrebbero essere tutelate dalla Presidenza e degli uffici che la coadiuvano.

Non è possibile che, a proposito di una mozione importante come quella in esame, autorevole per le firme dei sottoscrittori, discussa in ora non consueta e che noi abbiamo accettato di discutere a tale ora per facilitare il lavoro parlamentare, prima la Presidenza e gli uffici informino che potrà parlare per dichiarazione di voto un oratore per gruppo e poi, interpretando *ex post* la norma secondo la quale sulle mozioni possono parlare più deputati, si consenta una seconda dichiarazione di voto ad un gruppo, senza avvisare gli altri gruppi che vi è questa possibilità.

Se si fa un'eccezione o si utilizza il regolamento per consentire ad un gruppo, che può avere più anime, di esprimere in modo compiuto il proprio parere, la stessa possibilità va garantita a tutti i gruppi, rendendo noto il diverso indirizzo assunto. È un problema di civiltà di rapporti, che riguarda soprattutto la Presidenza ed i funzionari, i quali dovrebbero essere neutri rispetto al lavoro parlamentare.

Non intendiamo quindi esercitare alcuna censura o manifestare poco riguardo, lo ripeto, nei confronti dell'onorevole Petruccioli e del suo gruppo, ma il regolamento

non si può interpretare in modi diversi a seconda dei casi, consentendo a determinati gruppi o a determinate persone di intervenire e mettendo altri gruppi nella «saletta dei cattivi», di coloro che vogliono paralizzare il Parlamento. Noi non vogliamo paralizzare il lavoro del Parlamento, ma dare il nostro contributo; e sugli argomenti rispetto ai quali intendiamo manifestare il nostro dissenso, lo esprimiamo a norma di regolamento. Non vi è alcun «contingentista» al mondo che possa impedircelo.

Il nuovo indirizzo di questo Parlamento, infatti, non è quello dei «tangentisti», ma quello dei «contingentisti», cioè di coloro che decidono per quanto tempo si può parlare. Si è addirittura arrivati a sostenere la tesi assurda che il regolamento della Camera va interpretato ai sensi del regolamento del Senato, come vi accorgete quando si arriverà a contingentare i tempi per la discussione della proposta di legge sulla RAI o di quella sull'obiezione di coscienza, argomenti per i quali già da tempo abbiamo preannunciato che avremmo utilizzato tutte le possibilità consentite dal regolamento.

Ciò premesso, per dare una giustificazione regolamentare al mio intervento, pronuncio la seconda dichiarazione di voto del gruppo del MSI, dopo quella dell'onorevole Valensise.

Riteniamo un'inutile perdita di tempo prolungare i lavori di una Commissione bicamerale che, in questo modo, diventerebbe una Commissione permanente. Tra l'altro, si tratta di un organismo nel quale i partiti non si uniscono, ma si dividono e invece di trovare un comune denominatore trovano un comune divisore. Questo è l'effetto della Commissione bicamerale.

Noi dovremmo esserne contenti, perché potremmo sottolineare come i partiti siano così bravi da dividersi pubblicamente, da non riuscire ad avere i voti né per respingere le dimissioni né per decidere sulla Presidenza, da essere sempre divisi su tutto. Potremmo averne un vantaggio propagandistico, ma non è questo che vogliamo, perché ciò che ci interessa è dare un contributo costruttivo.

Riteniamo, e non siamo i soli, che questo Parlamento, nato attraverso una raccolta di

consenso delegittimata dalla situazione che tutti conosciamo, vada sostituito con nuove Assemblee in cui il consenso sia raccolto attraverso sistemi francescani aperti al controllo e non in modo illegittimo. Non siamo contro il Parlamento come istituzione — che difendiamo —, ma contro questo Parlamento, eletto in modo illegittimo utilizzando il sistema che il ministro Conso ha definito sistema tributario parallelo.

In un'intervista rilasciata al quotidiano *la Repubblica* qualche giorno fa, il ministro di grazia e giustizia ha infatti affermato che esiste un sistema tributario parallelo, attraverso il quale è stata finanziata la maggior parte del sistema politico italiano; il consenso sarebbe dunque ottenuto attraverso tale sistema tributario parallelo, che funziona meglio di quello principale dello Stato. Riteniamo per questo che il Parlamento nel suo complesso sia illegittimo, perché non nasce dalla fonte sovrana della raccolta del consenso, vale a dire il popolo; ne consegue, allora, che hanno ragione tutti: il Movimento sociale italiano, ma soprattutto l'ex Presidente della Repubblica Cossiga, il quale richiama ciascuno al senso di responsabilità e ad interpellare immediatamente il corpo elettorale per dare vita ad un'Assemblea costituente. Proponiamo infatti, in luogo della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, la costituzione di un'assemblea costituente voluta dal popolo, dal cittadino elettore.

Lo stesso Forattini (lo cito perché è un grande interprete degli umori della popolazione) è arrivato oggi a sostenere, rispondendo alla domanda se avesse fiducia nei referendum: «Per niente, penso che dovremmo andare subito alle elezioni, magari domani, e mandare a casa tutti i truffatori». «E poi?» gli chiede il giornalista: «Con un Parlamento nuovo si possono fare le riforme istituzionali».

Non serve dunque prorogare i termini di attività di una Commissione divisa, patetica, divenuta un luogo in cui la gente si incontra per insultarsi. Sono stati espressi, in quella Commissione, i maggiori insulti. Quando si farà la storia degli insulti parlamentari, risulterà che non sono stati pronunciati in aula, ma nella Commissione bicamerale per le

riforme istituzionali. Una Commissione nata per predisporre le riforme ha rappresentato invece un contributo alla politica ed al linguaggio dell'insulto fra gli esponenti dello stesso quadro politico.

La nostra dichiarazione, rigorosamente aggiuntiva rispetto alla precedente, perché un altro gruppo ha avuto titolo ad utilizzare in tal senso il regolamento (a fronte di una Presidenza che non ha avvisato gli altri gruppi della possibilità di estendere a tutti tale previsione), mira a riconfermare la necessità di interpellare subito il corpo elettorale per giungere ad una grande riforma istituzionale e rivedere non solo la legge elettorale, ma la forma di Stato, la forma di Governo, i criteri di governabilità ed affrontare tutti i problemi che entreranno in campo nel dibattito europeo, dal quale l'Italia non deve essere esclusa. Fra qualche giorno, potremo assistere in Francia ed in Spagna all'avanzare di un nuovo soggetto politico con la vittoria della destra politica in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la ringrazio per il suo richiamo — che la Presidenza ha ascoltato con estrema attenzione e rispetto — anche se così aspro. Nel caso specifico, tuttavia, né la Presidenza, né, tanto meno, gli uffici che la assistono, merita tale richiamo.

L'onorevole Petruccioli ha chiesto di parlare, a norma del regolamento, che la Presidenza è tenuta ad applicare; e l'articolo 50 del regolamento prevede, in maniera estremamente esplicita, che ogni qualvolta l'Assemblea stia per procedere a votazioni, ciascun deputato ha diritto a parlare per spiegare il proprio voto, tranne nei casi in cui la discussione sia esplicitamente limitata, come nel caso regolato dall'articolo 85, comma 7, il quale recita: «Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo».

MIRKO TREMAGLIA. Allora non si fanno gli accordi prima!

PRESIDENTE. In quest'ultimo caso, quindi, può parlare solo un deputato per gruppo, ma nelle altre ipotesi, se un deputato chiede la parola richiamandosi all'articolo 50, la Presidenza non può negargliela. È chiaro che dopo aver dato la parola all'onorevole Petruccioli, non l'avrei negata a qualsiasi altro collega l'avesse richiesta ai sensi dello stesso articolo.

GIUSEPPE TATARELLA. Grazie, Petruccioli...!

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, esistono sia le regole scritte sia le convenzioni e noi eravamo d'accordo — lo devo riconoscere — di procedere con una dichiarazione di voto per ogni gruppo. Credo sia importante, al di là delle funzioni cui è preposta la Presidenza, ricordare gli impegni assunti. Da questo punto di vista, non posso certo contestare la validità dell'affermazione del collega Tatarella.

Per quanto ci riguarda, intendiamo sempre attenerci sia alle regole scritte, interpretate nel modo più rigoroso ed autentico (di ciò avremo modo di parlare in altre occasioni), sia alle convenzioni non scritte, le quali sono essenziali nella vita dei partiti e nella stessa attività delle Assemblee elettive.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, vorrei innanzitutto dirle che la Presidenza non era stata informata delle intese richiamate da lei e dall'onorevole Tatarella. In ogni caso, la Presidenza ha rappresentato all'onorevole Petruccioli l'opportunità di limitare le dichiarazioni di voto a un deputato per gruppo; egli, tuttavia, ha insistito nella sua richiesta, richiamandosi all'articolo 50 del regolamento, ed allora la Presidenza non poteva negargli la parola perché il regolamento non può essere «attraversato» da accordi, sia pure pienamente legittimi (*Commenti*) e dalla prassi, in contrasto con previsioni esplicite delle norme regolamentari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, mi limiterò soltanto a dichiarare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sulla mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto (*Commenti*) l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non comprendo cosa stia succedendo in aula (*Commenti del deputato Tassi*)! Intendo svolgere una dichiarazione di voto e mi sembra che il Presidente abbia appena spiegato come stiano le cose!

Poiché stiamo discutendo di una questione e poiché il dibattito è aperto, abbiamo la facoltà di svolgere una dichiarazione di voto per esprimere la posizione del gruppo di rifondazione comunista sulla mozione al nostro esame: una posizione molto chiara e molto netta. Abbiamo già avuto modo di esprimerla in una serie di occasioni e di dibattiti in quest'aula, non ultimo quello sulla mozione di sfiducia nei confronti del Governo Amato.

La mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147, che propone di prorogare i lavori della Commissione bicamerale per quel che riguarda la revisione della seconda parte della Costituzione, è una mozione che di fatto tende a legittimare questo Parlamento, in particolare una sua espressione qual è la Commissione bicamerale, in un'operazione ed in un progetto, che si vuol far continuare, di revisione e modifica della Carta costituzionale. Sottolineo che tutto ciò si verifica in un momento nel quale, sotto i colpi di Tangentopoli e della gravissima crisi economica e sociale che investe il nostro paese, queste stesse forze politiche di maggioranza, che hanno costruito e determinato il sistema di potere oggi in crisi, cercano sia di salvare se stesse rinviando, quando possono, consultazioni elettorali magari già fissate, anche se solo a livello amministrativo, sia di costruire regole nuove mentre lo scontro è in corso

per consentire — ripeto — a se stesse di salvarsi.

Crediamo che mettere mano alla Carta costituzionale sia una questione molto seria; allo stesso modo, riteniamo una questione estremamente seria il voler mettere mano ai meccanismi elettorali. Si tratta — come ho detto — di una questione estremamente seria che ci porta alla convinzione che modifiche di tale portata dovrebbero essere sostenute da larghe maggioranze parlamentari, nonché da un rapporto di fiducia esteso tra le istituzioni parlamentari, gli organi che procedono a tali modifiche e a tali riforme e la popolazione, la gente, il sentire comune, il senso diffuso di appartenenza a questo Stato e di partecipazione democratica.

Oggi siamo convinti che questo rapporto di fiducia sia irreparabilmente incrinato. Le forze politiche che governano il paese hanno la maggioranza in Parlamento e chiedono l'autorizzazione a continuare nel lavoro della Commissione bicamerale godono della più grande sfiducia da parte degli italiani. Non voglio ripetere cose di cui abbiamo già discusso, ma se di questo si tratta, non credo sia accettabile alcun tentativo di restituire a tali forze la possibilità — in questo clima di sfiducia e di malessere crescente nel paese — di tentare di riprogettare addirittura la seconda parte della nostra Carta costituzionale.

Questa è la posizione chiara e netta del gruppo di rifondazione comunista, espressa con molta pacatezza e tranquillità. Non so se si tratti di una posizione arcaica; mi sembra, comunque, un atteggiamento ragionato e fermo che considera la realtà del paese e del Parlamento. Non tengo il conto delle autorizzazioni a procedere, che crescono sempre di più e che investono parlamentari e soprattutto ministri di questo Governo. Non è soltanto ciò che delegittima il Parlamento. Il ciclone che è in corso, la bufera di Tangentopoli, mette in discussione un intero sistema di potere, un intreccio profondo tra politica, affari ed imprese che ha rappresentato e tutelato interessi forti, garantendone la prosperità e costruendo assetti economici, sociali ed istituzionali fondamentali in questo paese.

Tale sistema di potere è emblematicamen-

te rappresentato dalle forze della maggioranza parlamentare e del Governo. Di fronte alla caduta verticale della fiducia del paese nei confronti di questo Governo e di queste forze di maggioranza ed alla bufera di Tangentopoli, credo sia manifestazione di buon senso e di rispetto della democrazia e dei cittadini — oltre che della sovranità popolare e delle istituzioni nelle quali ci troviamo ad operare, compreso il Parlamento — consentire che attraverso libere elezioni si dia vita ad una nuova legittimazione dei componenti le Assemblee e si permetta al nuovo Parlamento — eletto dai cittadini sulla scorta anche delle valutazioni su quanto è venuto alla luce circa la crisi del sistema di potere — di avere piena legittimazione a mettere mano anche a revisioni della Carta costituzionale.

Riteniamo che sia questa la strada maestra da seguire, che garantisce da avventure, tentativi di colpi di mano, di insabbiamento e di coperture di responsabilità che servono a perpetuare il dominio di un sistema di potere che il nostro paese ha tristemente conosciuto in questi anni. La nostra posizione di attacco fermo e di richiesta di elezioni anticipate immediate non delegittima il Parlamento inteso come istituzione; rischia, agli occhi della gente, di delegittimare il Parlamento e di incrinare profondamente la fiducia dei cittadini verso le istituzioni chi pretende di legare le sorti della propria parte politica, dei propri interessi di parte e di Governo a quelle dell'istituzione parlamentare e degli altri organi costituzionali. Si delegittimano le istituzioni quando si pretende di trasmettere il cancro di questo sistema di potere alle istituzioni democratiche, in tal modo travolgendole.

Queste ultime possono reggere, nel paese, perché vi è ancora consenso, vi è grande disponibilità fra i cittadini, fra i lavoratori che scendono in questi giorni nelle piazze per difendere il posto di lavoro, fra i pensionati che si mettono in fila per i bollini sanitari. Vi è una grande disponibilità nel paese per un riscatto democratico e civile: ma essa non può essere usata per garantire a forze che hanno perduto la propria legittimazione la possibilità di continuare a governare e di perpetuare l'attuale sistema di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

potere. In tal caso, si rischia di travolgere e di incrinare definitivamente il rapporto di fiducia fra il popolo italiano, i cittadini, e le stesse istituzioni democratiche.

Le istituzioni hanno bisogno di rilegittimarsi nel voto popolare. Noi crediamo non si possa pensare che, nel frattempo, lo stesso Parlamento, con la Commissione bicamerale, continui tranquillamente a riprogettare la seconda parte della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista sulla mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147, che abbiamo sottoscritto, sentiamo il bisogno di rendere conto delle ragioni — che sono molto gravi e molto serie, come provano le difficoltà della condizione in cui si trovano oggi il Parlamento e le istituzioni — di quella che, secondo il nostro avviso, è una scelta obbligata almeno per le forze che vogliono richiamarsi — come noi ci richiamiamo — ad uno schieramento democratico e progressista.

Noi dobbiamo escludere, in primo luogo, l'idea di andare ad una soluzione che non preveda nulla prima delle elezioni, perché per una forza di sinistra immaginare questo è un modesto espediente propagandistico o un tragico errore politico: non andremmo alle elezioni «invece» che al referendum, ma «dopo» il referendum, con un Parlamento per necessità di cose ingovernabile. Cioè, con due Camere dotate degli stessi poteri, ma segnate da maggioranze assolutamente contrastanti e contraddittorie. Se questo fosse il nostro futuro, esso spianerebbe la strada a quell'assemblea costituente che è una soluzione fortemente reclamata dalle forze conservatrici e di destra.

Signor Presidente, bisogna tornare a chiamare le cose con il loro nome, un nome peraltro legittimo: oggi la richiesta di un'assemblea costituente, per le condizioni reali dei rapporti di forza nella società e nel paese,

è un'idea che può favorire solo un disegno conservatore e di destra. La forza di sinistra, invece, deve trovare dentro di sé le energie morali ed intellettuali per chiedere che il Parlamento provveda non alla sola riforma elettorale — anche questa sarebbe una scorciatoia pericolosa, che non potrebbe non trovare l'assoluta opposizione del partito socialista —, ma alla riforma elettorale ed alle riforme istituzionali in un unico contesto. La nostra Repubblica, infatti, deve dimostrare — noi di questo siamo assolutamente convinti, anche se non ci nascondiamo nessuna delle difficoltà esistenti — la prima capacità di vitalità democratica di un'istituzione, come quella costruita dal 1943 al 1945 con la Resistenza: la capacità di autoriformarsi.

Noi siamo convinti, signor Presidente, che la Commissione bicamerale non sia sicuramente la panacea di tutti i mali. Del resto, finora non ha percorso un cammino facile o agevole; molte delle critiche sviluppate poc'anzi dal collega Tatarella sono, in una certa misura, meditate. Ma questo nulla toglie alla necessità che la Commissione bicamerale concluda il proprio lavoro rapidamente e metta il Parlamento nella condizione di misurarsi con disegni di ampio respiro, che hanno trovato il gruppo del Movimento sociale italiano fermamente all'opposizione. Do atto della coerenza di quell'opposizione, ma devo dire che quei progetti hanno trovato respiro e radici che smentiscono la sottovalutazione della capacità di autoriforma del Parlamento e dei suoi organi.

L'idea della nuova forma dello Stato repubblicano, i nuovi traguardi che la concezione del potere politico, nel suo fondamento, ha fin qui raggiunto nei lavori della Commissione bicamerale sono la più forte, la più robusta delle smentite all'interessato e calcolato scetticismo sulla capacità del Parlamento di autoriformare le istituzioni repubblicane.

Voteremo a favore della proroga e manterremo il nostro impegno originale e forte nella Commissione. Siamo convinti che alla fine la sfida, il confronto reale tra una cultura conservatrice ed una progressista avrà in questo Parlamento il suo teatro di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

svolgimento; in esso avremo la capacità di dare una composizione positiva alla questione.

Naturalmente esistono altre vie ma sono molto più difficili e rischiose. Le possibilità di una composizione democratica per altre vie e percorsi sono molto più deboli e difficili di quanto non siano quelle fin qui indicate. Forti di questi convincimenti, Presidente, voteremo a favore della mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. I deputati del gruppo repubblicano esprimeranno voto favorevole alla proroga della Commissione bicamerale, al fine di non lasciar cadere il lavoro svolto in questi mesi (che non sempre, tra l'altro, abbiamo condiviso), ma soprattutto per un sussulto di dignità del Parlamento nei confronti del paese, attraverso l'assunzione nel concreto del senso dello Stato di cui deve essere portatore, di fronte a continui e pesanti tentativi di delegittimazione compiuti anche in quest'aula.

Negare oggi una funzione alla Commissione bicamerale sarebbe, a nostro avviso, sleale nei confronti di quanti ci hanno dato un mandato preciso in tal senso, al fine, cioè, di varare le riforme di cui il paese ha bisogno.

Per il gruppo repubblicano è necessario che la Commissione bicamerale continui i suoi lavori, per mettere il Parlamento in condizioni di elaborare proposte che siano in sintonia con la logica maggioritaria, che è la logica stessa dei referendum.

Resta comunque per noi aperto il problema, che dovremo affrontare, di quale sistema maggioritario: a unico o a doppio turno. Rimane sul tappeto anche la questione, di cui doverosamente dovremo occuparci, del bicameralismo.

Per i motivi indicati il gruppo repubblicano voterà a favore della mozione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147.

(Segue la votazione).

NICOLA PASETTO. Chiudere la votazione!

PRESIDENTE. Ci sono colleghi che stanno raggiungendo l'aula dalle Commissioni.

MILZIADE CAPRILI. È sempre la solita storia!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Commenti*), a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 15,
è ripresa alle 16,5.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di affrettarvi a votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	314
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	271
Hanno votato <i>no</i>	43

Computando il Presidente la Camera è in numero legale.

(La Camera approva).

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, ribadisco la proposta che era stata già in precedenza avanzata, di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 6 dell'ordine del giorno, concernente il seguito della discussione delle mozioni sull'alta velocità. Credo sia un tema che possa essere trattato rapidamente, in quanto vi è un accordo di tutti i gruppi su una risoluzione. Credo pertanto che se tutti i colleghi rimangono in aula per esaminare rapidamente questo punto, limitandosi alle sole dichiarazioni di voto, si possa concludere una questione che è all'esame della Camera da diverse settimane.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Elio Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad un oratore a favore.

Faccio tuttavia presente che la possibilità di trattare il punto 6 all'ordine del giorno in tempi rapidi è comunque legata ad uno sforzo di autolimitazione dei gruppi per quanto riguarda le dichiarazioni di voto.

WILMO FERRARI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, faccio presente che il decreto-legge n. 16 del 1993 rappresenta la settima reiterazione di un provvedimento che non è mai stato

convertito in legge, non essendo mai riuscito a giungere all'esame del Senato. Tale provvedimento contiene termini talmente stringenti per cui, qualora dovesse decadere un'altra volta, porrebbe milioni di contribuenti nell'assoluta incertezza per quanto riguarda l'adempimento dei loro doveri fiscali.

Ritengo, dunque, che sia importante giungere con rapidità alla conversione in legge di tale decreto così da consentirne un tempestivo esame da parte del Senato.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, è da più di un mese che aspettiamo che si votino le mozioni sull'alta velocità. Ma il problema non sta solo nel fatto che un mese è trascorso con infiniti rinvii: la questione riguarda quanto già la Commissione all'unanimità aveva richiesto e il Governo ha disatteso. Mi riferisco al fatto che il Parlamento avrebbe dovuto essere investito del compito (che è poi suo dovere) di fornire indirizzi, di individuare obiettivi e priorità per quel che riguarda la situazione delle ferrovie in ordine al trasporto delle merci, ai problemi dei pendolari, alla questione dell'alta velocità, temi che non sono mai stati discussi in quest'aula come la quantità degli investimenti richiederebbe.

Ebbene, proprio per queste ragioni, proprio perché non si può rinviare ulteriormente la questione, chiediamo che si passi subito al seguito dell'esame delle mozioni concernenti l'alta velocità dal momento che potrebbe ancora essere assicurata la presenza del numero legale in quest'aula. Non possiamo perdere altro tempo di fronte alla difficile situazione nella quale versano le ferrovie, nonostante la riconferma dell'amministratore Necci (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare al voto, vorrei chiarire che si

tratta di una proposta di inversione dell'ordine del giorno e non di rinvio ad altra seduta del seguito della discussione dei progetti di legge in materia tributaria. L'onorevole Elio Vito ha semplicemente chiesto di posporre l'esame dei progetti di legge di cui al punto 4 dell'ordine del giorno dopo la votazione delle mozioni sull'alta velocità previste al punto 6.

Onorevole Wilmo Ferrari, per quanto riguarda l'iter del decreto-legge recante disposizioni tributarie, lei sa che ieri sera il provvedimento non ha potuto essere esaminato perché mancava sullo stesso il parere della Commissione bilancio, e sa anche che è stato presentato un numero elevato di emendamenti.

Qualunque sia la decisione dell'Assemblea sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, il disegno di legge di conversione n. 2162 potrà essere comunque esaminato sulla base di un impegno di tutti i colleghi a non far mancare la loro presenza nel prosieguo della seduta.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Elio Vito.

(La Camera respinge).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (2162); e dei concorrenti progetti di legge: Modigliani ed altri (1465); Bossi ed

altri (1476); disegno di legge di iniziativa del Governo (1545); Torchio ed altri (1727); disegno di legge di iniziativa del Governo (2163).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie; e dei concorrenti progetti di legge Modigliani ed altri; Bossi ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo; Torchio ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del decreto-legge a condizione che:

all'articolo 1 il comma 4-bis sia soppresso;

all'articolo 9, comma 8, siano soppressi i periodi aggiunti all'articolo 8, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e dopo il medesimo comma 8 dell'articolo 9 siano aggiunti i seguenti commi:

«8-bis. All'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 è aggiunta la seguente lettera: "u) i corrispettivi versati dai contribuenti persone fisiche non imprenditori in relazione alle prestazioni di consulenza professionale per la compilazione della dichiarazione dei redditi, comprovati da regolare fattura, da allegarsi alla dichiarazione dei redditi».

8-ter. all'articolo 10, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito con modificazioni dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, le parole: "ed r)" siano sostituite dalle parole: "r) ed u)";

all'articolo 9, il comma 10-bis sia sostituito dal seguente: «le disposizioni dell'articolo 11, comma 15 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, inerenti la possibilità di regolarizzare la fattura di acquisto, sono prorogate al 30 giugno 1993 senza applicazione della pena pecuniaria, ma con corresponsione degli interessi per ritardato pagamento per il periodo successivo al 30 giugno 1992».

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge di conversione a condizione che all'articolo 3, i commi 3 e 4 siano soppressi in quanto le risorse utilizzate a copertura sono del tutto inesistenti in bilancio, essendo andate in economia con lo scadere dell'esercizio 1992. In proposito si rammenta che la vigente normativa contabile non consente slittamenti di quote di fondi speciali, salvo in casi espressamente previsti e, comunque, nel caso di spese correnti, a condizione che le relative proposte legislative siano state presentate nell'esercizio di riferimento.

La Commissione ha altresì formulato le seguenti

OSSERVAZIONI

l'applicazione integrale dell'imposta comunale immobiliare sugli immobili posseduti dagli istituti autonomi delle case popolari sembra suscettibile di determinare indirettamente oneri a carico delle finanze pubbliche; il Governo, pertanto, dovrebbe elaborare una proposta per la riduzione della predetta imposta su tali cespiti, quantificando gli oneri conseguenti ed indicando una adeguata ed idonea copertura finanziaria;

è necessario che il Governo proceda quanto prima ad una revisione complessiva degli estimi catastali, atteso che quelli attualmente vigenti sono suscettibili di determinare gravi sperequazioni tra i contribuenti, e

tali da rischiare di compromettere l'acquisizione all'erario del gettito previsto;

i frequenti condoni tributari e le frequenti riaperture di termini per beneficiare del condono potrebbero avere effetti disincentivanti sulla platea dei contribuenti e non sembrano corrispondere alle esigenze di certezza del diritto.

La Commissione ha altresì espresso

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Parigi 1.9 e 1.10, Mastrantuono 1.13 e 1.14, Sartori 1.4, 1.6, 1.15 del Governo, Serra Gianna 1.7, Parigi 2.11, Asquini 2.4, Sartori 2.5, 2.16 della Commissione, Albertini Renato 2.6, Iannuzzi 2.10, Asquini 2.8, 2.9, Costa Silvia 2.17, Serra Gianna 3.1, Albertini Renato 3.2, Bertoli 4.20 e 4.21, Albertini Renato 5.1, Sartori 5.2 e 5.3, Albertini Renato 8.1, 8.7 e 8.8, Sartori 9.2, Asquini 9.1, 9.3 e 9.4, Serra Gianna 12.3, Albertini Renato Dis. 1.1, nonché sugli articoli aggiuntivi Valensise 14-bis.01 e Serra Gianna 14-bis.02, in quanto recanti maggiori oneri non qualificati e privi di adeguata copertura finanziaria, nonché sull'emendamento 8.10 del Governo poiché l'onere per l'esercizio del 1994 non risulta coperto.

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 2.15 e Dis. 3.2 del Governo con l'osservazione che l'uso in difformità è da considerarsi eccezionale e non costituisce precedente e con la condizione che all'emendamento Dis. 3.2 del Governo le parole «alla Presidenza del Consiglio dei ministri» siano sostituite dalle seguenti: «al Ministero del tesoro»;

sull'emendamento Dis. 3.6 della Commissione, a condizione che alla lettera c) siano soppresses le parole «se riconducibili a caratteristiche strutturali dei tributi» e la lettera f) sia soppressa;

sull'emendamento 8.11 della Commissione e sull'analogo emendamento Tattarini 8.9, a condizione che le agevolazioni fiscali

siano trasformate in buono di imposta di ammontare complessivamente non superiore a 80 miliardi di lire.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione, nonché all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

WILMO FERRARI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Parigi 1.9, 1.10 e 1.11, Renato Albertini 1.2, 1.1 e 1.3. Per quanto riguarda l'emendamento Mastrantuono 1.13, invito i presentatori al ritiro, perché la Commissione ha presentato un emendamento che affronta la questione in esso contenuta; altrimenti il parere è contrario. Invito al ritiro anche per quanto riguarda gli emendamenti Mastrantuono 1.14 e Maria Antonietta Sartori 1.4; altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Renato Albertini 1.5.

L'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6 riguarda una questione delicata che investe gli istituti autonomi case popolari. Per la verità, come relatore avevo presentato un emendamento analogo, ma sono insorte difficoltà da parte della Commissione bilancio, la quale ha ritenuto che si determinerebbe una diminuzione del gettito. Devo dire che analoga preoccupazione è stata espressa in relazione al comma 4-bis, che l'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6 prevede di inserire e che stabilisce la facoltà dei

comuni di ridurre l'ICI per gli istituti autonomi case popolari del 50 per cento. Mi rendo conto che il pagamento dell'ICI da parte di tali istituti riduce o annulla le risorse finanziarie disponibili per la costruzione e la manutenzione degli immobili. Per tali motivi, mi rimetto alla valutazione del Governo e dell'Assemblea sull'emendamento in questione.

La Commissione accetta l'emendamento 1.15 del Governo. In ordine a tale emendamento vi è un parere contrario della Commissione bilancio: francamente non riesco a capirne le motivazioni perché mi sembra un emendamento volto a limitare l'elusione e quindi ad assicurare un maggior gettito all'erario. Tuttavia se la Commissione bilancio insiste nel suo parere, sarei disponibile all'accantonamento.

L'emendamento Gianna Serra 1.7 investe una questione abbastanza delicata, cioè la prima casa di abitazione dei nostri connazionali emigrati all'estero, i quali chiedono il riconoscimento di tale diritto con le agevolazioni fiscali previste per la prima casa dall'imposta comunale sugli immobili. L'emendamento in questione, oltre a non avere copertura finanziaria, è formulato in modo tale da poter determinare forme di evasione e di elusione fiscale. Per questo motivo, invito i presentatori a ritirarlo, esprimendo altrimenti parere contrario, a fronte di un impegno del Governo a procedere, prima che il provvedimento in esame sia approvato, o con un decreto immediatamente successivo, e comunque prima della dichiarazione dell'ICI prevista per il 30 giugno prossimo, ad una formulazione della normativa che garantisca il principio costituzionale. Occorre cioè che i nostri connazionali emigrati all'estero, i quali hanno comprato l'abitazione principale in Italia avvalendosi delle rimesse, possano usufruire del trattamento agevolato previsto a favore di tutti i cittadini italiani che acquistino la prima casa, senza che si apra la via a forme di evasione ed elusione fiscale.

La Commissione esprime infine parere contrario sull'emendamento Renato Albertini 1.8.

Mi riservo, signor Presidente, di esprimere successivamente il parere sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Parigi 1.9, 1.10 e 1.11, Renato Albertini 1.2, 1.1 e 1.3.

Invito l'onorevole Mastrantuono a ritirare il suo emendamento 1.13, altrimenti il parere è contrario. Analoga considerazione vale per l'emendamento Mastrantuono 1.14. Vorrei dire all'onorevole Mastrantuono che la proposta è stata in parte accolta da un emendamento della Commissione. Il parere è contrario sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.4. È invece favorevole sull'emendamento Renato Albertini 1.5. Sull'emendamento, Maria Antonietta Sartori 1.6 il parere del Governo è contrario, conformemente al parere espresso anche dalla Commissione bilancio. Il Governo raccomanda ovviamente l'approvazione del suo emendamento 1.15, mentre invita l'onorevole Serra a ritirare il suo emendamento 1.7. Esprime infine parere contrario sull'emendamento Renato Albertini 1.8.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Parigi 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo concretizzare i nostri convincimenti. A nostro avviso la prima casa non va comunque assoggettata ad imposta di sorta, dal momento che, così come abbiamo sostenuto nella discussione sulle linee generali, essa non è una forma speculativa. La prima casa infatti altro non è che l'investimento di un risparmio nel cui ciclo di accumulazione il cittadino, il risparmiatore ha avuto occasione, purtroppo, di pagare ripetutamente l'imposta, a vario titolo.

Per questo convincimento, che non è demagogico ma addirittura scientifico quando si parla di risparmio trasformato in casa, in mattoni, noi proponiamo con l'emendamento in questione di esentare completamente la prima casa, ovvero l'unica proprietà, ovvero la casa abitata da una famiglia mono-reddito, da qualsivoglia imposta, sia centra-

le, facente cioè capo allo Stato, sia periferica, facente capo ai comuni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 24.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 16 risultano assenti, resta confermato il numero di 16 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	308
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	64
Hanno votato <i>no</i>	244

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, vi prego vivamente di non allontanarvi dall'aula perché dobbiamo procedere a numerose votazioni e non vi sarebbe assolutamente la possibilità di tornare in tempo per votare. Il numero dei presenti non è del resto molto elevato, come credo sia già risultato evidente da questo voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parigi 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, coe-

rentemente con quanto abbiamo detto poc'anzi in ordine alla natura non speculativa dell'acquisto della prima casa, ci pare strano che i colleghi del PDS, sensibili, almeno a parole, ai problemi sociali, non comprendano come l'investimento effettuato con l'acquisto della prima casa non sia speculativo e non abbia niente a che vedere con i soldi esportati in Svizzera. L'acquisto della prima casa, invece, rappresenta una forma di investimento dei propri sudati risparmi sui quali i contribuenti hanno ripetutamente pagato imposte.

Coerentemente con quanto abbiamo detto della natura non speculativa — e quindi meritevole della massima comprensione, soprattutto da parte di colleghi che da centocinquant'anni predicano socialità — di tale investimento, noi abbiamo previsto che in occasione dell'acquisto della prima casa non si parli di agevolazioni all'acquisto, bensì di esenzione totale da ogni forma di imposta, sia ipotecaria che del registro, dall'INVIM e dall'IVA.

Se colui che acquista la prima casa dice il falso per non pagare le imposte, mentre non è quella la prima casa che acquista, per questo caso noi abbiamo presentato il mio emendamento 1.11, nel quale non si propone il 30 per cento di soprattassa, bensì il cento per cento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianna Serra. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Signor Presidente, in risposta all'onorevole Parigi, che mi ha chiamato in causa, volevo precisare che con l'articolo 1 del testo al nostro esame abbiamo conquistato, su nostra proposta e con l'impegno collegiale della Commissione, un risultato importante: l'agevolazione per la prima casa si applica tutte le volte che si vende o si acquista la prima casa per esigenze familiari, di lavoro, eccetera. Questa ci pare una conquista concreta, certamente più fruttuosa per i cittadini di una posizione un po' demagogica, ma poi priva di effetti concreti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, prendiamo atto delle modifiche apportate dalla Commissione, che indubbiamente hanno migliorato il testo al nostro esame, che però non ci paiono sufficienti. Riteniamo invece valido l'emendamento Parigi 1.10, che facilita l'accesso alla prima casa, come prevede la Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Parigi 1.10 perché si muove nella giusta direzione, anche se noi abbiamo presentato una proposta di legge, che ci auguriamo venga esaminata prima in Commissione e poi in aula, per giungere all'eliminazione delle imposte sulla prima casa ed alla conseguente soppressione anche dell'ICI per una prima casa fino a un valore medio di 250 milioni.

WILMO FERRARI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, sul tema della prima casa osservo che il testo dell'articolo 1, approvato dalla Commissione, in realtà estende i benefici della legge Formica per la prima casa (*Applausi del deputato Piro*).

Si tratta di un'estensione particolarmente importante, sia in senso temporale che territoriale, perché consente che la prima casa venga accompagnata, nelle successive fasi di trasformazione del nucleo familiare e anche di trasferimento in senso territoriale, dai benefici previsti da quella legge. Quindi ritengo che gli emendamenti illustrati non siano idonei a garantire la tutela di un diritto che abbiamo già protetto a sufficienza con il testo varato dalla Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	306
Astenuti	10
Maggioranza	154
Hanno votato sì	72
Hanno votato no	234

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parigi 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, ribadisco soltanto quanto ho affermato poc'anzi, poiché questo emendamento si collega al precedente ed è la conseguenza logica di quanto abbiamo in esso sostenuto. Esso prevede che, se il contribuente dichiara il falso a proposito dell'acquisto della prima casa, l'ammenda che deve pagare non è del 30 per cento della tassa dovuta, ma del cento per cento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di partecipare alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	313
Astenuti	1
Maggioranza	157
Hanno votato sì	39
Hanno votato no	274

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	313
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	40
Hanno votato no	273

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Renato Albertini 1.1.

RENATO ALBERTINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Albertini.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Rinnovo ai colleghi la preghiera di non allontanarsi dall'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	306
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	274

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito della Commissione a ritirare l'emendamento Mastrantuono 1.13.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione del Governo, che ha parzialmente accolto la previsione contenuta nel mio emendamento...

PRESIDENTE. Prego ancora i colleghi di non lasciare l'aula, perché le votazioni sono continue.

RAFFAELE MASTRANTUONO. ...estendendola, tra l'altro, a tutti i comuni, sia pure a decorrere dal 1994. Per questo motivo mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto e ritiro i miei emendamenti 1.13 e 1.14.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mastrantuono.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	307
Astenuti	1

Maggioranza	154
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	190

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	317
Astenuti	4
Maggioranza	159
Hanno votato sì	311
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melilla. Ne ha facoltà.

GIANNI MELILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento intendiamo riparare ad un'ingiusta disparità di trattamento di situazioni omogenee. Sono stati infatti esentati dal pagamento dell'ICI gli immobili dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e delle USL, ma non gli immobili degli Istituti autonomi case popolari. Ciò appare incomprensibile, anche in considerazione della funzione sociale degli IACP. Se questi ultimi dovranno pagare l'ICI, oltre all'imposta societaria ed all'IR-PEG, il costo inciderà addirittura per il 57 per cento sul bilancio complessivo degli IACP, a scapito dell'equilibrio finanziario degli stessi e con gravi ripercussioni sui programmi di manutenzione ordinaria degli immobili.

Bisogna poi tenere presente che l'alienazione delle case popolari, attualmente in discussione al Senato, selezionerà ulterior-

mente gli assegnatari IACP. Rimarranno cioè le famiglie non in grado di acquistare l'abitazione, presumibilmente la maggioranza. Non si comprende allora come sarà possibile pagare l'ICI, a meno che il Governo non pensi semplicemente di scaricare sugli assegnatari delle case popolari quest'onere, in termini sia di aumento degli affitti, sia di riduzione della manutenzione ordinaria. Tutto questo sarebbe iniquo, ma anche irrealistico, considerate le condizioni delle famiglie delle case popolari.

Gli IACP già si trovano in una situazione finanziaria delicata: evitiamo quindi la bancarotta di un pezzo così importante dello Stato sociale. È questo il senso del nostro emendamento, che vuole estendere per ragioni elementari di equità — e, aggiungo, di buon senso — agli IACP l'esenzione dal pagamento dell'ICI (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Annuncio il voto favorevole del gruppo del PSI sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6. Lo riteniamo un atto dovuto da parte del Parlamento per una proprietà immobiliare che fa ancora parte del patrimonio dello Stato, anche se è in discussione al Senato un provvedimento per la vendita di tali alloggi ai privati.

Vorrei aggiungere un'osservazione di carattere economico. Gli Istituti autonomi case popolari registrano attualmente un deficit di oltre mille miliardi. Se viene mantenuta la previsione del pagamento dell'ICI, gli affitti riscossi nel sud e nelle aree più povere del paese (senza effettuare, dunque, una mediazione tra gli affitti riscossi nel Mezzogiorno e nel nord) non saranno sufficienti a pagarla.

Per questo siamo convinti che l'emendamento debba essere approvato. Si tratta di un atto di giustizia che, inoltre, eviterebbe il fallimento degli IACP consentendo, a fronte di mancati investimenti realizzativi, di utilizzare gli affitti almeno per mantenere in

esercizio gli immobili e consentirne un minimo di manutenzione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il mio voto favorevole sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6, pur volendo esprimere una posizione molto più articolata rispetto ai colleghi che mi hanno preceduto.

Io non mi preoccupo della tassa che gli istituti dovrebbero pagare rispetto ad un patrimonio destinato alla vendita, in quanto è evidente che in questo caso lo Stato già abdica nei confronti del ruolo sociale delle case popolari e decide — con un provvedimento, a mio avviso, illegittimo e che verrà impugnato davanti alla Corte costituzionale — la vendita del patrimonio pubblico dello Stato, costruito con i soldi dei lavoratori attraverso i fondi GESCAL ed ex INA-casa e via dicendo. Questa è una manovra illegittima perché si vuole impedire agli attuali inquilini delle case popolari e delle famiglie dei lavoratori, che hanno versato la GESCAL da anni, di rimanere nelle case popolari in affitto, pagando un canone sociale equo e calcolato in base alla qualità della vita incivile che tuttora noi garantiamo nei quartieri delle case popolari.

La mia preoccupazione rispetto a questa tassa è una sola, e non riguarda né i consigli di amministrazione degli istituti né i loro bilanci, i quali sono in deficit certamente per motivi di corruzione e di cattiva amministrazione, come alcuni presidenti già stanno dimostrando in certe zone del nostro paese con la cattiva amministrazione dei fondi pubblici. La mia preoccupazione è che gli unici che pagheranno le conseguenze di una tassa di questo genere saranno proprio gli inquilini, cioè gli anelli più deboli della catena. Gli istituti quindi si rifarebbero sugli inquilini che sarebbero gli unici a non avere il diritto a rimanere nella casa dove abitano da anni in affitto e senza per altro avere la possibilità di accedere alla prima casa. Io devo difendere una categoria sociale. Sono

venuto qui per raggiungere tale obiettivo e quindi non mi interessa se perderemo la causa. Credo comunque che la vinceremo. Io sto intervenendo a difesa delle fasce sociali più deboli del nostro paese e a garanzia del diritto alla casa *tout court*, ad ogni costo.

Ribadisco pertanto che sono favorevole all'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6, perché ritengo che altrimenti gli istituti scaricherebbero la tassa sugli inquilini, vale a dire sugli unici che non hanno colpa dei deficit degli IACP.

Al Presidente della Commissione ambiente, onorevole Cerutti, vorrei dire...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, il suo tempo è scaduto, deve concludere. L'oratoria la tradisce, non le fa calcolare il tempo.

PIO RAPAGNÀ. Mi dispiace, Presidente.

Mi limiterò soltanto a suggerire l'utilizzazione di quei 27 mila miliardi GESCAL, attualmente inutilizzati, per risolvere il problema delle nuove case popolari da dare agli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Annuncio che il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore dell'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6. Lo farà perché ritiene che, se dovesse passare la proposta del Governo, si arrecherebbe un ulteriore danno alle categorie più deboli.

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi! Onorevole Tiscar, prenda posto e stia tranquillo! Prosegua pure, onorevole Tripodi.

GIROLAMO TRIPODI. Dicevo che se dovesse passare la proposta del Governo si arrecherebbe un ulteriore danno a coloro i quali usufruiscono ancora di un alloggio popolare. Con la proposta del Governo verrebbe ad essere eliminata una delle conquiste sociali più importanti. Verrebbe meno infatti la sfera di autonomia degli Istituti autonomi case popolari e la loro possibilità di interve-

nire per quanto riguarda la manutenzione e la ristrutturazione degli stabili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potete far silenzio e stare tranquilli?

GIROLAMO TRIPODI. Riteniamo, perciò, che se dovesse passare questo progetto del Governo e se la Camera non accogliesse questo emendamento si verificherebbe una situazione drammatica dal punto di vista sociale, soprattutto per le zone più povere, con conseguenze veramente gravi per quanto riguarda i ceti più deboli.

Voteremo quindi a favore dell'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6; il Parlamento dovrebbe tener conto dell'esigenza di impedire che nel nostro paese si provochino nuovi gravi fenomeni sul piano sociale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Il Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6 perché crediamo che si debba tendere a sgravare da imposte come questa un istituto importante come quello per le case popolari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo democratico cristiano, c'è un eccesso di turbolenza in un settore così autorevole!

FRANCESCO MARENCO. Più che autorevoli, sono litigiosi!

Dicevo che si tratta soprattutto di porre in condizione l'Istituto autonomo case popolari di non doversi indebitare ulteriormente; ribadisco, pertanto, il nostro voto favorevole sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

ROBERTO ASQUINI. La lega nord riconosce gli scopi sociali dell'emendamento in esame e quindi voterà a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 1.6, sul quale la Commissione si è rimessa al Governo e non accettato dal Governo stesso.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	296
Astenuti	8
Maggioranza	149
Hanno votato <i>sì</i>	267
Hanno votato <i>no</i>	29

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.15 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	306
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	303
Hanno votato <i>no</i>	3

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera approva).

I presentatori dell'emendamento Gianna Serra 1.7 accolgono l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore?

GIANNA SERRA. Manteniamo il nostro emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianna Serra.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sostenere brevemente la validità del nostro emendamento, volto a compiere un atto riparatore nei confronti dei nostri emigrati, che sono costretti a pagare due volte: innanzitutto perché si sono dovuti recare all'estero per mancanza di lavoro nel nostro paese e poi perché non possono usufruire della detrazione sulla prima casa di cui possono usufruire, invece, coloro che risiedono in Italia.

Mi sembra un atto riparatore, quindi, consentire anche a questi connazionali di detrarre quelle 180 mila lire, agevolazione che faticosamente riuscimmo ad ottenere all'atto dell'approvazione delle disposizioni sull'ICI.

Non ho altre considerazioni da fare: mi affido alla sensibilità dei colleghi di tutti i gruppi affinché questi nostri fratelli possano ottenere un beneficio a cui hanno diritto, soprattutto in considerazione del fatto che sono costretti a non abitare nell'alloggio di cui dispongono in Italia.

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, non sfugge al Governo l'importanza e la delicatezza della questione sollevata con l'emendamento Gianna Serra 1.7.

È indiscutibile che meriti tutela la posizione dei cittadini emigrati all'estero per ragioni di lavoro e che possiedono una casa nel nostro paese, deve pensano di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

poter un giorno rientrare. Tuttavia, come abbiamo sottolineato in Commissione, così come è congegnata, la norma potrebbe prestarsi a facili ipotesi di elusione, per ragioni ben comprensibili: dietro all'emigrante potrebbero, infatti, nascondersi situazioni certamente non meritevoli della stessa attenzione.

Vorremmo pertanto pregare nuovamente e caldamente i presentatori dell'emendamento Gianna Serra 1.7 di valutare l'ipotesi se non del ritiro di un suo accantonamento con il preciso impegno, da parte del Governo, a predisporre una formulazione che non si presti ad ipotesi di elusione; occorre, in altri termini, una soluzione che tenga conto delle reali esigenze esistenti e che tuttavia non rappresenti una formulazione troppo aperta — ripeto — a possibilità di elusione, proprio ad evitare che il Governo ed il Parlamento si esprimano in contrasto con un'esigenza fortemente sentita e riconosciuta.

Pertanto, con l'impegno da parte del Governo di un più approfondito esame del problema, insistiamo se non per il ritiro, per l'accantonamento dell'emendamento Gianna Serra 1.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, riteniamo che l'emendamento in discussione rappresenti quella tutela minima che lo Stato italiano deve assicurare agli emigranti. In sostanza, la proposta in esame non solo tende al rafforzamento della tutela che lo Stato ed il Governo devono garantire ai soggetti interessati, ma costituisce un atto di giustizia minimo per assicurare che gli immobili di proprietà degli emigrati rimangano sfitti. In questo modo il cittadino costretto ad emigrare potrà disporre in qualsiasi momento della sua casa e non dovrà affittarla al fine di ricavarne il necessario per far fronte all'imposizione fiscale.

Per queste ragioni, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Gianna Serra 1.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, riteniamo corretta la proposta contenuta nell'emendamento in esame e pertanto voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Gianna Serra 1.7. Riteniamo che questo sia un atto doveroso nei confronti dei lavoratori costretti ad emigrare: sarebbe grave che proprio i cittadini che hanno sopportato i maggiori sacrifici per non aver avuto la possibilità di rimanere sulla propria terra siano oggi puniti per essere riusciti a costruire, con quei sacrifici, una casa.

Mi pare quindi che sia dovere del Parlamento consentire agli emigrati di mantenere una casa che possa essere utilizzata allorché avranno la possibilità di tornare in patria.

PRESIDENTE. Onorevole Gianna Serra, accetta l'invito all'accantonamento del suo emendamento 1.7 formulato dal rappresentante del Governo?

GIANNA SERRA. Signor Presidente, sono consapevole del fatto che vi possano essere aspetti elusivi nella formulazione del mio emendamento 1.7 e sono pertanto disposta a venire incontro alle esigenze manifestate dal Governo accettandone l'accantonamento. Spero che prima della fine dell'iter del provvedimento si riesca ad individuare una formulazione che, rispondendo alle pur legittime esigenze, eviti di esporre la norma a problemi di elusione.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, faccio mio l'emendamento Gianna Serra 1.7.

GIANNA SERRA. Ma si tratta soltanto di un accantonamento!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

non può fare suo l'emendamento Gianna Serra 1.7 perché non è stato ritirato, ma è stata semplicemente avanzata una richiesta di accantonamento.

Se non vi sono obiezioni, può quindi rimanere stabilito che l'emendamento Gianna Serra 1.7 è accantonato.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.8, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato <i>sì</i>	55
Hanno votato <i>no</i>	249

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto.

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Sartori 2.5.

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

WILMO FERRARI, Relatore. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.21 della Commissione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Parigi 2.11, Renato Albertini 2.1, 2.2 e 2.3. La Commissione accetta gli emendamenti 2.13 e 2.14 del Governo.

Il parere è altresì contrario sull'emendamento Asquini 2.4. La Commissione accetta l'emendamento 2.15 del Governo e raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.16 della Commissione stessa.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Renato Albertini 2.6. Invito, anche se a malincuore, l'onorevole Iannuzzi a ritirare

il suo emendamento 2.10; altrimenti, il parere è contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Renato Albertini 2.7, Asquini 2.8 e 2.9. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.20 della Commissione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Silvia Costa 2.17, in quanto sostanzialmente assorbito dall'emendamento 2.20 della Commissione; altrimenti, il parere è contrario.

Mi riservo, infine, aderendo all'invito del Presidente, di esprimere in un altro momento il parere sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Innanzitutto chiedo l'accantonamento dell'emendamento 2.21 della Commissione, perché è un problema abbastanza delicato che sarebbe meglio esaminare in conclusione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Parigi 2.11, Renato Albertini 2.1, 2.2, 2.3. Raccomando l'approvazione degli emendamenti 2.13 e 2.14 del Governo. Il parere è contrario sull'emendamento Asquini 2.4. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.15 del Governo. Il Governo accetta l'emendamento 2.16 della Commissione; il parere è contrario sull'emendamento Renato Albertini 2.6. Invito l'onorevole Iannuzzi a ritirare il suo emendamento 2.10; altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sull'emendamento Renato Albertini 2.7. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Asquini 2.8 e 2.9, altrimenti il parere è contrario: i problemi da essi posti sono sostanzialmente recepiti nell'emendamento 2.20 della Commissione, che il Governo accetta. Invito altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Silvia Costa 2.17 (altrimenti il parere è contrario), il cui contenuto è recepito dall'emendamento 2.20 della Commissione.

Anche il Governo si riserva, infine, di esprimere in altro momento il parere sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, accet-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

ta la proposta di accantonamento dell'emendamento 2.21 della Commissione formulata dal Governo?

WILMO FERRARI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'emendamento 2.21 della Commissione può intendersi accantonato.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parigi 2.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, interveniamo ancora una volta su questo delicatissimo problema affermando che, come è universalmente noto, coloro i quali hanno calcolato i nuovi estimi del catasto edilizio urbano hanno seguito criteri assolutamente assurdi, pervenendo a conclusioni che superano, per eccesso, ogni realtà.

A questo punto, cercare un metodo scientifico per restituire equità ai valori e giustizia ai contribuenti sarebbe troppo difficile e, forse, impossibile.

Il Movimento sociale italiano, quindi, con l'emendamento Parigi 2.11 proporre di ridurre indistintamente i valori determinati in fatto di estimi e di rendite del 10 per cento. Se mi è consentita la battuta, si tratta di un valore più o meno pari alla tangente che, nel costruire determinati immobili, è stata caricata sui valori degli stessi.

Ecco perché, anche da questo punto di vista, riteniamo che i valori degli estimi debbano essere abbassati e portati a livelli più equi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	304
Astenuti	2
Maggioranza	153
Hanno votato <i>sì</i>	38
Hanno votato <i>no</i>	266

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Renato Albertini 2.1.

RENATO ALBERTINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Albertini.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	126
Hanno votato <i>no</i>	183

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	241

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Astenuti	62
Maggioranza	121
Hanno votato <i>sì</i>	41
Hanno votato <i>no</i>	200

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.13 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	304
Maggioranza	153
Hanno votato <i>sì</i>	268
Hanno votato <i>no</i>	36

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera approva).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, volevo farle notare che nell'ultima fila del primo settore vi sono solo tre deputati presenti, ma risultano costantemente espressi cinque voti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ribadisco l'invito che ho avuto modo di rivolgervi in molte occasioni. Se un collega si allontana dall'aula dopo aver votato, sia a votazione in corso sia a votazione già dichiarata chiusa, deve portare con sé la propria tessera. Nel caso in cui siano trovate tessere inserite senza che siano presenti i titolari, esse saranno ritirate.

Prima di dichiarare aperta la prossima votazione, provvederò a far compiere ai segretari una verifica, con il conseguente ritiro delle tessere che fossero state lasciate

distrattamente inserite da deputati che abbiano abbandonato l'aula.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.14 del Governo. Dispongo dunque che gli onorevoli segretari verifichino se vi siano tessere lasciate nelle postazioni di voto senza che i deputati cui esse appartengono siano presenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.14 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poichè la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,15,
è ripresa alle 18,20.**

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento 2.14 del Governo il gruppo di rifondazione comunista ha ritirato la richiesta di votazione nominale.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, noi questa mattina, in modo formale e puntuale, abbiamo chiesto la votazione nominale; ci è stato detto che analoga richiesta era stata avanzata in precedenza dal gruppo di rifondazione comunista. Pertanto, per questa e per le altre votazioni, manteniamo la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Allora lei insiste anche per questa votazione?

GIUSEPPE TATARELLA. Mi riferisco alla seduta di oggi.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ho ben compreso. Le chiedo se su questa specifica

votazione lei non ritenga di seguire l'esempio dell'onorevole Caprili.

GIUSEPPE TATARELLA. La mia non è sfiducia nei confronti dell'onorevole Caprili; è una questione di principio, collegata alla seduta di oggi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella. Era abbastanza evidente il senso della richiesta.

Appreziate le circostanze, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche ora fa le agenzie hanno trasmesso notizie sull'avvio del processo al dottor Enzo Carra che lasciano sgomenti. In considerazione dell'urgenza che il caso riveste, trattandosi dell'ultimo di una serie di altri casi susseguitisi in questi ultimi tempi, noi abbiamo presentato un'interrogazione per la quale chiediamo che il Governo venga a rispondere con urgenza. Chiediamo, signor Presidente, che nella seduta di domani il Governo possa dare risposta alle notizie che sono state diffuse.

Signor Presidente, credo che ci troviamo di fronte ad una palese violazione delle norme, che peraltro il Parlamento ha approvato di recente, con la traduzione del dottor Carra, imputato per falsa testimonianza e che è stato detenuto per dodici giorni in isolamento, con catene.

MARTINO DORIGO. Catene?

SILVIA COSTA. Catene, non solo le manette!

GERARDO BIANCO. Non è stato rispettato il divieto — che peraltro espressamente la norma prevede — della sottoposizione dell'imputato a forme di pubblicità, a *flash*, a fotografie. Il tutto è stato concepito in un

modo che appare chiaramente orchestrato ed è a tal punto preoccupante, non si sa bene per quali responsabilità, che in una certa fase sono dovuti intervenire gli stessi magistrati per chiedere che si consentisse al dottor Carra di uscire dalla gabbia nella quale era stato immesso e di sedere fra gli avvocati.

Si tratta di episodi di grande gravità. Noi abbiamo tentato in questi anni di costruire una civiltà giuridica basata sul rispetto della persona umana. Riteniamo, per nostra antica convinzione, per un profondo rispetto di principi che appartengono alla civiltà giuridica dell'occidente, che l'*habeas corpus*, il rispetto della persona umana, sia uno degli elementi fondamentali. Abbiamo cercato di rispettare in tutti i sensi i principi che sono scritti nella nostra Carta costituzionale. Qui ci troviamo invece di fronte ad un uso del potere che ritengo violi lo spirito e violi perfino la norma della nostra organizzazione giuridica.

Questi episodi, questi fatti sono altamente preoccupanti e avvelenano un clima nel paese che noi invece, nel rispetto delle specifiche funzioni, nel rispetto dei singoli cittadini, nel rispetto delle autonomie dei poteri, vorremmo riportare ad armonia. Di fronte ad episodi del genere il clima rischia appunto di diventare sempre più avvelenato, perché si intende ricorrere in modo non giusto, ma quasi come concessione ad una pubblica opinione, all'espressione di forme violente di punizione, per altro ancora prima che intervengano le sentenze. Tutto questo non può, non deve appartenere al nostro costume giuridico, ai rapporti che devono esistere tra lo Stato ed il cittadino.

Qualcuno potrà dire che questo caso scoppia perché quello di Carra è un nome eccellente. Io credo che la vicenda di Carra sia emblematica di una situazione che — ripeto — si diffonde sempre di più. Se questo episodio, per la notorietà del personaggio, emerge, noi abbiamo il dovere di riportare tutti i comportamenti giuridici, verso qualsiasi cittadino, verso qualsiasi imputato, nella norma e nel rigore delle leggi. Noi vogliamo che venga ripristinato in pieno lo Stato di diritto, perché non è con forme di vendetta, con forme vistose ed eclatanti che pun-

tano a determinare un orientamento ben specifico dell'opinione pubblica verso determinati imputati che noi creiamo giustizia.

Ecco perché chiediamo, signor Presidente, che il Governo venga a rispondere con assoluta urgenza sulla questione che noi abbiamo sollevato. Riteniamo infatti che compito del Parlamento sia garantire la libertà di tutto un popolo ma anche dei singoli cittadini (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... consentitemi di parlare.

Avverto che darò ora la parola a chi intenda sollecitare interrogazioni presentate sullo stesso argomento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo, Presidente. Io ho presentato poco fa un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, al ministro di grazia e giustizia, al ministro dell'interno e al ministro della difesa sulla questione che è stata sollevata poc'anzi dal collega Gerardo Bianco.

La ragione di questo mio brevissimo intervento consiste quindi nel sollecitare la risposta del Governo in modo che essa venga fornita, se possibile, come in altri casi, in tempi rapidi. A mio avviso potrebbe essere fornita già nella seduta di domani mattina.

Voglio aggiungere solo una considerazione, signor Presidente, e mi rivolgo anche ai colleghi della democrazia cristiana. Proprio perché appena ho appreso il fatto dalle notizie di agenzia ho immediatamente presentato a titolo personale un'interrogazione, voglio però anche ricordare una questione. E lo dico perché si capisca la situazione in cui noi ci troviamo. Qual è l'aspetto che può apparire sgradevole nel momento in cui si denuncia un fatto gravissimo, e io mi associo nel denunciarlo? Può apparire sgradevole che questo avvenga perché in questa situazione si trova il portavoce o l'ex portavoce dell'onorevole Forlani.

Voglio che siate consapevoli di un fatto:

vicende di tal genere, purtroppo, nel nostro paese si verificano in molti casi — ed è grave — per persone anche sconosciute, che non hanno alcuno che si alzi in loro favore a contestare quanto sta avvenendo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della DC, del PDS, del PSI, di rifondazione comunista, liberale e del PSDI*).

Io vi ringrazio di questo applauso perché vuol dire che avete capito il significato della mia preoccupazione. *Oportet ut scandala eveniant*, è bene che il caso Carra permetta al Parlamento di affrontare una questione che lo riguarda, ma che riguarda anche vicende di carattere più generale.

GIUSEPPE GARGANI. Abbiamo legiferato!

MARCO BOATO. Ho ricordato, parlando a nome questa volta dell'intero gruppo parlamentare dei verdi, mercoledì scorso nel corso della discussione sulla fiducia, che i verdi chiedono che la magistratura adempia ai suoi compiti costituzionali — come l'esercizio obbligatorio dell'azione penale — con il massimo rigore e con la massima determinatezza. Ma, aggiungo, noi chiediamo che questo avvenga nel pieno rispetto delle regole dello Stato di diritto, delle regole e delle norme del codice di procedura penale e senza un uso disinvolto — per usare un eufemismo — delle misure coercitive.

È bene, ripeto, che su questo episodio grave e specifico possa emergere una considerazione ed una riflessione di carattere più generale perché ciò riguarda in questo momento Enzo Carra, ma anche l'amministrazione della giustizia nel nostro paese, in un contesto in cui nessuno deve sospettare che ci si levi a difendere soltanto il proprio amico di partito, ma ci si deve levare per chiedere che l'applicazione di determinate misure avvenga con rigore, ma nel pieno rispetto delle regole dello Stato di diritto (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della DC, del PDS, del PSI, del PSDI e liberale*).

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, anch'io credo sia importante ed urgente che il Governo venga a riferire, se è possibile domani mattina, in ordine alle interrogazioni presentate nella giornata di oggi circa la traduzione in manette del dottor Enzo Carra. Quest'aula non è nuova a valutazioni, a discussioni, a volte anche accese, a confronti sul rigore — che in alcuni casi viene ritenuto eccessivo — con cui vengono condotte le indagini penali che riguardano il cosiddetto caso Tangentopoli.

Credo che da quest'aula sia già venuto più volte, e sicuramente è venuto dai banchi dai quali parlo, il richiamo al rispetto della legalità democratica, che è una delle prime garanzie perché il paese esca dalla crisi difficile in cui si trova con una rinnovata fiducia nella democrazia e con una rinnovata forza della nostra democrazia.

Una legge come quella approvata nel dicembre 1992 dalla Camera e dal Senato della Repubblica — legge che vieta l'uso delle manette salvo casi eccezionali — può rappresentare davvero una regola di legalità democratica diretta al rispetto della persona umana; regola fondamentale in questa e in ogni altra occasione, qualunque sia il titolo di reato per il quale il soggetto viene imputato.

Domani al Governo che verrà a rispondere bisognerà chiedere di chiarire alcune questioni perché non tutto ciò che riguarda l'uso delle manette nelle traduzioni è nella disponibilità della decisione della autorità giudiziaria. Vi sono competenze della direzione penitenziaria, vi sono competenze che sono anche del capo scorta, quelle ad esempio che riguardano le particolari condizioni ambientali quali si presentano al momento in cui la traduzione avviene.

Su queste circostanze interroghiamo il Governo per capire se, dove, come e quando questa regola di civiltà democratica, nel caso del dottor Enzo Carra, ma — e mi vorrei rifare alle parole dell'onorevole Boato — anche nel caso di qualunque detenuto soggetto ai rigori della nostra legge penale, venga osservata (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero anch'io sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione da me presentata sull'argomento, associandomi all'augurio dell'onorevole Gerardo Bianco che il Governo sia in grado di rispondere fin dalla seduta di domani.

Abbiamo intenzionalmente deciso di limitare il contenuto della nostra interrogazione ad una richiesta al ministro della giustizia di valutare le modalità con le quali si è aperto il processo a carico del dottor Carra, senza estendere la nostra richiesta di un giudizio del ministro su una serie di altri episodi, che forse non è il caso di esaminare fin da domani ma che meritano certamente la nostra attenzione, come ha sottolineato anche la collega testé intervenuta.

Mi consentano tuttavia i colleghi di osservare che episodi come questo si inquadrano in un'atmosfera generale ed in teorizzazioni che appaiono estremamente pericolose sotto il profilo politico non meno che sotto quello giuridico. Quando si afferma che in Italia esiste uno stato di particolare collasso del sistema, quando un autorevole esponente del gruppo cui appartiene l'onorevole Gerardo Bianco teorizza, in un'intervista al più autorevole quotidiano francese, che siamo in un periodo rivoluzionario e che, di conseguenza, è possibile far cadere le garanzie di libertà individuali come avviene in tutte le fasi rivoluzionarie, si pone un problema di visione politica del momento che il paese attraversa. I singoli gruppi, poi, devono assumersi le loro responsabilità di fronte a tali teorizzazioni di ordine generale, perché esse sono pericolose sia dal punto di vista politico sia da quello delle conseguenze pratiche che inducono nei singoli comportamenti di questo o quell'esponente della pubblica amministrazione.

Mi auguro, pertanto, che il ministro della giustizia possa esprimere il suo giudizio e quello del Governo anche in ordine a questo problema di carattere generale, per consentire ai gruppi parlamentari, a loro volta, di esprimere la loro opinione sulle valutazioni

del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Per quanto riguarda l'interrogazione che ho presentato sulla vicenda del dottor Carra, mi associo alle considerazioni esposte dall'onorevole Bianco ed ai sentimenti che hanno mosso i colleghi che hanno parlato prima di me.

Non si tratta di posizioni di parte. È giusto ribadire che chiunque (e il «chiunque» del codice siamo tutti noi, sono tutti i cittadini) deve avere il trattamento che la legge prevede gli sia attribuito, regolato da norme che abbiamo votato di recente e che garantiamo l'effettualità di un principio costituzionale che non deve vivere soltanto nelle parole encomiastiche dell'inaugurazione degli anni giudiziari, ma anche nell'applicazione concreta della legge. Mi riferisco al principio della presunzione di non colpevolezza — che non vuol dire innocenza, ma non colpevolezza di fronte ad un'accusa — ed al rispetto che si deve ad un cittadino accusato, proprio perché in quel momento su di lui si punta un indice, il cui diritto è quello di reagire manifestando una diversa posizione e acquisendo, nella dialettica del processo, la forza di una verità che, se si vuole è di parte, ma che si contrappone a quella della parte che accusa con lo stesso diritto, la stessa dignità e auspicabilmente con la stessa forza.

Abbiamo recentemente approvato un codice che sembrava garantire questo equilibrio tra l'accusa, la difesa e la superiorità del magistrato che, terzo rispetto agli interessi in contrasto, dovrebbe esprimere una diversità ed una forza di convincimento che nasce proprio dal sereno esame dei problemi che gli vengono sottoposti. Assistiamo invece ad uno spostamento del baricentro dell'accertamento e, quindi, della valenza delle posizioni.

Recentemente, parlando da questi banchi — mi dispiace dirlo — in dissenso dal mio gruppo, ho sostenuto che esiste il pericolo di consentire al pubblico ministero l'eserci-

zio di un diritto privilegiato qual è quello di contestare una reticenza ad una persona che si rechi da lui in quanto informata di un reato e, sulla base di questa sua opinione di parte, di ricorrere (quello di Carra, e il nome non ha importanza, è un caso) a misure di custodia cautelare, anche severe, ai sensi degli articoli 274 e 275 del codice di procedura penale. Tali misure dovrebbero rappresentare un'eccezione rispetto alla regola dell'*habeas corpus*, vale a dire il principio che il cittadino, proprio perché deve difendersi, deve poter assumere con i suoi difensori una posizione paritaria rispetto al pubblico ministero, che accusa e che, come parte imparziale, ha perciò più doveri che diritti, avendo già dalla sua parte la forza dello Stato, che gli consente una posizione di autorevolezza intrinseca.

Siamo per questo preoccupati, ma non intendiamo portare avanti una contestazione nei confronti dell'ordine giudiziario, che non è un potere, come qualcuno erroneamente afferma, ma un ordine soggetto solo alla legge, caratterizzato da un'indipendenza esecutiva dal punto di vista delle iniziative processuali e giudicante nella fase in cui tali iniziative arrivano al vaglio del magistrato giudicante.

Si configura invece un'assoggettazione quasi unitaria, come se l'accusa ed il giudizio costituissero al tempo stesso premessa e conclusione. Consentitemi di affermare tutto ciò non con la volontà di chi vuole essere garantista per opposizione, ma di chi vuole che i magistrati, soggetti solo alla legge e non ad altri sentimenti o particolarismi (come, magari non in questo caso, può avvenire), rispettino le garanzie che la legge impone loro.

Un uomo in manette, comunque, dà sempre dolore; è un cittadino che non ha più la pienezza della propria disponibilità. Un essere vivente in gabbia non si accetta più nemmeno nei circhi equestri e nei giardini zoologici; un uomo in gabbia turba la coscienza di tutti coloro che vedono nel diritto una proposta di giustizia ed una risposta di giustizia, non qualcosa che offenda la dignità e la libertà dell'uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI e repubblicano — Congratulazioni*).

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discuteremo la prossima settimana della questione morale, che è questione politica, come tutti hanno sempre ritenuto, ed anche questione democratica.

Accanto alla questione morale, esiste una questione giudiziaria; e credo esamineremo anche questa in Assemblea, se è vero — come è vero — che la Commissione giustizia sta preparando una risoluzione da sottoporre all'Assemblea ai sensi dell'articolo 143 del regolamento.

Colgo anch'io questa occasione per esprimere la solidarietà del gruppo socialista in ordine a quanto è stato sottolineato, in modo particolare, dal capogruppo della DC, senza trascurare — perché non è un dettaglio — quanto riferito dall'onorevole Boato: l'aula non insorge perché la vittima è illustre, ma deve farlo ogni qual volta i principi di diritto appaiano stravolti e le regole del processo penale vengano applicate in un modo che non onora la nostra tradizione giuridica. Quando si aprirà il dibattito sulla questione morale e sullo stato della giustizia nel nostro paese nelle sedi che ho indicato ci sarà consentito approfondire i molteplici aspetti di tale questione. Si tratta di una questione che non va sottaciuta — come è stato fin qui fatto — per consentire all'informazione di mettere alla gogna i ceti eccellenti, o presunti tali, o per non dispiacere a quello che si appalesa essere ormai il partito dei giudici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, esistono violazioni palesi e reiterate degli articoli 273, 274 e 275 del codice di procedura penale, come ha poc'anzi ricordato l'onorevole Biondi. Si tratta di violazioni che attengono all'indagine sulla personalità e pericolosità dell'agente del reato. Non si capisce come possa essere ritenuta socialmente pericolosa una persona giunta ai cinquanta o sessant'anni di età in condizioni di «illibatezza» sul piano dei precedenti giudiziari; non si capisce quale possa essere il pericolo di inquinamento delle prove quando queste

siano state tutte acquisite al processo, magari due mesi prima, dai carabinieri o dalla Guardia di finanza; non si capisce quale possa essere il pericolo di fuga del prevenuto, atteso che esso viene arrestato nella propria abitazione alle cinque del mattino; non si riesce a capire come possa apparire idonea la diagnosi di pericolosità sociale dell'indagato o dell'astratta attitudine a compiere reati della medesima indole, in presenza di incensurati. E, tuttavia, si continua ad utilizzare in quel modo lo strumento della custodia cautelare che rappresenta lo strumento ultimo di garanzia per la giustizia, non il primo: è strumento al quale si fa ricorso soltanto quando tutti gli altri appaiono manifestamente inadeguati (ciò è quanto sostiene l'articolo 275 del nuovo codice di procedura penale).

PRESIDENTE. Onorevole Del Basso De Caro la prego di concludere.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Certo, Presidente, accolgo il suo invito.

Vi è poi una questione che riguarda l'articolo 358 del codice di procedura penale. Tale articolo prevede che il pubblico ministero nella sua attività di indagine deve — non «può», ma deve — ricercare anche le prove a favore dell'indagato. Chiedo a ciascuno di voi se qualcuno abbia notizia di pubblici ministeri della nostra penisola che vanno alla ricerca e alla acquisizione di prove a favore degli indagati. A me non pare!

Tutto ciò formerà oggetto delle nostre osservazioni. Mi limito — e concludo, accogliendo senz'altro l'invito del Presidente — ad esprimere la mia solidarietà e la mia indignazione per questi fatti che durano da troppo tempo e che colpiscono tutti in maniera indiscriminata (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, del PSDI e liberale*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, vorrei semplicemente associarmi alla richiesta dei colleghi a che il Governo venga domani

in aula a fornire informazioni dettagliate sull'argomento rispondendo agli strumenti di sindacato ispettivo presentati.

PRESIDENTE. Vorrei assicurare ai colleghi che la Presidenza rivolgerà immediatamente al ministro di grazia e giustizia la richiesta che egli dia domani mattina — mi auguro che ci si riesca — risposta a queste interrogazioni.

Onorevoli colleghi, a nessuno di noi sfugge che da tempo si succedono in quest'aula momenti di emozione e tensione propri della fase critica che sta vivendo il paese e che si richiede un grande sforzo di vigilanza e di equilibrio. Voglio dire subito che considero giusto ed opportuno — anzi, questo mi pare un aspetto molto importante — che in questa sede, nella Camera dei deputati, non si discuta solo — come pure è necessario e come facciamo — delle prerogative poste a tutela dei membri del Parlamento. È giusto ed opportuno che qui si discuta anche delle garanzie che l'ordinamento pone a tutela di tutti i cittadini. E voglio aggiungere — perché ho ascoltato accenti persuasivi a tale proposito — dei cittadini di qualsiasi posizione sociale e politica: qui contano i cittadini come persone (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, liberale e dei verdi*) e le garanzie che il nostro ordinamento pone a loro tutela.

Si è anche fatto riferimento a discussioni che sono in preparazione. È vero: questa mattina abbiamo concordato, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che abbia luogo in quest'aula la prossima settimana un dibattito volto a indicare risposte possibili e soluzioni valide per esigenze innegabili di moralizzazione della vita pubblica.

È allo stesso tempo esatto che si è avviata in Commissione giustizia una discussione di altra natura, che a mio avviso è bene tenere distinta sia dal dibattito della prossima settimana sulle questioni di moralizzazione della vita pubblica, sia dall'intervento in via urgente come quello che è stato oggi sollecitato su casi concreti: parlo del dibattito in Commissione giustizia su indirizzi e strumenti della politica della giustizia.

Penso che anche questa tematica debba avere il posto che le spetta nei nostri lavori, in primo luogo in Commissione e poi, se sarà necessario, in Assemblea (*Applausi*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2102-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Per la discussione di una mozione, per la risposta scritta ad interrogazioni e sull'ordine dei lavori.

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, lo scorso 15 febbraio ho presentato un'interrogazione a risposta scritta al ministro di grazia e giustizia (n. 4-10777), in cui chiedevo al ministro di fornire chiarimenti in merito al centro indagini criminali della procura della Repubblica di Venezia.

Ritengo che la vicenda cui mi riferisco esiga urgentemente una risposta da parte del ministro, avendo io sollecitato l'interessamento dello stesso Consiglio superiore della magistratura. Essa infatti riguarda, a mio parere, comportamenti anomali di un magistrato, che avrebbero provocato il trasferi-

mento di un agente di polizia giudiziaria presso la stessa procura della Repubblica di Venezia e che apporterebbero nocumento alla stessa efficacia dell'azione penale della procura.

Oggi è stato presentato sull'argomento un ulteriore atto di sindacato ispettivo. Ritengo necessario che il ministro di grazia e giustizia dia rapidamente una risposta, che possa anche aiutare l'indagine aperta su questa vicenda presso la commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, trasmetterò senz'altro al Governo la sua sollecitazione.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, il problema che vorrei sollevare riguarda l'ordine dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

Da tempo stiamo trascinando in avanti la conclusione del dibattito sull'alta velocità. Le mozioni presentate in materia, ed in particolare la risoluzione sottoscritta da tutti i gruppi, devono essere votate: l'argomento è troppo importante perché si perda altro tempo.

Capisco che fino ad oggi si sia voluto attendere la maturazione di determinate posizioni all'interno di altri gruppi: la maggioranza di fronte a questo problema si trovava in gravi difficoltà. Ebbene, finalmente quei gruppi si sono risolti a sottoscrivere la risoluzione presentata dalla nostra e da altre parti politiche. La vicenda quindi deve essere rapidamente conclusa. Signor Presidente, lei conosce il problema molto bene, essendo stato investito in qualità di Presidente della Camera: è dal mese di novembre che cerchiamo di fare in modo che il Parlamento discuta in materia, dia indirizzi, effettui le scelte, individui le priorità, stabilisca come le risorse debbano essere impiegate.

Il Governo ha cercato di scavalcare il Parlamento, ma noi riteniamo che il luogo in cui si deve discutere della vicenda sia

proprio questo. Vorremmo che l'argomento fosse collocato nel calendario dei lavori in modo tale che si possa svolgere effettivamente una discussione ed esaurire compiutamente, con il voto, l'iter di questi strumenti di indirizzo. Il fatto è che, iscrivendo la questione fra gli ultimi punti dell'ordine del giorno delle sedute del giovedì sera, le cose vanno a finire come abbiamo potuto ripetutamente verificare in questo periodo.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, comprendo benissimo tutte le sue ragioni e le condivido. Il presidente del gruppo al quale lei appartiene le può riferire in quali condizioni di sofferenza e precarietà ci troviamo a definire il calendario in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e, soprattutto, ad applicarlo. Questo vale per l'argomento giustamente da lei richiamato ed anche per altri, per i quali noi dobbiamo garantire fin dalla prossima settimana una sede di possibile — anzi, direi certa — conclusione.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Onorevole Presidente, le sottopongo l'opportunità di iscrivere con urgenza all'ordine del giorno la discussione di una mozione, recante la firma mia e di altri colleghi, relativa alla ripartizione dei fondi destinati alla ricostruzione del dopoterremoto in Basilicata e Campania.

È questione di cui parla la stampa e che è stata autorevolmente sollecitata dal Presidente della Repubblica. Lei conosce personalmente il problema, ma io non riesco a capire come mai la mozione non venga iscritta all'ordine del giorno, ormai da due mesi. Eppure si sa bene che vi sono ancora migliaia di persone che non hanno un alloggio che si possa definire tale dal punto di vista civile. Dinanzi alle inadempienze del Governo, il Parlamento deve dare direttive precise, perché l'esecutivo possa agire con tempestività, equità e rigore. È stata disattesa, signor Presidente, la legge n. 32, che modifica la n. 219.

Il Parlamento — tutto il Parlamento, anche i colleghi del nord — deve discutere di

questi problemi, per poter essere incisivo nei confronti, ripeto, di un Governo fortemente inadempiente.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, lei deve comprendere; non ha ragione di dire che non può comprendere. Quando vuole siamo a sua disposizione per mostrarle quante mozioni importanti, considerate urgenti dai presentatori e riconoscibili obiettivamente come tali, non hanno ancora potuto trovare spazio nel calendario dei nostri lavori. Dobbiamo evitare di frantumare le richieste in una miriade senza fine.

Ritengo sia opportuno che il presidente del suo gruppo, onorevole Lettieri, ponga il problema quando si riunisce la Conferenza dei presidenti di gruppo. Questa mattina, ad esempio, la questione non è stata posta né dal suo, né da alcun altro gruppo. Vi prego quindi di operare in misura maggiore attraverso i rappresentanti dei vostri gruppi e di esperire tutte le possibilità di discussione di strumenti sia di sindacato ispettivo, sia di indirizzo, nelle Commissioni. In questo «imbuto» dell'Assemblea non riusciamo a far rientrare molti dei temi posti, in modo particolare strumenti che prevedono votazioni (è il caso delle mozioni, non delle interrogazioni ed interpellanze), in settimane già stracariche di votazioni, che purtroppo non riusciamo a concludere.

Considerata la lista particolarmente lunga di solleciti, invito alla rapidità gli altri colleghi.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego di essere telegrafico.

FRANCO PIRO. Presidente, noi sollecitiamo in quest'aula anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate.

Non si sa che cosa si possa detrarre in riferimento al costo della manutenzione del proprio alloggio. Tra ciò che prevede la legge e quanto stabiliscono le istruzioni stampate per la dichiarazione dei redditi vi è una netta contraddizione; la gente non sa quindi come fare la denuncia dei redditi.

Ho concluso, Presidente. Ma se il Governo

non chiarisce, ci ritroveremo con tante persone che tra quindici giorni riprenderanno a protestare perché non sanno quale sia, appunto, la portata della norma. Il Governo dà istruzioni che provocano il dissenso anche dei dirigenti del Ministero delle finanze; la legge non è chiara e nessuno sa quale sia la risposta del ministro. Sollecito la risposta scritta ad una interrogazione, che non grava sui lavori dell'Assemblea. Ma se il Governo non risponde che cosa succederà?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piro: la sua sollecitazione è ineccepibile e praticabile.

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Intervengo telegraficamente per associarmi a quanto detto dall'onorevole Turroni sul problema dell'alta velocità.

Lei, Presidente, sicuramente è al corrente della questione, ma credo valga la pena di sottolineare che la discussione sulle linee generali delle mozioni riguardanti appunto l'alta velocità si è già conclusa. Devono essere svolte soltanto le dichiarazioni di voto. Se i gruppi assumono l'impegno di contenere tali dichiarazioni nel termine di cinque minuti, in un'ora la questione potrebbe essere risolta. Tra l'altro è di non poco conto e si trascina, per quanto riguarda l'Assemblea, dal 18 gennaio. Segnalo questo aspetto alla Presidenza. Mi rendo conto di tutti i problemi esistenti, ma basterebbe un'ora per riuscire a chiudere la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli, avevamo pensato di poter concludere questa sera l'esame delle mozioni sull'alta velocità, sospendendo ad un certo momento la discussione sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge in materia tributaria. Abbiamo tuttavia accertato che un gruppo parlamentare non accedeva all'idea di votazione per alzata di mano; si chiedeva infatti la votazione nominale, il che avrebbe implicato problemi di presenza.

È dunque una questione pacifica, ma non

totalmente. Cercheremo comunque di fare in modo che la prossima settimana, calcolando il tempo necessario e soprattutto mettendo nel conto che vi sarà una votazione qualificata, già richiesta, si esaurisca finalmente la trattazione di un punto da lungo tempo — lei ha ragione — all'ordine del giorno dei lavori della Camera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 5 marzo 1993, alle 9,30:

1. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 373-385-512-527-603 - SENATORI CHIARANTE ed altri — MANCINO ed altri — GAVA ed altri — ACQUAVIVA ed altri — PONTONE ed altri — Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (*Approvata, in prima deliberazione dal Senato, modificata, in prima deliberazione dalla Camera e approvata, senza modificazioni, nuovamente in prima deliberazione dal Senato*) (1735-B) (seconda deliberazione).

Relatori: Gitti, per la maggioranza; Tassi, di minoranza.

(*Relazione orale*).

2. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento:*

Per quanto concerne particolarmente il secondo punto all'ordine del giorno, avverto che alle interrogazioni a risposta immediata ex articolo 135-bis del regolamento si passerà alle ore 10,30 e ricordo che in tale occasione avrà inizio la sperimentazione, anche nella prospettiva di una revisione delle norme regolamentari, della procedura, concordata con i presidenti dei gruppi parlamentari e con il Governo, articolata secondo il seguente schema:

1) Carattere monotematico del *question-time*. Verrà individuato di volta in volta un

tema o argomento definito che abbia carattere di urgenza o di attualità politica.

Il tema o argomento è fissato dal Presidente della Camera, sentiti i gruppi e avendo acquisito l'assenso del Governo.

2) Le interrogazioni, che debbono consistere in domande espresse per iscritto, in forma estremamente sintetica e puntuale, possono essere presentate entro il termine che sarà fissato dal Presidente, e comunque non meno di ventiquattro ore prima dell'ora fissata per lo svolgimento della seduta.

3) Ciascun gruppo ha diritto di presentare, tramite la presidenza del gruppo stesso, una sola interrogazione.

4) Il giorno di svolgimento della relativa seduta è di regola fisso, ma può anche essere modificato in relazione al carattere di urgenza delle interrogazioni.

5) In relazione al tema, è chiamato a rispondere il Presidente del Consiglio, ovvero il ministro competente, oppure, quando siano coinvolte più competenze, anche più ministri.

6) La struttura del dibattito è la seguente: dieci minuti al ministro per la risposta;

tre minuti per la replica ed eventuale richiesta di chiarimenti da parte di un deputato per ciascuno dei gruppi (tredici);

facoltà del ministro di effettuare un breve intervento finale dopo le repliche di tutti gli interroganti.

7) Il Presidente dispone di norma la trasmissione televisiva diretta delle sedute, così come ha già fatto per la giornata di domani.

L'argomento che sarà svolto nella seduta di domani, con l'intervento del ministro della sanità, concerne i ticket sanitari. Considerate l'attualità e la rilevanza del tema, raccomando un'adeguata partecipazione alla seduta. Vedremo poi se, esaurito il punto dell'ordine del giorno relativo al *question-time*, sarà possibile ascoltare la risposta del ministro di grazia e giustizia alle interrogazioni relative al caso del dottor Carra.

La seduta termina alle 19,5.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEGLI ONOREVOLI LUCIANO CAVERI E MARIO BRUNETTI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N.773-B

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto che questa legge costituzionale, di cui sono stato primo firmatario e che ha subito in seguito profonde modificazioni durante il confronto qui alla Camera, sia giunta ad un giro di boa determinante con la seconda deliberazione da parte della nostra Assemblea.

In un'epoca in cui tanto si parla di riforme e della necessità di rilanciare il sistema delle autonomie, il nostro pronunciamento di oggi assume un valore particolare. Equiparare tutte le regioni autonome alla regione Sicilia significa di fatto elevare le autonomie speciali e segnalare un orientamento, che per altro sta già emergendo spontaneamente in seno alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che intende valorizzare il rapporto fra enti locali e regione.

Per la Valle d'Aosta, la legge in discussione ha un triplice significato: certo la competenza esclusiva sull'ordinamento degli enti locali, che comprende anche la delicata materia elettorale, permetterà alla regione autonoma di creare un proprio sistema autonomistico che tenga conto del ruolo di comuni «polvere», piccoli ma indispensabili in una valle che ha interamente una connotazione alpina. In secondo luogo, questa legge, con una sorta di anticipazione dell'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione che tutela le minoranze linguistiche, propone nello statuto di autonomia — dunque con un rango di legge costituzionale — la tutela della piccola comunità walser della Valle del Lys. Si sana così un'ingiustizia, perché sino ad oggi questa comunità germanofona non aveva avuto il riconoscimento dovuto. Il terzo argomento, rilevante anch'esso sotto il profilo autonomistico, riguarda la nascita di una commissione paritetica stabile, non prevista all'origine nel modello di uno statuto più avanzato degli altri, e purtroppo smentito da una dubbia sentenza della Corte Costituzionale. Vista la difficoltà di far ritornare la Consulta su questa decisione, nella

speranza che la spinta federalista permetta un giorno di rivedere in profondità i rapporti fra Stato e regioni, la nascita della commissione potrà dare un impulso positivo, risolvendo il contenzioso esistente e rivedendo alcune norme di attuazione obsolete.

Due considerazioni, infine. Certo lo stesso testo al nostro esame contiene alcuni aspetti migliorabili. Penso all'esigenza manifestata dai sudtirolesi di avere una competenza provinciale e non regionale sugli enti locali. Tuttavia vi è già un passo in avanti. L'altra considerazione riguarda il ministro delle regioni Ciaurro, di cui abbiamo letto con attenzione l'intervento in discussione generale. Alla luce di alcune affermazioni e di alcune sue recenti dichiarazioni, in cui sembra essere convinto di un progressivo venir meno delle ragioni della specialità delle regioni autonome, tengo a precisare che o il disegno di riforma sarà davvero federalista, oppure le ragioni della specialità restano tutte. D'altra parte, non è un caso che proprio questa sia la posizione assunta dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: risultanze di cui il ministro, per quanto abbia dichiarato di non credere in questo lavoro parlamentare di riforma (o almeno questa è l'impressione, certo non positiva, che è risultata nella stessa Commissione), deve tenere conto.

Esprimo dunque il mio voto favorevole, nella speranza che sia questa riforma un piccolo tassello di una visione più profondamente autonomista della Repubblica, prima o seconda che sia.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto già modo di esprimere in quest'aula, in sede di prima lettura del provvedimento, le ragioni che portano il gruppo di rifondazione comunista a votare a favore della proposta di legge costituzionale recante modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta,

per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige.

Questa proposta, seppure parta da una ragione specifica che è quella di estendere alle suddette regioni le competenze in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni, ci riconduce a questioni più generali e di fondo su cui qualche riflessione va fatta anche in questa sede. Io ne colgo tre, a cui voglio brevemente richiamare l'attenzione di quest'aula.

Il primo degli elementi di valutazione a cui ci rimanda questo provvedimento, al di là delle questioni specifiche che si prefigge, è quello che investe il grande tema del rapporto tra Stato e regioni e l'urgenza di un riesame delle attribuzioni delle funzioni a quest'ultime, nella prospettiva della costituzione di uno Stato regionalista e democratico.

Avrebbe dovuto essere, questa, materia della Commissione bicamerale per le riforme, ma il ruolo di questa Commissione ha finito per essere luogo di veleni e di lievito delle vocazioni autoritarie. Più che uno strumento di elaborazione di materiali e di proposte per una vivificazione della struttura democratica della nostra Repubblica da fare poggiare su una forte intelaiatura regionalistica, è stata sede di risse, condizionate dall'esterno e dal terremoto dell'immoralità. Proprio dal fallimento dei compiti della Bicamerale, che doveva presentare proposte e idee in questa direzione, nasce una prima buona ragione per votare a favore del provvedimento che, pur partendo da un elemento particolare, incomincia a spostare poteri in più a queste regioni.

Il secondo motivo, che nasce da questa stessa considerazione, è che dentro le alchimie delle discussioni sulle riforme, vengono intanto difese, valorizzate e potenziate le peculiarità delle regioni in discussione, garantendone, in contrasto con una gretta concezione centralistica dello Stato, competenze anche in materia di ordinamento degli enti locali. E ciò tanto più quando c'è anche necessità di mettere sullo stesso piano, unificandole nelle norme legislative, le stesse regioni a statuto speciale, essendo sin'oggi

solo la Sicilia ad avere demandate le competenze in questa materia.

Il terzo elemento, infine, che voglio richiamare è per me di straordinaria importanza. Nell'articolo 2 della proposta di legge si statuisce di garantire alle popolazioni minoritarie dei comuni della Valle del Lys il diritto di essere salvaguardate nelle proprie caratteristiche e tradizioni linguistiche e culturali, inserendo anche l'insegnamento nelle scuole attraverso gli opportuni adattamenti alle necessità locali.

È questo per me un punto essenziale, perchè credo che il grado di democrazia di una nazione si misuri anche da come vengono difese le minoranze culturali ed etnico-linguistiche. Per chi, come me, si batte per costruire una società multietnica, plurilinguistica, multiculturale, e quindi democratica, vedere riconosciuti in una norma legislativa diritti di salvaguardia e di uguaglianza, è un fatto certamente importante perchè investe il problema di cosa è il progresso e cosa intendiamo per democrazia.

E questo è tanto più importante in quanto questa norma può fare da battistrada; da elemento di trascinamento alla rapida approvazione della proposta da me presentata sulla salvaguardia delle minoranze linguistiche interne, oggi all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali per consentire, al fine di attuare dopo oltre 45 anni dalla sua entrata in vigore l'articolo 6 della Costituzione.

Per queste ragioni di carattere generale e particolare, esprimo il voto favorevole a nome del gruppo di rifondazione comunista sulla proposta di legge costituzionale n. 773-B.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 11030 A PAG. 11044) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	doc IV, n.132		241	112	177	Appr.
2	Segr	doc. IV, n.144, Binetti		300	107	204	Appr.
3	Segr	doc. IV n.144, Di Giuseppe	1	308	107	208	Appr.
4	Segr	doc. IV, n.146, restituzione atti	1	369	73	222	Appr.
5	Segr	doc. IV, n.147, restituzione atti	1	202	232	218	Resp.
6	Segr	doc. IV, n.152		263	189	227	Appr.
7	Segr	doc. IV, n.155	1	203	185	195	Appr.
8	Segr	doc. IV, n.164	2	319	77	199	Appr.
9	Nom.	ddl 773-B, voto finale		369	26	316	Appr.
10	Nom.	mozione Gerardo Bianco ed altri n.1-00147	Mancanza numero legale				
11	Nom.	mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00147	1	271	43	158	Appr.
12	Nom.	em. 1.9	3	64	244	155	Resp.
13	Nom.	em. 1.10	10	72	234	154	Resp.
14	Nom.	em. 1.11	1	39	274	157	Resp.
15	Nom.	em. 1.2	4	40	273	157	Resp.
16	Nom.	em. 1.3	1	32	274	154	Resp.
17	Nom.	em. 1.4	1	117	190	154	Resp.
18	Nom.	em. 1.5	4	311	6	159	Appr.
19	Nom.	em. 1.6	8	267	29	149	Appr.
20	Nom.	em. 1.15	1	303	3	154	Appr.
21	Nom.	em. 1.8	1	55	249	153	Resp.
22	Nom.	em. 2.11	2	38	266	153	Resp.
23	Nom.	em. 2.2		126	183	155	Resp.
24	Nom.	em. 2.3	62	41	200	121	Resp.
25	Nom.	em. 2.13		268	36	153	Appr.
26	Nom.	em. 2.14	Mancanza numero legale				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
ABATERUSSO ERNESTO	V	V	V	V	V	V																				
ABBATANGELO MASSIMO	V	V	V	V				C													F					
ABBATE FABRIZIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F			
ABRUZZESE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	F																		
ACCIARO GIANCARLO							V	F								F	F	F	C	F	F	C	C			
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	V	V	V	V	V	V	V	C		F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F						
AGRUSTI MICHELANGELO	V	V	V	V	V	V	V	F	F																	
AIDONE PRIMA STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C			
ALAIMO GINO				V	V	V	V	F	F	C	C	C	C			F	F	C	C	C	C	F				
ALBERINI GUIDO		V	V	V																						
ALBERTINI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
ALBERTINI RENATO					V	V	V	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F			
ALESSI ALBERTO										C	C	C	C	C	F	F	F					C	F			
ALIVERTI GIANFRANCO	V	V	V		V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C			
ALOISE GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
ALTERIO GIOVANNI					V	V	V	F																		
ALVETI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			
ANEDDA GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	C		F	F	F	F						F	F	F	C				
ANGELINI GIORDANO		V		V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			
ANGELINI PIERO		V	V	V			V			F					C	F	F	F								
ANGHINONI UBER	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C			
ANGIUS GAVINO	V	V	V																							
ANTIASI ALDO					V	V	V		F	C	C	C	C	C	F											
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
APUZZO STEFANO		V	V	V	V	V	V	F	C	A	C	C	C	F	F											
ARMELLIN LINO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
ARRIGHINI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F											F					
ARTIOLI ROSSELLA	V	V	V	V	V	V				C						F					C	C	F			
ASQUINI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	F		F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C			
ASTOME GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C					F		F		C		C	F			
ASTORI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
AYALA GIUSEPPE MARIA	V	V	V	V		V																				
AZZOLINA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F			
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
BACCIARDI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V			F	F	F	F	F	F											
BALOCCHI ENZO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C		C	C	F			
BAMPO PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C		
BARRALACE FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V		F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
CASILLI COSIMO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F			
CASINI CARLO		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C						C				F			
CASINI PIER FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F											
CASTAGNETTI GUGLIELMO		V	V	V	V			F																		
CASTAGNETTI PIERLUIGI	V	V	V	V			V	F	F										C		C					
CASTAGNOLA LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	F																		
CASTELLANETA SERGIO	V	V	V	V	V	V	V	F																		
CASTELLI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C			
CASTELLOTTI DUCCIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F																	
CASULA EMIDIO	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
CAVERI LUCIANO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F											
CECERE TIBERIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F				C	C	C	C	F			
CELLAI MARCO				V	V			C																		
CELLINI GIULIANO	V	V	V	V	V			F	C						F	F	F	C	C	C	C	F				
CERUTTI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
CERVETTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	F											C	C	F	F				
CHIAVENTI MASSIMO	V	V	V	V	V				F	C		C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			
CIABARRI VINCENZO									F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C		A	F			
CIAFFI ADRIANO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
CIAMPAGLIA ANTONIO									C	C																
CICCIOMESSERE ROBERTO		V	V	V	V	V	V		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
CILIBERTI FRANCO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	A	C	C	C	C	C	A	A	F	C	C	C	C	F			
CIMINO TANCREDI	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C									C				F			
CIONI GRAZIANO	V	V	V	V					F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			
CIRINO POMICINO PAOLO	V	V	V	V	V			F																		
COLAIANNI NICOLA	V	V	V		V	V	V	F	C		C	C	C	F	F	F										
COLONI SERGIO			V	V	V																					
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COLUCCI GAETANO	V	V	V	V				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C			
COMINO DOMENICO		V	V	V	V	V		F	C	F	F	C	C		F	F	F	C	F	F	C	C				
CONCA GIORGIO	V	V	V	V	V	V	V	F																		
CONTE CARMLO	V	V	V	V	V	V	V		F						C	F	F	C	C	C	F	F				
CONTI GIULIO	V	V		V				C	F											F	F					
CORRENTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V																			
CORSI HUBERT		V	V	V			V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
CORTESI MICHELE	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSTA SILVIA	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	A			C	C	F	A	F	C	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
COSTANTINI LUCIANO	V	V					V	V		F	C	C	C	C	C	F	F	F	F		C	F	A	F		
COSTI ROBINIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
CRIPPA FEDERICO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C								F	F	F	C	F	F	F	
CRUCIANELLI FAMIANO									F		F								F							
CULICCHIA VINCENZINO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
CURCI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
D'ACQUISTO MARIO										F	C	C	C	C	C	F				C	C	C	C	F		
DAL CASTELLO MARIO	V	V	V	V			V	V	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
D'ALEMA MASSIMO										F																
D'ALIA SALVATORE	V	V	V	V	V		V	F		F									F	F	C	C	C	F		
DALLA CHIESA MANDO		V	V	V	V	V	V	V	F										F	F	F	C	F	F	F	
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	C	F	F	F	F								
DALLA VIA ALESSANDRO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C				C	F	C	C	C	F		
D'AMATO CARLO	M	V	V	V	V	V	V																			
D'ANDREA GIANPAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C				F	F	F	C	C	C	F		
D'ANDREAMATTEO PIERO	V	V	V	V	V		V				C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F				
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO							V	V	F		C	A	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE									F																	
DEL BASSO DE CARO UMBERTO				V	V	V	V	V	F																	
DEL BUI MAURO		V	V	V	V	V	V	V	F																	
DELFINO TERESIO		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F			
DELL'UMFO PARIS	V	V	V	V	V	V	V																			
DEL MESSE PAOLO																		C	F	F	F	C	C	C	F	
DE LORENZO FRANCESCO				V	V	V		F			C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F			
DEL PENNINO ANTONIO					V			V	F																	
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C				F	C	F	C	C	C	F		
DEMITRY GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
DE PAOLI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F		
DE SIMONE ANDREA CARMINE	V	V	V	V	V	V				F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
DIANA LINO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F			
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F				C	C	C	F	
DIGLIO PASQUALE	V			V	V			F		F	C												C			
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO				V	V	V	V	V	F	F																
DI PIETRO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V				F												C	F	A	F	
DI PRISCO ELISABETTA	V	V	V	V				F		F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26		
DOLINO GIOVANNI	V	V	V	V	V						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		F			
D'ONOFRIO FRANCESCO						V	V	V	F	F																		
DORIGO MARTINO	V	V	V	V		V	V	V				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
DOSI FABIO							V			C	F																	
EVANGELISTI FABIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F			C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			
FACCHIANO FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	V	V	F																			
FARACE LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FARAGUTI LUCIANO				V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FARASSINO GIPO	V	V	V	V	V					C																		
FARIGU RAFFAELE			V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO										F																		
FELISSARI LINO OSVALDO	V	V	V	V	V					F	C									F								
FERRARI FRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	C	C	C	F				
FERRARI MARTE	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FERRARI WILMO				V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	C	C	C	C	F			
FERRARINI GIULIO	V	V	V	V	V				F						C								C					
FERRAUTO ROMANO	V	V		V	V																							
FERRI ENRICO							V	V	F																			
FILIPPINI ROSA	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F				C	C													
FIMCATO LAURA	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F									F									
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F									F	F	F	C	F	A	F			
FIORI PUBLIO		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FISCHETTI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	F	F	F	F	F	F											
FLEGO ENZO	V	V	V	V	V	V	V	V		C																		
FOLENA PIETRO	V	V	V																									
FORLEO FRANCESCO		V		V	V	V		F		F	C		C	C	F	F	F	F					A	F				
FORMENTI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C			
FORMENTINI MARCO	V	V	V	V	A	V		F		C	F																	
FORMICA RINO																							C	C	C	F		
FORMIGONI ROBERTO	V		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	V	V		V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F				
FOTI LUIGI		V	V	V	V	V	V	V	F																			
FRACANZANI CARLO				V	V		V	F		F	C	C	C	C	C	F					C		C					
FRAGASSI RICCARDO	V			V	V	V	V	V	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C			
FRASSON MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			
FREDDA ANGELO	V		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			
FRONTINI CLAUDIO	V		V	V	V	V	V	V	F	C																		
FRONZA CREPAZ LUCIA	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	
MAMMI' OSCAR					V	V																					
MANCINA CLAUDIA				V	V	V	V	V				C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	A	F		
MANCINI GIANMARCO		V		V	V	V	V	V	F		C										F	C					
MANCINI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F		
MANFREDI MANFREDO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
MANISCO LUCIO		V	V	V	V				F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							
MANNINO CALOGERO					V	V	V	V	F		F	C	C							F	F						
MANTI LEONE	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F			F	C	C	C	C	F		
MANTOVANI RAMON	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
MANTOVANI SILVIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	F	F	F	F	F		C	F	A	F		
MARCUCCI ANDREA		V	V	V	V	V	V	V	F																		
MARENCO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V					F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
MARGUTTI FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
MARIANETTI AGOSTINO											F	C	C	C	C	C	F	F									
MARINO LUIGI		V	V	V	V	V	V	V	F		F																
MARRI GERMANO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
MARTINAT UGO	V	V	V	V					C		F	F	F				F										
MARTUCCI ALFONSO			V	V	V	V	V	V	F																		
MARZO BIAGIO		V	V	V	V																						
MASINI NADIA	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
MASSANO MASSIMO	V	V	V	V	V	V			C																		
MASSARI RENATO					V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	C	F										
MASTELLA MARIO CLEMENTE	V	V	V	V	V				F		F																
MASTRANTUONO RAFFAELE	V	V	V	V	V				F		F	C	C	C	C	C	F										
MASTRANZO PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C										C	C			
MATTARELLA SERGIO																											
MATTEJA BRUNO	V	V		V	V	V	V	V	F		F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C						
MATTEOLI ALTERO	V		V	V	V						F	F	F	F													
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO		V	V	V	V	V	V			F																	
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZETTO MARIELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	F																		
MAZZOLA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F																
MAZZUCONI DANIELA	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F			
MELELEO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	C	C	F			
MELILLA GIANNI				V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	A	F				
MELILLO SAVINO	V	V	V		V	V	V	F			C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F					
MENSORIO CARMINE	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F			
MENSURATI ELIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
PAGANELLI ETTORE	V	V	V	V	V	V	V	V																		
PAGGINI ROBERTO	V	V	V	V	V	V																				
PAISSAN MAURO				V	V	V	V	V																		
PALADINI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F		
PANNELLA MARCO										C	F	F	F				F	F								
PAPPALARDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PARIGI GASTONE									C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PARLATO ANTONIO						V	V		C	F						F										
PASETTO NICOLA		V		V	V	V	V		C	F	F	F	F	C	F											
PASSIGLI STEFANO				V	V	V	V	V																		
PATARINO CARMINE	V	V	V	V	V	V	V	V	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PATRIA RENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F					C	C	C	F		
PATUELLI ANTONIO							V	V	F	F	C	C	C	C	C	F					C	C	C	C	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO	V	V	V	V	V	V																				
PELLICANI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
PERABONI CORRADO ARTURO	V	V	V	V	V	V																				
PERANI MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
PERINZI FABIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
PEROME ENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F			
PETRINI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C		
PETROCELLI EDILIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	C	F	F	F	F								
PETRUCCIOLI CLAUDIO	V	V	V	V					F	F			C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
PIERMARTINI GABRIELE			V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
PIERONI MAURIZIO				V	V	V	V	F		C	A	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
PILLITTERI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V			F																
PINZA ROBERTO				V	V	V	V	V	F	F	C											C				
PIOLI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
PIREDDA MATTEO	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIRO FRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	A	C	C	C	C	F		
PISCITELLO RINO		V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	F	F	F	F										
PISICCHIO GIUSEPPE									F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F		
PIVETTI IRENE MARIA G.	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C																
PIZZINATO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
POGGIOLINI DANILLO	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
POLI BORTONE ADRIANA						V	V	V	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
POLIDORO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C		F	F	F	C	C	C	C	F			
POLIZIO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F			
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	A	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
POLLI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	
POLLICHINO SALVATORE	V	V	V	V	V																					
POLVERARI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V												F	F	C	C	C	C	F
POTI' DAMIANO	V	V	V	V	V	V	V			F	C	C	C	C	C	F					C	C	C	C	F	
PRATESI FULCO	V	V	V	V	V	V	V	V	C	F	C	A	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
PREVOSTO NELLINO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	C	F	F	F				C					
PRINCIPE SANDRO						V	V	V		F																
PROVERA FIORELLO	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
PUJIA CARMELO		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F										
QUATTROCCHI ANTONIO					V	V	V	F		F	C	C	C	C	C	F										
RAFFAELLI MARIO		V	V	V	V	V	V	V															C	C	C	F
RANDAZIO BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
RAPAGNA' PIO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
RATTO REMO	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
RAVAGLIA GIANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
RAVAGLIOLI MARCO	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
REBECCHI ALDO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
RECCHIA VINCENZO		V	V	V	V	V	V			F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
REINA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	A	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
RENZULLI ALDO GABRIELE	V	V	V	V	V	V	V	A		F	C	C	C	C			F		F	C		C	C			
RICCIUTI ROMEO	V	V	V	V	V	V	V	F		F		C				F	F	F								
RIGGIO VITO		V	V	V	V	V	V	F		F		C								F	C	C	C	F		
RINALDI ALFONSDINA	V	V	V	V	V	V	V	V	F																	
RINALDI LUIGI		V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
RIVERA GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
RIZZI AUGUSTO	V	V	V	V	V	V	V			F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C			
RODOTA' STEFANO	V	V	V																							
ROGNONI VIRGINIO		V	V	V	V	V	V	V	F																	
ROJCH ANGELINO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
ROMANO DOMENICO	V	V	V	V	V	V	V			F					C	F					C	C		F		
ROMEO PAOLO		V	V	V	V	V	V	V	F																	
ROMITA PIERLUIGI	V	V	V	V						F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
RONCHI EDOARDO	V	V	V	V	V	V	V	V		F	C	A	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
RONZANI GIANNI WILMER	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F								
ROSINI GIACOMO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	C	C	C	F		
ROSSI ALBERTO	V	V	V			V	V	F																		
ROSSI ORESTE	V	V	V	V	V	V	V	F		C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C						
ROTIROTI RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	C	F						C	C		F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA							V	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
SILVESTRI GIULIANO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
SITRA GIANCARLO	V	V	V	V	V	V	V	F	F																	
SODDU PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
SOLAROLI BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
SOLLAZZO ANGELINO	V	V	V	V	V	V	V			C	C			C	C	F	F			C						
SORICE VINCENZO	M	V	V	V	V			F																		
SORIERO GIUSEPPE CARMINE		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
SOSPISI NINO	V	V	V	V	V	V	V	C		F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
SPERANZA FRANCESCO		V	V	V	V	V	V	F	C																	
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STANISCIÀ ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
STERPA EGIDIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C			F				C	C	C	C	F		
STORNELLO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	F																		
STRADA RENATO		V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
SUSI DOMENICO	V	V	V	V	V	V	V																			
TABACCI BRUNO	V	V	V		V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
TANCREDI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
TARABINI EDGENIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
TASSI CARLO	V	V	V	V	V	V	V	C		F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
TASSONE MARIO		V			V	V	V	F	F	C					C		F	F	C	C	C	C	F			
TATARELLA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	C																		
TATTARINI FLAVIO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
TEMPESTINI FRANCESCO	V	V	V	V	V			F													C	C	C	F		
TERZI SILVESTRO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	
TESTA ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	F																		
TESTA EMRICO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TIRABOSCHI ANGELO							V	V	F		C			C	A					C	C	C	C	F		
TISCAR RAFFAELE				V	V	V		F		C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F						
TORCHIO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	
TORTORELLA ALDO										C	C		C	C	F	F	F	F	F	F	C					
TRABACCHINI QUARTO						V	V	V	F																	
TRAPPOLI FRANCO				V	V	V	V	F		C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C	F		
TREMAGLIA NIRKO							V	V	C																	
TRIPODI GIROLAMO	V	V	V	V	V	V	V	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F	
TUFFI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
TURCI LANFRANCO	V	V	V			V				F	C	C														C
TURRONI SAURO				V		V	V	A		F	C								F	F	F					
URSO SALVATORE				V	V	V	V	V	F			C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
VAIRO GAETANO	V	V	V	V	V	V	V	V				C	C	C	C	F	F	F				C	C	C	F	
VALENSISE RAFFAELE	V	V	V	V	V	V		V	C		F										F	F	F	C		
VANNONI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C		F	F	F	F	F	C	F	A	F			
VARRIALE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C				
VELTRONI VALTER										F												F				
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VISCARDI MICHELE						V	V	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F			
VISENTIN ROBERTO	V	V	V		V	V	V	V	F	C																
VITI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
VITO ALFREDO	V	V	V	V	V	V		V		F													C			
VITO ELIO					V	V	V	F		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
VIZZINI CARLO					V					F																
VOZZA SALVATORE	V	V	V	V	V	V				F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
WIDMANN HANS	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F		
ZAGATTI ALFREDO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F		
ZAMBON BRINDO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F		
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA				V	V	V	V	V	F	F	C	C	C	C	C	F				C			C			
ZANONE VALERIO					V	V																				
ZARRO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	F													C	C	C	F	
ZAVATTIERI SAVERIO	V	V	V	V	V	V	V	V				C	C	C	C	A	C	F								
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F				C	C	C	F	

* * *